

ELLAV

D.L.O.L.C.I.V

PERIODICO DI
INFORMAZIONE
CINEMATOGRAFICA

Anno 16

N. 76

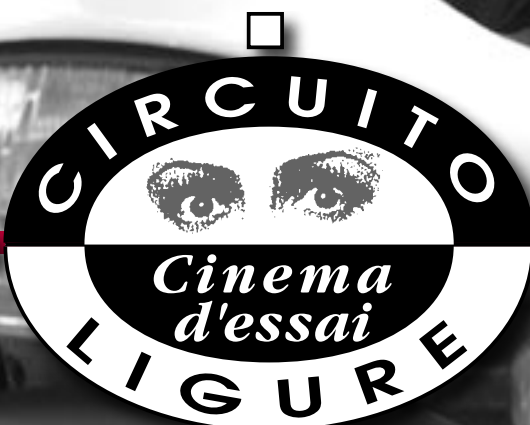
Gennaio - Febbraio 2008

**Torino
formula
Moretti**

**Diversità
nel cinema
di oggi**

**Animazione
con il vento
in poppa**

**Tutto
su Sydney
Pollack**



 **REGIONE
LIGURIA**
SETTORE SPETTACOLO

ASSOCIAZIONE
GENERALE ITALIANA
DELLO SPETTACOLO
DELEGAZIONE REGIONALE LIGURE



Questa pubblicazione, ideata nel quadro della collaborazione tra Regione Liguria - Settore Spettacolo - e la Delegazione Regionale Ligure dell'AGIS, contiene i programmi delle sale del Circuito Ligure Cinema d'Essai e viene distribuita gratuitamente, oltre che in dette sale, anche nei circoli culturali e in altri luoghi d'incontro e di spettacolo



(disegno di Elena Pongiglione)

FILM D.O.C.

Periodico di informazione cinematografica

www.filmdoc.it

la rivista è visibile sul sito e scaricabile in formato pdf

Anno 16 - Numero 76
Gennaio - Febbraio 2008

c/o A.G.I.S. LIGURIA
via S.Zita 1/1
16129 Genova
tel. 010 565073 - 542266
fax 010 5452658
www.agisliguria.it
e-mail: agisge@tin.it

Direttore responsabile
Piero Pruzzo

Coordinamento editoriale
Vittorio Di Cerbo
Gianfranco Ricci
Riccardo Speciale

Coordinamento redazionale
Giancarlo Giraud

Registrazione stampa
N. 30/93 (1/10/1993)
del Tribunale di Genova

Progetto grafico, fotocomposizione, impaginazione
Studio Esse
Comunicazione Visiva
Rossiglione (Ge)

Stampa
Prima Piccola Soc. Coop. a r.l.
v.Brignole De Ferrari, 3r Genova

© A.G.I.S. Liguria - Regione Liguria

I cinema del Circuito Ligure Cinema d'Essai aderiscono a:



F.I.C. - F.E.D.I.C.
C.G.S. - A.N.C.C.I.

In questo numero

- 3** FESTIVAL: Torino - Montpellier
- 4** Intervista a Juliette Binoche - Ratatouille
- 5** I Simpson - La famiglia più scorretta d'America
- 6** Sundance FF - Indipendenti o conformisti?
- 7** Diversità e integrazione nel cinema di oggi
- 8** Segnali di cinema per Battiato - Greenaway
- 9** Il caso Anderson
- 10** Percorsi sonori - Profili: John Powell

- 11** Mario Lanfranchi - Multimediale e gentiluomo
- 12** Occhio ai Film D.O.C. - Fac
- 14** I REGISTI - Sydney Pollack
- 16** Margherita Buy - La più amata dal nostro cinema
- 17** La posta di D.O.C. Holliday - Quiz
- 18** Libri & Riviste
- 19** LIGURIA D'ESSAI - Programmi e notizie
- 27** Usciti in Liguria (giu.-lug.)

Il clamore della Festa e l'incubo dei sussurri

Su giornali e su riviste - eccetto quelle di cinema, è ovvio - la critica cinematografica ha sempre meno visibilità, schiacciata dalla formula "breve ma corto", così da ridurre le opportunità di pensare e di far pensare. In compenso continuano a crescere di numero gli articoli in cui il cinema diventa occasione di gossip, scoop, colore. E anche là dove un'intervista o l'anticipazione d'un film prospettano una parvenza di analisi, presto scoprono il cedimento all'intonazione compiacente, se non addirittura promozionale. Viviamo in tempi prodighi di slogan, e conta solo la facciata. L'enfasi ne è il naturale prezzemolo, e dunque nei testi si sprecano i superlativi, gli "imperdibile", i "favoloso", e zampillano le citazioni di "griffe" e alberghi e spiagge alla moda. Così come nell'annotare le doti d'un film conta soprattutto partire da quanto ha incassato nelle prime due settimane a New-York o nelle prime tre a Londra o a Bombay. Ridotta al minimo l'attenzione al cinema più meritevole e meno strombazzato, cresce purtroppo l'area in cui emerge la vera vocazione di tanti che sgomitano per scrivere di cinema: quella del pubblicitario.

* * *

Sono queste le settimane delle Feste. Ma c'è chi, la Sua, l'ha già celebrata: in ottobre, a Roma, dove il cinema ha ora uno dei suoi tre appuntamenti più in vista nel Paese. A differenza della Mostra di Venezia e del Torino Film Festival, che hanno consolidato ciascuno una propria fisionomia, la Festa di Roma - come la sua seconda edizione ha ribadito - punta a una kermesse dai confini generosamente aperti: opere di qualità e prodotti d'intrattenimento, ospiti di riguardo e pubblico popolare. Una scelta di campo (totale) che è anche una ricerca d'identità. Ma sulla formula, e soprattutto sulla data, incastonata com'è fra Venezia (settembre) e Torino (novembre), i giudizi sono disparati. Lasciando da parte quelli influenzati dal marchio politico, le perplessità maggiori riguardano il versante propriamente cinematografico, dove la caccia ai film di richiamo, il concorso, i premi, un centro mercato (business street) fanno, sì, tanto festival, ma dove la cornice d'insieme sembra piuttosto una nuova opportunità per lustrare l'immagine della capitale. Se Venezia e Torino hanno qualche motivo di lamentarsi per ragioni di calendario

e di qualche inevitabile mossa concorrenziale, in fatto di immagine nei rapporti con il cinema-cinema possono proseguire tranquille. Una Mostra (che ha 75 anni) o un Festival (fedele alla scoperta di nuovi talenti) sono una cosa. La Festa, un'altra.

* * *

Quante volte, nei momenti cruciali d'un film - quelli in cui qualcuno confessa i propri sentimenti o scopre i motivi chiave della storia - , capita di non afferrare pienamente la battuta perché detta frettolosamente o appena bisbigliata. Ora, è vero che il rispetto della verosimiglianza - e delle regole della drammaturgia - giustifica l'abbassamento della voce durante la rivelazione d'un segreto, ma se fra i personaggi della finzione la comunicazione attutita ha appunto una sua logica, non sempre questa vale per lo spettatore. Che, poverino, ha pure il diritto di conoscere cosa viene detto sullo schermo. E il guaio è che parole biascicate - o peggio ancora, "mangiate" - ricorrono anche in dialoghi che di confidenziale, o di eccezionale, non hanno nulla. Possibile che, con tanta tecnologia celebrante la fedeltà dei suoni, e con tutto il frastuono che viene diffuso in mille occasioni, i passaggi più delicati d'un film debbano trasformarsi per molti spettatori in una sorta di supplizio del sussurro?

* * *

Nel novembre scorso soggetti e sceneggiatori di Hollywood sono scesi sul sentiero di guerra rivendicando con la case cinematografiche e le compagnie televisive il diritto a contare - e a guadagnare - di più. Non scioperavano da vent'anni, e hanno ribadito con forza che senza i "cervelli" la macchina dello spettacolo non gira. Niente da eccepire. E tuttavia chissà se, oltre a sfilare con i cartelli rivendicazionali, i cervelli in parola sono capaci anche di spremere un briciolo di umiltà e di confrontare il loro lavoro con quello dei predecessori di cinquanta o sessant'anni or sono in fatto di fervore inventivo, di senso del ritmo, di articolazione delle scene, insomma di capacità di raccontare. Sarà perché oggi gli interessi incrociati costringono a riempire quasi sempre due ore e passa di film - e se le idee sono poche, bisogna dilatarle o complicarle fino all'impossibile - ma è un fatto che la virtù della concisione, quella che per scelta o per necessità praticavano i colleghi d'un tempo, sembra oggi sconosciuta a quanti - non tutti, ma la maggior parte - scrivono storie per lo schermo. pip

La copertina



Da un viaggio in Africa è nato il nuovo film di Cristina Comencini

"Bianco e nero", di prossima programmazione, è stato ispirato alla regista dalle esperienze di un suo viaggio in Ruanda. Vi si racconta un amore, ambientato a Roma, tra un italiano (Fabio Volo) e un'africana (Aissa Maiga). Sono entrambi già sposati, lui con una funzionaria (Ambra Angiolini), lei con un connazionale (Eriq Ebouaney), e la loro relazione provoca effetti molteplici nelle famiglie e negli ambienti sia italiani sia africani. Stando alle dichiarazioni della regista, cui non manca il coraggio di affrontare temi scomodi, intenzione del film è mettere a nudo e smontare gli stereotipi che circondano i rapporti tra etnie diverse. (Nella foto: Fabio Volo e Ambra Angiolini)

La venticinquesima edizione del Torino Film Festival, la prima della direzione di Nanni Moretti, è stata segnata da un grande successo di partecipazione, con oltre il 70% di pubblico in più e il 47% in più di accreditati, da una sostanziale conferma delle linee di tendenza nella scelta delle opere, e da una qualità media, tendente al medio-basso, dei film presentati. Andiamo con ordine. Le sale erano piene come non mai, con code agli ingressi che hanno sorpreso gli stessi organizzatori, causando vari problemi gestionali. Con una certa frequenza molti spettatori sono stati lasciati fuori, con diffusi mugugni soprattutto da parte di chi aveva

preacquistato un abbonamento. La ragione di tanta attenzione è da ricercarsi, paradossalmente, in una contraddizione messa in opera dallo stesso direttore. Se le sue capacità a destreggiarsi fra i media non costituiscono una novità - si pensi al silenzio che pretende attorno ai film che sta girando, una *manca di notizie* che finisce col costituire un assordante evento - appare singolare l'operazione avviata in questa prima edizione in cui si è puntato massicciamente sul rilievo mediatico - si è arrivati persino a ringraziare i giornalisti! - mettendo in primo piano gli incontri con i registi ospiti e lasciando in ombra le opere in cartellone.

Nanni Moretti non è mai stato tenero con il chiacchiericcio di televisioni e giornali reclamando, giustamente, un'attenzione più documentata e informata. A Torino, nolente o volente, ha messo in moto una macchina che ne ha fatto, lui consenziente, il protagonista di un evento e non un direttore che impegna il suo prestigio, la sua cultura e le sue idee per proporre un preciso tipo di cinema. La prova si può trovare nelle *pagine spettacoli* di vari giornali che hanno dedicato molte colonne al personaggio Nanni Moretti e ai suoi ospiti, ma hanno mostrato una straordinaria avarizia di spazio, superiore persino a quella degli anni precedenti, quando si è trattato di parlare dei film in cartellone. In questo modo il Festival è stato usato da televisioni e giornali come un qualsiasi evento da gonfiare oggi e abbandonare domani.

Questa contraddizione, fra teoria passata e pratica odierna, ha avuto un punto di particolare evidenza nel livello medio delle opere in concorso, competizione che ha seguito, in gran parte, le linee del passato scontrandosi dolorosamente con la crisi che segna il panorama cinematografico mondiale causa la latitanza di alcune cinematografie che, in passato, hanno fornito



Nel segno di Moretti

tanto, per un duplice ordine di motivi. In primo luogo i festival costituiscono da tempo un vero e proprio circuito non privo di valenze commerciali, inoltre si sono esaurite, non da oggi, le possibilità per una manifestazione - che non sia Cannes, Berlino o Venezia - di pretendere l'anteprima, internazionale o continentale, dei titoli che mette in cartellone.

Lo stesso film vincitore della sezione competitiva, *Garage* dell'irlandese Lenny Abrahamson, conferma questa tendenza a volare a mezz'aria. È una sorta di dolente e crudele fiaba contemporanea, basata su un ragazzino di *poco spirito* che lavora in una stazione di servizio, in un paesino irlandese, ed è oggetto della falsa compassione e della superbia dei compaesani. Un uomo solo che crede di trovare un amico in uno studente, chiamato a dare una mano nel fine settimana. In realtà le cose andranno ancora peggio e il poveretto misurerà sulla sua pelle il peso dell'insensibilità e lo scherno degli altri. Un'opera di buona fattura, ben recitata, ma che non aggiunge molto al cinema sia in termini di linguaggio, sia tematici. Al pubblico, delegato ad assegnare il premio Achille Valdata, è piaciuto invece *Lars e una ragazza tutta sua* di Craig Gillespie (USA). Il Premio Cipputi è andato a *In fabbrica* di Francesca Comencini.

In conclusione possiamo dire che l'operazione varata dagli enti locali, in accordo con alcuni fra i fondatori del Torino Film Festival, può dirsi pienamente riuscita sul versante della riconquista di una vasta platea cittadina e nell'ottenimento di un'ampia eco mediatica. Meno positivo appare, invece, il rinnovamento culturale della manifestazione che, quanto meno per questa edizione, si è collocata sui binari di sempre, forse con un tantino di smalto in meno rispetto al passato.

Umberto Rossi

Nella foto: la TFF, simbolo del festival, in piazza San Carlo

Cinema mediterraneo a MONTPELLIER

In evidenza Grecia e Turchia (e un ricordo di Mastroianni)

Il Festival del Cinema Mediterraneo di Montpellier ha celebrato la ventinovesima edizione rendendo omaggio, come è consuetudine di questa manifestazione, al cinema italiano. Lo ha fatto con una retrospettiva dedicata a Marcello Mastroianni e una miniretrospettiva del *poliziesco all'italiana*. Le due iniziative hanno raccolto un vasto pubblico che, nel caso della notte del *polar italien*, ha seguito le proiezioni sino all'alba. Le luci più intense si sono appuntate sulla competizione internazionale, che ha visto vincitori *Eduart* (Edoardo) di Angelici Antoniou, premiato con l'Antigone d'Oro, e *Riza* del turco Tayfun Pirselimoglu, vincitore del premio della critica.

La storia utilizzata dalla regista greca nasce da una vicenda vera e racconta di un albanese che arriva clandestinamente ad Atene con la speranza di diventare una rock star. Il nuovo paese si rivela più simile ad un inferno che ad un paradiso, lui precipita nella miseria e finisce col prostituirsi ad un omosessuale facoltoso che uccide. Arrestato nel corso di una retata, è espulso verso l'Albania dove il padre lo denuncia per un vecchio furto. Subisce una condanna a cinque anni di prigione che lo obbliga a sperimentare la ferocia

e il degrado delle galere schipetare. Evade grazie ai tumulti che accompagnano la caduta di Sali Berisha, nel 1996, in seguito allo scandalo delle società a piramide che hanno saccheggiato i risparmi di milioni di poveracci. Una volta ritrovata la libertà, tuttavia, preferisce riprendere la via della Grecia, confessare il delitto e scontare la pena in una prigione ellenica, dove il vero protagonista della storia si trova tuttora. Il film è un bel documento sociale, metà del quale dedicato alla vita carceraria. In questo ha punti in comune con altre opere che hanno trattato lo stesso argomento. La seconda parte, invece, è segnata da un taglio mistico - espiatorio, non banale. Il pregio maggiore è nella costruzione della storia in cui la regista esprime al meglio una capacità di misurare la drammaticità degli eventi e rendere avvincenti anche passaggi di cui lo spettatore avveduto coglie facilmente sviluppi e conclusioni.

Riza presenta molti elementi interessanti. In primo luogo è un'opera che rientra decisamente nel filone del nuovo cinema turco, ma che si ricollega anche alla ricerca espressiva inaugurata da Omer Kavur con *Anayurt Oteli* (Hotel Madrepatria, 1987). Al centro della storia c'è un camionista nei guai perché

il suo mezzo è in panne e la riparazione è molto costosa. Senza alcuna risorsa, passa i giorni in una stanza con molti letti in un alberghetto miserabile. Al vertice dello sconforto uccide e rapina un immigrato illegale afgano, che sta tentando di raggiungere l'Italia con la nuora. Il frutto del delitto è sufficiente a far aggiustare il camion e si apre persino uno spiraglio di normalità, con il possibile riallaccio della relazione con una matura vedova di cui è stato l'amante e che aveva abbandonata brutalmente anni prima. Tuttavia, neppure questa possibilità di ritorno ad un barlume di normalità costituisce una via d'uscita dal grigiore e la tristezza in cui è immerso. Il finale è aperto, forse il delitto sarà punito oppure tutto continuerà come prima. Il film contiene molti elementi non proprio originali, ad iniziare dalla quasi unità di luogo, ma ha anche il merito di allargare al panorama di una grande città, una Istanbul fotografata in modo straordinario nei suoi aspetti meno turistici e più miserabili, un discorso che altri autori di questa nuova tendenza rivolgono al rapporto città - campagna, con privilegio di quest'ultima.

U.R.

JULIETTE BINOCHÉ: superattiva, e senza paura d'esporsi

Una splendida quarantenne

INTERVISTA



Se sessantenni come Catherine Deneuve e Catherine Spaak, ultra quarantenni come Emmanuelle Béart e neo quarantenni come Sophie Marceau sono assolutamente splendide, sono portata a pensare che Juliette Binoché abbia ragione: le donne francesi fioriscono a

40 anni. E se è così, guardo con un sorriso gli anni a venire. Un sorriso uguale a quello che indossa sempre "La Binoché", come la chiamano i francesi. Un tempo conosciuta come "quella de *Il paziente inglese*" o "quella di *Chocolat*", Juliette ne ha fatta di strada. Ha lavorato con Godard, Kieslowski, Leconte, Malle, passando per Carax e Minghella, e in un solo anno, il 2007, ha recitato per quattro 'singolari' registi: Hou Hsiao-hsien, Amos Gitai, Olivier Assayas e Abbas Kiarostami. E se non bastasse, è tra le attrici francesi più richieste a Hollywood. Juliette è l'immagine della serenità. Il suo candore è quello proprio dei bambini. La risata? Sonora, forse ostentata da quanto a volte è eccessiva, forse vera quando è trattenuta come un singulto. Il suo segreto? Non prendersi tanto sul serio, e considerarsi prima donna e madre, poi attrice. Ma oggi Juliette è anche una tra le donne più sensuali in circolazione. A 43 anni, due figli e due mariti all'attivo, l'attrice parigina ha deciso di mostrarsi senza veli, per l'edizione francese del mese di novembre di *Playboy*, immortalata dalla macchina fotografica di Marianne Rosenstiehl in una specie di danza fluida. Ripensamenti? Nessuno. Anzi, una Binoché dall'aria divertita afferma: "Amo il nudo nella verità, nella natura, ma non mi piace il nudo che rende il corpo una macchina, il nudo che vende". Una *petite folie*, in una carriera costellata di riconoscimenti tra cui un Golden Globe nel 1994 (*Tre colori: film blu* di Kieslowski), un Oscar nel 1996 come attrice non protagonista (*Il paziente inglese* di Anthony Minghella) e un secondo Oscar nel 2000 per *Chocolat* come migliore attrice. Ora la Binoché è sempre più impegnata. Ben cinque i film in cantiere: *Dan in Real Life* (2007), *Paris* (2008), *L'Heure d'été* (2008), *Another Kind of Silence* (2008), *The Other Man* (2008). Due, invece, i film pronti per le sale. Partiamo proprio da questi: *Le Voyage du ballon rouge* del taiwanese Hou Hsiao Hsien (omaggio all'omonimo film del '56, di Albert Lamorisse), pellicola incentrata sulla storia di un bambino che passeggia per le vie parigine seguito da un palloncino rosso, e *Disengagement*, dell'israeliano Amos Gitai, che, sullo sfondo dell'inferno di Gaza del 2005, ci mostra una Binoché sensuale (e *déshabillé*) come non mai, impegnata nel ruolo di un'ebrea cresciuta e vissuta in Europa.

Che esperienza è stata girare un film come *Disengagement*?

...una di quelle esperienze che ti lavorano dentro. Ho camminato per strade che avevano ancora i fori dei proiettili sui muri. Non c'è informazione né documentazione che possa eguagliare quello che si prova vedendo, con i propri occhi, l'orrore che circonda luoghi e persone.

Può un film come questo scuotere l'opinione pubblica?

Sicuramente! Un film che documenta la situazione in cui vertono certi paesi, apparentemente lontani dal mondo occidentale, può provocare una certa presa di coscienza.

Lei ha lavorato con vari registi di diverse nazionalità e altrettanti modi di girare. Ricorda qualche esperienza in particolare?

Sì, quella recente vissuta con *Le Voyage du ballon rouge*. Hou Hsiao Hsien lavora sull'improvvisazione, limitandosi ad un canovaccio e poco altro. Ogni ripresa durava una manciata di minuti e veniva girata una sola volta.

Questo modo di lavorare le ha permesso qualcosa in più o è stato un limite?

Mi ha dato una grande libertà! Hou Hsiao Hsien mi ha permesso di esprimere in un ruolo capace di cambiare umore, viso ed espressione ogni volta, e perché no (si insinua la risata con singulto) di colorarmi i capelli di biondo!

Ricorda una qualche esperienza agli antipodi?

Direi il modo di fare film in America, che è particolare. Ci sono più cineprese per ogni ciak, svariati schermi di controllo, molti produttori e centinaia di persone sul set... e tutto procede come da copione, senza deroghe.

Lei recita spesso in inglese, ormai sarà diventata un'attitudine naturale...

Sì, ora è piuttosto normale...

Ma c'è una qualche differenza tra il recitare nell'una o nell'altra lingua?

L'inglese ormai mi appartiene, ma è soprattutto un mezzo di comunicazione che uso per lavoro e quindi mi dà una maggior indipendenza da me stessa, e mi sento più libera di avvicinarmi ad un ruolo. Col francese invece mi sento subito Juliette...

Come costruisce i suoi personaggi?

Cerco di andare in fondo a me stessa, tenendo sempre ben presente la storia e il suo contesto.

Si sente libera nelle sue scelte?

Sì, non ho mai avuto difficoltà a dire dei no! Scelgo solo quello che realmente desidero.

Cosa prova Juliette Binoché davanti alla cinepresa?

E' come essere denudati... e quindi si pensa a dare il meglio, fisicamente e moralmente.

Il mestiere di attrice fa spesso rima con riflettori anche fuori dal set. Come vive l'invasione di privacy da parte dei media?

Semplicemente non ci penso! (e scatta la risata, stavolta quella eccessiva, seguita da un istante di silenzio)... forse perché sono troppo occupata da altre cose...

Barbara Zorzoli



Iratti, lo sappiamo, sono animali piuttosto repellenti. Eppure a qualcuno, chissà come, venne in mente un giorno di chiamare *ratatouille* una deliziosa ma povera ricetta della cucina provenzale. Un piatto con un nome dal suono poco allettante se pensiamo che *rat* significa ratto e *touiller* mescolare. "Sembra un misto di ratto e di intrugli, un ratto e tre intrugli. La qual cosa non è affatto allettante": uno scioglilingua che acquista significato solo dopo aver bevuto una bottiglia di Château Latour del '61. Ci sono voluti i disegnatori americani della Pixar per nobilitare con un solo film i ratti e il celebre stufato di verdure. *Ratatouille*, per chi ancora non lo avesse visto, racconta la storia di Remy, un ratto con un olfatto eccezionale che sa combinare tra loro gli alimenti in modo inconsueto ma sublime. Un esempio? Funghi affumicati con toma di capra di montagna, rosmarino e zafferano. Remy ha un sogno: poter cucinare, e un idolo: Auguste Gusteau. Perché Remy è un ratto francese e "tutti i francesi sanno che la miglior cucina del mondo è quella francese e la miglior cucina francese è quella di Parigi e la miglior cucina di Parigi è quella dello chef Auguste Gusteau". Quando Gusteau muore, stroncato da una cattiva recensione dello spietato critico gastronomico Anton Ego, Remy, spinto dalla furia della tempesta, dal fantasma del cuoco e dal libro di ricette che questi ha scritto: *Chiunque può cucinare*, lascia la campagna e approda a Parigi, nel celebre ristorante di Gusteau.

Dopo vicissitudini rocambolesche e lavorando in incognito, Remy diventa un cuoco straordinario. Ma ha un ostacolo da superare: la valutazione del terribile critico. Seduto al tavolo del ristorante con una bottiglia di Cheval Blanc del '47, Ego aspetta che il nuovo cuoco di cui tutta Parigi parla riesca a stupirlo. Remy prepara una *ratatouille* dall'invitante aspetto di un raffinato piatto della nouvelle cuisine ma con quel sapore antico, raro e struggente, del tempo ormai perduto. Così, dopo aver assaporato il primo boccone, nella memoria del cinico Ego si apre uno squarcio attraverso cui riemergono il se stesso bambino, i colori della piccola casa di campagna, la pentola sul fuoco e il calore dello sguardo di sua madre. Insomma, quella *ratatouille* agisce su Ego come la madeleine agì su Proust.





La famiglia più scorretta d'America

Da vent'anni si srotola l'irriverente saga dei Simpson

Un primo inaspettato incontro con la scriteriata compagine dei Simpson l'ho avuto parecchi anni addietro, complice un videoclip promozionale abbinato alla programmazione

di *Edward mani di forbice* (1990), la delicata e crudele favola sull'escluso di Tim Burton. Fu un ottima presa di contatto con una creazione di cui si cominciava allora a parlare con entusiasmo. Soprattutto in virtù dell'avvertita novità che il nucleo immaginato da Matt Groening stava recando tra le sonnolente consuetudini della platea televisiva statunitense. In quell'occasione, impastando soul e rhythm'n'blues, rock e rap, tutti i componenti del gruppo - sostenuti dalle uogle degli stessi attori che davano loro voce sul piccolo schermo - animavano un piacevolissimo show musicale. Dopo breve tempo si venne a sapere che l'album in questione (*The Simpson Sing the Blues*) era balzato al vertice delle classifiche americane, con una vendita che aveva superato i tre milioni di copie. Nel frattempo, le puntate della loro personalissima sit-com, proposte dalla Fox-Tv, si erano guadagnate, alla domenica, il privilegio (quanto mai raro per un cartoon) del "prime time" serale nella programmazione del canale di Murdoch, da poco avviato, procurando allo stesso un imprevisto lancio.

Da allora è passata una ventina di anni e quattrocento recite dei Simpson si sono andate ammassando nei magazzini della tv, con il successo, le analisi, i fanatismi, le indagini, che hanno accompagnato nel tempo una famigliola non proprio comune. Anzi, esattamente all'opposto di quelle che - si potrebbe scrivere "da sempre" - hanno occupato, e occupano, i palinsesti con insistiti ed arruffati bisticci casalinghi. La "diversità" ha dunque pagato in questo caso e non è pertanto senza ragione se si è cercato di individuare ragioni, motivi, segni sottili, per cui l'adesione del grande pubblico si è manifestata così convinta e sostenuta.

Indubbiamente, quando nel 1987 ad un trentacinquenne di Portland è venuta l'idea di sfruttare le proprie esperienze famigliari ("ma noi eravamo però più intelligenti e normali", aggiunge Groening) per immaginare un quintetto - padre, madre, tre figlioli, a scalare nell'età: 11, 8, 3 - impegnato in un quasi costante conflitto interno e, non meno, con quanti si rapportano ad essi, alcuni illustri precedenti non diftavano tra le pagine della comic art. Schizzato da Al Capp, lo strambo nucleo degli Yokum (Pa, Ma, Li'l Abner, Daisy Mae & Co.) poteva, ad esempio, fornire un valido modello.

E per una doppia ragione: l'essere questi ultimi scombinati, pasticcioni, dissennati al pari dei nuovi arrivati e protagonisti anch'essi di vicende racchiuse in un ambiente ben definito. Al favolistico villaggio di Dogpatch immaginato da Capp, con le sue cerimonie, abitudini, usanze un tanto strampalate, Groening, inventando la cittadina di Springfield, contrappone invece i canoni realistici della tipica urbanizzazione che anonimizza l'immensa provincia americana: casa Simpson, la scuola, il bar di Moe, la chiesa, e così muovendosi lungo la mappa. Insomma, una anticipatrice "second life" a prospettare un completo microcosmo middle class, indiscutibilmente yankee.

Per altro verso, trascurando certi riferimenti facili da ricordare (la prolifica stirpe dei ragazzi terribili che ha abitato fumetti e cinema, oppure le prolungate soste al bar di Homer Simpson sulle orme di Andy Capp), non è da trascurare che tra la fine dei Settanta e la prima metà degli Ottanta, auspice il capostipite *Animal House* (1978), il cinema americano, con la provocatoria beceraggine di questa pellicola, aveva inferto un violento scossone al perbenismo dell'industria del divertimento. Belushi and Co., sotto l'apparente risata (sboccata), stavano insinuando dubbi, sospetti, interrogativi circa i troppo educati comportamenti della *american way of life*. Groening, con intelligenza, ha saputo carpire l'insegnamento di quelle sbraccate performances e con gusto satirico le ha trasferite tra le pareti della proverbiale "dolce, dolce casa".

Del lungo e fortunato percorso che i Simpson hanno compiuto nelle stagioni, il film diretto da David Silverman, con il contributo di una dozzina di sceneggiatori, ne è senz'altro il frutto sostanzioso ed invogliante. Per quanto racconta e, ancor più, per come lo racconta. Nei giorni in cui le manufatture del cinema disegnato badano massimamente ad un assoluto verismo, addirittura maniacale nella pretesa di animare copie perfette del reale, i realizzatori di *I Simpson - Il Film* hanno scelto invece la strada opposta, quella dell'anti-naturalismo, mantenendo così inalterato il segno sgraziato dell'origine. Quei tratti aguzzi, spigolosi, spinti al caricaturale definendo corpi, membra, teste, giustamente pretesi dal taglio critico del racconto.

Neppure di secondaria rilevanza - rispetto al formato televisivo - è poi da considerare la scelta dello "scope". Lo slargamento dell'immagine, consentendo maggiori possibilità "narrative" (per capirci, una brillante serie di gags sviluppate in orizzontale), ha sottratto i fotogrammi a quel condizionante *déjà vu* quasi sempre avvertito quando è capitato di incontrare sullo schermo vicende e personaggi memorizzati in precedenza secondo uno standard visivo obbligato dalle consuete geometrie della pagina quadrettata e mai scardinate con improvvise aperture.

Insolente ed imperturbabile nelle proprie convinzioni e comportamenti, la pattuglia simpsoniana prosegue dunque nei fotogrammi quella battaglia contro i silenzi-assenso, il conformismo, il tranquillo scorrere delle giornate che distinguono appunto le scelte degli altri. Dei "diversi", allora? Certamente, ché il loro provocatorio denunciarsi, per fare emergere senza paraventi come stanno davvero le cose, li integra nella risicata squadra dei ribelli, dei recalcitranti ad accettare la situazione per quella che è senza tentare di intervenire per porvi almeno un qualche rimedio. Quanto meno, per proporre una giustificata, interrogativa "question-time".

Trattando dell'inquinamento, dei problemi ecologici, del futuro delle città e degli uomini, *I Simpson - Il Film* può essere allora guardato come il controluce del documentario di Al Gore *Una scomoda verità* diretto da Davis Guggenheim (Oscar 2006). Analogo il tema, però infilato in maniera irrispettosa, con la volontà di mettere nell'angolo il "politicamente corretto" per puntare con forza sullo sberleffo, sul travestimento satirico di un Arnold Schwarzenegger promosso presidente degli States ("mi pagano per comandare, non per leggere"), sul rovesciamento in paradosso di tutto quanto può servire a scuotere la platea con dosi di benefica irrisione.

Claudio Bertieri

RATATOUILLE DA GRAN GOURMET

Quando il cinema sposa la cucina

Noi non abbiamo una mamma francese e non conosciamo il segreto della ratatouille di Remy, ma potremo comunque prepararcene una dato che, come accade per tutte le ricette regionali, anche della ratatouille esistono molte versioni: ogni mamma del Midi prepara la sua. Vi proponiamo quella della nostra amica Louise che vive nel Sud della Francia, a Beausoleil, poco distante da Nizza, la città in cui, così vuole la leggenda, la ratatouille ha le sue radici.

Se siete in sei, fate cuocere in una casseruola per quindici minuti un chilo di pomodori ben maturi tagliati a cubetti e privati della buccia e dei semi, con due foglie di alloro e un rametto di timo. Tagliate in pezzi piuttosto grossi 500 grammi di melanzane e rosolatele in olio extra vergine d'oliva finché non iniziano ad indorarsi. Fatele poi riposare su carta assorbente per eliminare l'olio in eccesso e unitele ai pomodori. Ripetete l'operazione con la stessa quantità di zucchine e di peperoni. A questi ultimi unite due grosse cipolle tagliate a rondelle più sottili. Le patate non sono previste. Dopo aver riunito tutte le verdure, mescolate e lasciate sul fuoco per dieci minuti. Aggiungete un trito di aglio e prezzemolo e alcune foglie di basilico, salate e pepate, togliete l'alloro e servite la ratatouille tiepida.

Proviamo ad abbinare un vino? Se non trovate uno Cheval Blanc del '47, potete ripiegare su un Côtes-de-Provence, magari uno Château Sainte-Roseline. E buon appetito.

Antonella Pina



INDIPENDENTI

Una questione aperta
mentre scoccano
i trent'anni del Sundance

o conformisti?

Per molti il Sundance Film Festival è il punto di riferimento del cinema americano più libero e originale, realizzato lontano da Hollywood guardando alle ragioni dell'arte anziché a quelle del business. Per altri, invece, il cosiddetto "stile Sundance" è l'emblema di un'involuzione fatale del cinema statunitense, un insieme di stereotipi modaioli e stucchevoli che ignorano la grande tradizione hollywoodiana e sembrano intelligenti solo all'interno di una cerchia di spettatori complici.

Tra qualche giorno si tornerà a discutere della faccenda, perché dal 17 al 27 gennaio si terrà l'edizione del trentennale del Sundance, il festival di Park City (Utah) nato nel 1978 per attrarre filmmakers nella regione e inizialmente

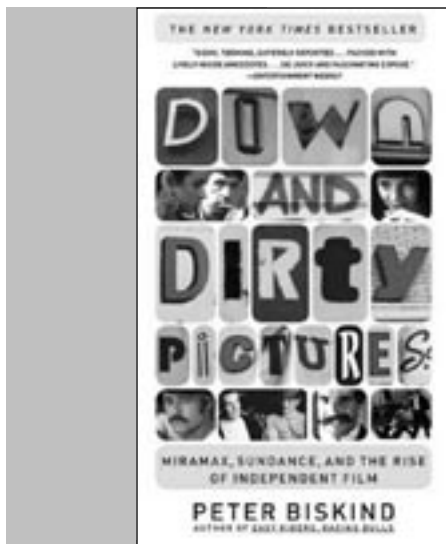
e dimenticato filmetto che era però uno dei tanti titoli effimeri celebrati dall'universo dei nuovi indipendenti Usa. E a questo fenomeno che sembra sempre nuovo, giovane e alternativo, mentre è invece ormai un sistema consolidato di gusto e di potere, sono stati dedicati di recente anche alcuni libri che ne ripercorrono la storia. In particolare, uno di Peter Biskind (*Down and Dirty Pictures: Miramax, Sundance and the Rise of Independent Film*) e uno di Geoff King, che è stato anche tradotto in Italia da Einaudi (*Il cinema indipendente americano*).

Quello di Biskind è un volumone fitto di dati, interviste, polemiche e pettegolezzi, appena tradotto in Francia col titolo *Sexe mensonges & Hollywood* (oltre 900 pagine!) in omaggio al famoso film di Soderbergh *Sesso, bugie e videotape* che fu in effetti nel 1989 un titolo di svolta di tutto il nuovo fenomeno. Al centro, la cronaca minuziosa di quel cinema indie che all'inizio degli anni '80 era un fenomeno marginale, ma che nel giro di poche stagioni attirò le attenzioni dei media e di Hollywood grazie soprattutto a due istituzioni. Una è appunto il Sundance Film Festival, sempre più evento da prima pagina. L'altra è invece una compagnia come la Miramax dei fratelli Harvey e Bob Weinstein, capace di imporre sul mercato i film indipendenti con imponenti strategie promozionali, infallibile nel portare all'Oscar i suoi prodotti e dare al grande pubblico quelli che fino ad allora erano considerati piccoli film di nicchia. Tanto per intenderci è la compagnia di *Sesso, bugie e videotape*, *Clerks*, *Smoke*, *Le iene*, ma anche di *Il paziente inglese*, *Shakespeare in love* o *Pulp Fiction*, quella che ha portato al trionfo titoli nostrani come *Nuovo cinema Paradiso*, *Mediterraneo*, *Il postino* e *La vita è bella*.

Col loro successo travolgente, Sundance e Miramax costituiscono la croce e la delizia della galassia indipendente. Da una parte, hanno infatti permesso a molti registi di diventare famosi e fare carriera. Dall'altra, sono accusati di aver venduto a Hollywood il mondo degli "indies", tradendone lo spirito originale. Del resto, è noto che la Miramax è stata ad un certo punto comprata dalla Disney e da quel momento ha avuto a disposizione budget

in tutto e per tutto hollywoodiani, producendo e distribuendo film lussuosi che poco o nulla hanno a che spartire con una logica alternativa.

Ma c'è di più. Se andiamo a scorrere la lista dei vincitori del Sundance, ci accorgiamo che i registi davvero importanti sfornati dal festival si contano sulle dita di una mano: i Coen, Soderbergh, i già ridimensionati Todd Haynes e Todd Solondz, se vogliamo Quentin Tarantino, che però non ha mai vinto perché faceva film di genere... A questo proposito, c'è da ricordare un dibattito in cui Tarantino, dopo aver scandalizzato il pubblico perbene del Sundance con *Le iene*, si sentì domandare come potesse giustificare tanta violenza. «Adoro la violenza nel cinema - rispose - Quello che mi lascia sotto shock, invece, sono le porcherie di James Ivory!».



concepito solo come rassegna di piccoli film off-Hollywood. A dargli una svolta fu l'ingresso nell'organizzazione di Robert Redford, che non solo abitava in zona, ma aveva aperto anche una fondazione per permettere a giovani cineasti di sviluppare i loro progetti al di fuori degli studios. Da quel momento, il festival cominciò ad attirare sempre maggiori attenzioni, prendendo nel 1991 l'attuale nome di Sundance Film Festival, dove Sundance è un omaggio al personaggio di Redford nel film *Butch Cassidy*. E lì è cresciuto il "cinema indipendente americano" così come lo si intende oggi, con tutti i suoi pregi e i suoi difetti. E con tutte le sue ambizioni.

Che il fenomeno avesse ottenuto subito un gran numero di seguaci internazionali ce ne accorgemmo fin dal 1992, quando la Mostra del cinema di Venezia ebbe l'incredibile faccia tosta di rifiutare *Gli spietati* di Clint Eastwood (troppo commerciale) per inserire invece *In the Soup* di Alexander Rockwell, insipido



Il grande dilemma degli americani oggi tende ad essere: Sundance e Miramax hanno davvero aiutato il cinema indipendente o lo hanno avvelenato, mettendolo al servizio di una logica industriale? Ma questa discussione parte dal principio infondato e manicheo che l'industria sia solo business, mentre l'indipendenza garantisca qualità artistica. Per la miglior critica europea, invece, il problema si pone in altri termini: l'affermarsi di una solida struttura del cinema indipendente, coi suoi festival, le sue compagnie e il suo pubblico, non ha forse facilitato la diffusione di un'estetica indie tanto pretenziosa quanto spesso mediocre, fondata su ammiccamenti e cliché di un ambiente presunto colto? I film degli Alexander Payne, Paul Thomas Anderson, Hal Hartley o Wes Anderson sono la testimonianza di uno sguardo anticonformista o invece di un diverso conformismo? Qualcuno, intanto, avanza l'ipotesi che i veri indipendenti siano quei registi come Clint Eastwood o Brian De Palma, che cercano di lavorare a modo loro all'interno delle strutture del cinema commerciale tenendosi alla larga dal Sundance...

Renato Venturelli

Nelle foto: in alto, a sinistra, la copertina originale del libro di Biskind, a destra, da *Sesso, bugie e videotape*; qui a fianco il manifesto di *Butch Cassidy*, il film con Redford che ha etichettato il festival.



Diversità e integrazione

NEL CINEMA DEI NOSTRI GIORNI

Un tema d'attualità
in quattro film di
varia provenienza



Si sa che a volte ritornano, specie sul grande schermo. Ritornano i tre moschettieri, i magnifici sette, i morti viventi, i Jedi, Batman, Don Camillo... In questa stagione cinematografica c'è stato un ritorno importante, quello del cinema impegnato. Le avvisaglie si sono avute al festival di Venezia, con una marea di film contro la guerra. Ma, oltre al pacifismo, un altro grande tema è stato affrontato da registi di diversa provenienza: la diversità e il difficile cammino dell'integrazione.

Il musical americano *Hairspray* racconta di una ragazzina grassa dominata dalla passione per il ballo (l'esordiente Nikki Blonsky): nonostante i chili di troppo, diventerà la star di un programma televisivo, e, in più, si batterà contro la discriminazione delle persone di colore. Insomma, grasso è bello e negro pure. Non sarà un film coraggiosissimo, perché sfrutta un clima già favorevole (il successo di *Bridget Jones* e *Ugly Betty* da una parte, la candidatura alle elezioni presidenziali statunitensi di Barack Obama dall'altra), ma un messaggio non da poco lo esprime. Ed è che le cose possono cambiare, se lo si vuole davvero, accettare chi è diverso è possibile, specie se ci sono di mezzo la giovinezza, l'altruismo e l'amore. Ma anche se si punta su una propria passione, e non ci si lascia andare all'abulia di troppi giovani di oggi. Un ottimismo troppo esibito per suonare sincero? Non saremo noi a non credere più all'ottimismo? In fondo il cinema è anche e soprattutto sogno, e *Hairspray*, benché si richiami all'ormai classico *Grease*, per il titolo, l'ambientazione e la presenza di John Travolta, in questo senso si iscrive nella più gloriosa tradizione del musical americano, quella di un Gene Kelly sempre spavaldo e sorridente, che si mette a cantare anche sotto la pioggia.

Di segno marcatamente opposto è *In questo mondo libero...* di Ken Loach, una sorta di romanzo di formazione alla rovescia, in cui Angie, ragazza madre alla perenne ricerca di un impiego stabile, decide di mettersi in proprio, nel mondo del lavoro nero e degli immigrati regolari e non, e poco a poco da sfruttata diventa sfruttatrice. In fondo anche questa è la storia dell'integrazione di una diversa, una donna in gamba schiacciata da una società maschilista e prevaricatrice. Angie fa il salto, ma - sembra ammonire Ken Loach - paga tutte le conseguenze di un'integrazione sbagliata: la giovane si inserisce nel sistema, ma accettandone la logica perversa, e rinunciando ai più basilari principi di onestà e solidarietà umana (esemplare, a questo proposito, è la vicenda della famiglia di profughi politici, che ella prima salva dalla strada e poi, inavvertitamente, denuncia). Per vivere in un mondo egoista, Angie imbocca la strada dell'egoismo, e in nome del suo amore materno arriverà a comprare e vendere la vita di madri come lei, provenienti da paesi più poveri. Nel bene e nel male, dunque, è inevitabile integrarsi, ma chi fa propri gli aspetti malati di una società pagherà il terribile contrappasso.

Carlo Mazzacurati, invece, con *La giusta distanza*, mette in dubbio certe presunte diversità, e certe integrazioni solo apparenti. Mara (Valentina Lodovini) è senza dubbio diversa dagli abitanti del paese di provincia in cui viene

mandata come maestra, e si trova naturalmente vicina a chi di quel paese non fa parte, pur vivendoci, cioè al meccanico tunisino Hassan (Ahmed Hafiene). I due hanno una relazione, in cui emerge la distanza tra chi è davvero lontano dai lati più deteriori della società occidentale, e chi invece si sente estraneo (Mara ha sempre pensato di non essere fatta per sposarsi con un bravo ragazzo, avere dei bambini, e la domenica andare al centro commerciale), ma in realtà segue in pieno il modello consumistico, trasferendolo ai rapporti umani. Quando fanno l'amore, lui pensa al matrimonio, lei alla ceretta. Lui è partito dalla sua terra a nove anni, per sfamare la sua famiglia dopo la morte del padre, lei partirà per il Brasile, probabilmente in cerca di avventura. L'onestà e la serietà di chi ha sofferto si scontrano con la frivolezza di un mondo privo di valori.



In *La giusta distanza* gli immigrati sono perfettamente integrati: si veda la scena della serata danzante, quanto tutti si mettono a ballare musica arabeggiante, o quella in cui Mara trova ottima una piadina, per scoprire poi che il piatto tipico l'ha cucinato in realtà il

cognato di Hassan, un altro magrebino. Ma l'inserimento a livello lavorativo non basta. Restano le differenze sociali e culturali. Si ripresenta il problema sollevato da Ken Loach: come fa una persona a integrarsi in una società in crisi, senza entrare in crisi essa stessa? Mazzacurati non offre soluzioni, e gira sui toni tragici, raccontando la storia di una donna che si illude di essere diversa, e di un uomo integrato solo in apparenza.

Un film simile a *La giusta distanza*, per l'ambientazione in questa provincia da caso di cronaca nera, è *La ragazza del lago*. Anche qui il regista, l'esordiente Andrea Molaioli, si concentra sull'integrazione della diversità, questa volta non sul piano sociale, ma nella più ristretta cerchia familiare. Nel film il diverso è chi è colpito da una malattia, fisica o mentale. A ben vedere tutti i nuclei familiari coinvolti in questo giallo presentano il marchio della diversità: la vittima aveva un padre morbosso, e aveva scoperto di essere malata di cancro, la famiglia per cui lavorava come baby-sitter aveva un bambino con problemi psichici, a trovare il cadavere è un mentecatto che vive col padre, paralitico, il commissario (un carismatico Toni Servillo) ha la moglie rinchiusa in un ospedale psichiatrico. Chi rifiuta la diversità può arrivare al delitto. Chi non accetta la sofferenza può giungere a uccidere, o farsi uccidere. Come non pensare a tanti orrori raccontati da giornali e notiziari? Se diversità vuol dire anche imperfezione, malattia, sofferenza, l'unica soluzione è accettarsi, e accettare gli altri per quello che sono, come faceva la ragazzina protagonista di *Hairspray*, come fa il commissario in questo film, che alla fine rivela alla figlia la triste condizione di sua madre, e la accompagna a trovarla. Se *La giusta distanza* narra la sua storia in modo appassionato, e la conclude tragicamente, *La ragazza del lago* ha uno stile freddo, cupo, ma si chiude con una nota di speranza. L'inquadratura finale ci mostra dall'alto, nel giardino del manicomio, un padre e una figlia schiacciati dalla vita, ma rappacificati, e con la consapevolezza che la diversità non sempre si può integrare, ma accettare, per quanto ci costi, sì.

Emanuele Gavi

Nelle foto, dall'alto in basso:

da *La ragazza del lago*, *Hairspray*, *La giusta distanza*, *In questo mondo libero...*





Segnali di cinema per Battiato

Da "Perduto amor" a "Niente è come sembra"

Fintanto che un autore si saggia fra le cinte di un solo linguaggio pertinente al suo mestiere, che visibilmente lo appaga così com'è, approvvigionandolo di tutto il necessario per incensare le sue speciali doti e virtù, questi difficilmente saprà rinvenire stimoli nuovi dentro il vastissimo calderone chiamato: arte. Egli si accontenterà tutt'al più di quell'unico cantone espressivo in grado di annoverarlo fra gli "eletti" artisti. E in questa descrizione, si dà il caso che Franco Battiato non riesca proprio a riconoscersi.

Mosso fin dai primi anni Settanta da un'ispirazione poliedrica e multiculturale, per circa un trentennio l'autore catanese ha infatti in buona parte deciso le sorti della musica leggera in Italia, senza però mai volersi occludere nella categoria nazionale dei "cantautori". Sgusciando via da ogni facile etichettatura, ha preferito piuttosto imboccare diverse espressioni

artistiche che l'hanno così condotto all'opera classica, alla pittura ed infine al cinema. Ma a cosa si deve questo sempre più vivo affiatamento tra il cinema e Franco Battiato?

L'itinerario che sta percorrendo il regista, attualmente in giro per diverse sale italiane al fianco del suo ultimo film *Niente è come sembra*, parrebbe voler riproporre un'abitudine per lo più scioccamente dimenticata, quella secondo cui l'intellettuale viaggiava al fine di arricchire gli auditori con la sua arte. E di meglio non poteva ingegnare il compositore di "Centro di gravità permanente" che, dopo la presentazione alla Festa di Roma, ha preferito pubblicare direttamente in DVD la sua fatica, intanto che viene

da lui intelligentemente accompagnata in giro per il paese. Facendo sì che il pericolo di fischi e schiamazzi, cioè della mancanza di comprensione riscossa, ad esempio nelle proiezioni della 62° Mostra del Cinema di Venezia e non solo, da *Musikanten* (2005), secondo film di Battiato, venga questa volta scongiurato. E con un pizzico di possessivismo in più l'artista siciliano sembra esserci riuscito sul serio, confezionando un lavoro di maiuscolo e aulico didascalismo, vale a dire in grado di insegnare a porsi delle domande, cercando di coniugare ad ognuna di esse una compatibile risposta, e a non accontentarsi mai dell'apparenza. Pressappoco ciò che la sua musica ha sempre evocato sguarnita delle immagini a farne da contrappunto visivo, e che ora, dal 2002, anno dell'esordio dietro la cinepresa per lui grazie a *Perduto amor*; riesce a non rinunciarvi per poter esprimere quello che è il pensiero sull'"esistere" di questo autore. A detta sua, stretta la conoscenza con il mezzo d'espressione più congruo al suo stato d'animo, il cinema giust'appunto, in poco più di cinque anni realizza tre film dai notevoli meriti intellettuali e sperimentali, che lo promuovono ad autore in breve tempo.

Perduto amor; che con cenni autobiografici ricostruisce la Sicilia e la Milano degli anni Cinquanta e Sessanta nel secolo scorso, attraverso il passaggio all'età adulta di Ettore Corvaja, giovane con l'aspirazione di scrivere. Grazie a questo esordio il polimorfo Battiato conquista subito un

Nastro d'Argento, oltre che un incentivo a continuare in tale direzione, caratterizzata dalla genuinità di uno stile che ben sa rappresentare luoghi e situazioni, con sicura personalità.

Fa subito seguito perciò un nuovo impegno in pellicola, che questa volta affronta la rievocazione e l'attualizzazione di una vita dissidente come quella di Ludwig Van Beethoven, ormai al

crepuscolo. *Musikanten* è un film criptico e profondamente sperimentale, come al solito ben interpretato nella filmografia di Battiato, in questo caso da un guru del cinema d'antan come Alejandro Jodorowsky (*El topo*, *La montagna sacra*), altro lampante esempio di eclettismo.

E sempre il fondatore del Teatro Panico incontra lo spettatore di *Niente è come sembra*, mentre vestendo i panni di se stesso legge i tarocchi agli invitati della festa di compleanno più bizzarra che si possa immaginare. Dentro una stanza si consumano infatti speculazioni su Dio, l'esistenza e altre tematiche soprasensibili che stimolano l'astrazione di ognuno.

Franco Battiato, con un tocco di nichilista ironia nel finale, ci dice che condensa nel cinema tutte quelle parabole avvincenti che hanno ispirato e idratato negli anni la sua vena creativa e mistica. Che per certi versi *Niente è come sembra* può essere considerato un anti-film, data la sua struttura atipica, a cominciare dalla narrazione non esattamente consequenziale.

E che dopotutto niente è come sembra, niente è come appare, perché niente è reale!

Davide Ticchi

Nelle foto: in alto, da *Musikanten*, 2005; a sinistra, Franco Battiato.

Colpi di genio o provocazione calcolata?

PETER GREENAWAY l'ultimo sperimentatore

Peter Greenaway rientra senza dubbio in quella ristretta cerchia di registi condannati a dividere e far discutere. Sin dagli esordi l'opera di questo singolare sperimentatore gallese è stata, infatti, al centro di un dibattito tanto acceso quanto inconcludente. Artista o provocatore? Genio o venditore d'aria fritta? Se lo sono chiesto in tanti, critici e spettatori, col solo risultato di confermare quanto sia labile e soggettivo il confine tra genialità e provocazione calcolata. Restano oggi una critica spaccata a metà, un pubblico per lo più indifferente - complici le distribuzioni - e una filmografia difficilmente inquadrabile, così come le molte dichiarazioni programmatiche di un regista, nato a Newport (Galles) nel 1942, che si definisce orfano del cinema - ufficialmente morto il 30 settembre 1983, con l'apparizione del primo telecomando - e ultimo vero sperimentatore della settima arte. Negli ultimi anni ha poi attirato sospetti e perplessità la disinvoltura dimostrata in settori lontani dal mondo della pellicola. Pittore, curatore di mostre, autore di video-arte: molte sono le attività svolte parallelamente a quella di regista, a riprova di un talento multiforme nonché della forte passione per le arti grafiche e l'architettura.

Greenaway arriva al successo nel 1982, dopo una lunga serie di documentari e cortometraggi: *I misteri del giardino di Compton House*, sorta di giallo ambientato nel Seicento inglese, entusiasma la critica anglo-sassone e diventa un *cult-movie* immediato. E' l'avvio di un periodo molto creativo: *Lo Zoo di Venere* (1985), incentrato sul *ménage à trois* tra una donna priva di gambe e una coppia di gemelli zoologi, desta scalpore per la tematica scabrosa; *Il ventre dell'architetto* (1987) e *Giochi nell'acqua* (1988) presentano toni insolitamente leggeri, ma sono pervasi da un forte senso di morte; *Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante* (1989), turpe vicenda sentimentale ambientata in un ristorante degli orrori, è un successo di scandalo.

Pochi titoli, ma sufficienti per la consacrazione di un cinema assolutamente inimitabile, costruito su due presupposti: il film come sintesi dei linguaggi artistici, e il regista come artista "totale". Una concezione assolutamente megalomane quindi, ma che ha permesso a Greenaway di creare - dilatando i tempi narrativi e subordinando la sostanza alla forma - un universo filmico in cui gli attori si muovono destreggiandosi tra scenografie sfarzose e arditi accostamenti pittorici, e le trame non sono che spunti evanescenti - dato che a contare sono invece le pulsioni che, di volta in volta, spingono i personaggi ad agire. Cibo e morte, denaro e ambizione, scrittura ed erotismo: tutte queste ossessioni dell'umanità irrompono sul grande schermo, trovando espressione in messinscena talmente sovraccariche da sfiorare regolarmente il *kitsch*; il tutto condito da massicce dosi di umorismo nero.

Esaltato o incompreso, amato e odiato, è il regista che racconta storie pop e stralunate

Il caso Anderson

Legami familiari in frantumi, personaggi eccentrici e stralunati che si muovono sullo sfondo di coloratissime scenografie "pop", nostalgiche musicali anni '60 e '70: sono questi gli elementi ricorrenti nella produzione di Wes Anderson. Un regista e sceneggiatore che in breve tempo ha saputo raggiungere due risultati significativi: crearsi uno stile molto personale, quasi un "marchio di fabbrica" che rende le sue pellicole immediatamente riconoscibili, e spaccare in due la critica. Sì, perché, Wes Anderson, o si ama o si odia. O lo si considera un poetico e sofisticato cantore di sentimenti universali, con la raffinatezza calligrafica di un Malle e l'ironia introspettiva di un Salinger (più volte si è ispirato al celebre scrittore americano per le sue sceneggiature), o lo si liquida sbrigativamente come un autore tanto esile da diventare inconsistente, un vanesio pittore che sotto i colori sgargianti della sua tela nasconde l'incapacità di trasmettere significati profondi.

Da che parte sta la verità? Difficile da stabilire. Ma intanto ripercorriamo la carriera di questo giovane americano (classe 1969) che negli anni Novanta frequenta l'Università del Texas con ottimi risultati: una laurea in filosofia e l'amicizia profonda con un coetaneo che diventerà parte fondamentale di un duraturo sodalizio artistico, Owen Wilson. Insieme i due scrivono il primo film girato da Anderson, *Un colpo da dilettanti*, ma è con *Rushmore* (1998), scritto sempre in coppia con Wilson, che il regista attira l'attenzione della critica internazionale. L'originale ritratto dell'adolescente bizzarro e ipersensibile (interpretato da Jason Schwartzman) che trova la sua ragione di vita nel frequentare la Rushmore Academy, permette ad Anderson di costruire un universo delicato ed intimista, in cui i più giovani si incontrano/scontrano con adulti immaturi e malinconici (tra tutti l'ottimo Bill Murray) sulle note di Cat Stevens e John Lennon.

Accoglienza ancora migliore ha il successivo *I Tenenbaum* (2001), che frutta a lui e a Wilson la candidatura all'Oscar per la migliore sceneggiatura originale. Il



film racconta la storia degli eccentrici Tenenbaum. Due genitori separati (Anjelica Huston e Gene Hackman) e tre figli ex bambini prodigio (interpretati da Ben Stiller, Luke Wilson e Gwyneth Paltrow), incapaci di affrontare la vita adulta. Attraverso i dialoghi ironici e graffianti i personaggi si feriscono a vicenda, ci informano senza falsi pudori della loro solitudine dolorosa. Una commedia surreale e sulfurea in cui un certo snobismo di fondo non impedisce ad Anderson di raffigurare in modo efficace la verità umana di una famiglia che, pur lontana anni luce da qualsiasi ideale edulcorato e tradizionale, trova comunque la forza di risorgere dalle sue macerie esistenziali.

Con *Le avventure acquatiche di Steve Zissou* è come se Anderson, per la prima volta senza Wilson in fase di scrittura, avesse trasportato i personaggi stralunati e i costumi pop de *I Tenenbaum* in ambiente marino. Zissou (Bill Murray in un ruolo chiaramente ispirato a Jacques Cousteau) è un ricercatore e regista di documentari subacquei, impegnato in una spedizione alla ricerca dello squalo giaguaro. Suoi compagni d'avventura sono la moglie (Anjelica Huston), il figlio (Owen Wilson), una variegata ciurma e una coloratissima fauna acquatica (animata in stop motion da Henry Selick). Ma la ricchezza visiva, la cura per il dettaglio, la ricercatezza musicale (David Bowie tradotto in portoghese e riarrangiato da Seu Jorge) questa volta sembrano solo la confezione deluxe di un racconto con poca sostanza, un po' superficiale e vuoto.

L'ultima realizzazione di Anderson è *The Darjeeling Limited*. Il film è stato presentato in concorso a Venezia 2007, dove è stato preceduto dalla proiezione del cortometraggio *Hotel Chevalier*, una sorta di prologo ai fatti narrati. Che ruotano intorno al viaggio in India di tre fratelli. Francis (Owen Wilson), Peter (Adrien Brody) e Jack (Jason Schwartzman) non si parlano dal funerale del padre. Ormai è passato più di un anno e il maggiore, reduce da un terribile incidente motociclistico, pianifica un itinerario spirituale allo scopo di ritrovare l'antica unità familiare. Ma una volta saliti a bordo del treno Darjeeling Limited, sul quale contano di attraversare parte dell'India, tensioni e dissapori non tardano a riaffiorare. Né la prospettiva di rivedere la madre, diventata suora in un piccolo villaggio nell'Himalaya, sembra placare gli animi.

Ancora una volta Anderson, affiancato nella scrittura dagli amici Roman Coppola e Jason Schwartzman, porta in scena una famiglia disastrosa che tenta di ritrovarsi districandosi tra dolore, noia esistenziale e attitudine tragicomica.

"Questo film è il frutto di un'idea nata già ai tempi di *Le avventure acquatiche di Steve Zissou*", ha spiegato Anderson a Venezia, "ed è l'insieme di alcuni spunti raccolti nel corso degli anni, anche autobiografici: ero fortemente attratto dalla possibilità di esplorare il rapporto incrinato fra tre fratelli, rinchiuderli in un treno e metterli nelle condizioni di riscoprire il legame che li univa".

Girare il film su un treno in movimento non è stato facile: muoversi su un binario attivo, con l'obbligo di rispettare gli orari di partenza e di fermo, ha rallentato sensibilmente le riprese. Che, all'interno dello spazio angusto del treno, hanno richiesto particolari soluzioni tecniche: pareti scorrevoli nelle cuccette per inserire la m.d.p. ovunque ce ne fosse bisogno e un binario costruito sul soffitto del corridoio, per spostarsi su e giù senza il dolly. Gli arredamenti del treno, un mix di stile locale e Art Deco, testimoniano ancora una volta il talento visivo di Anderson che, accompagnato dalle canzoni dei Rolling Stones, sparge pennellate di colori intensi anche sui set esterni, fornendo uno sguardo naturale e surreale al tempo stesso su un'India affascinante e psichedelica. I costumi, come nella pellicola precedente, sono firmati da Milena Canonero.

The Darjeeling Limited, che Anderson ha dedicato al regista indiano Satyajit Ray, è un film personale e bizzarro. A tratti esile, a tratti poetico, sicuramente un passo in avanti nel percorso di formazione delle creature cui il regista ha dato vita nel corso del tempo. Se il quindicenne di *Rushmore* doveva trovare il coraggio di uscire dalle protettive mura scolastiche, se gli ex bambini prodigio de *I Tenenbaum* dovevano accettare di essere diventati grandi, gli adulti fragili e capricciosi di *The Darjeeling Limited* al termine della loro esperienza indiana imparano ad elaborare il lutto della perdita. Sul finale li vediamo buttare via l'ingombrante set di valigie ereditate dal padre e trascinate con fatica per mezza India, e salire di corsa sul Darjeeling in partenza: il viaggio continua, ma si apre un nuovo capitolo.

Maria Francesca Genovese



Ed è proprio questa duplicità, questo aperto contrasto tra il gusto per il grottesco e la stilizzazione barocca della regia a spiazzare maggiormente, spingendo molti critici a liquidare la filmografia di Greenaway come un susseguirsi di vuoti esercizi di stile, belli da vedere - e da sentire, considerate le musiche di Michael Nyman - ma privi di qualsiasi spessore. Emblematico, in questo senso, *L'ultima tempesta* (1991), liberamente tratto da Shakespeare: un film talmente complesso a livello figurativo e sonoro - con un solo attore (John Gielgud) a dar voce a tutti i personaggi - da risultare, di fatto, o un'esperienza visiva unica o un supplizio insopportabile. Il divario tra fan e detrattori è poi aumentato negli ultimi anni, contraddistinti da opere controverse e sperimentali - *The Baby of Macon* (1993), *I racconti del cuscino* (1995) e *8 donne e 1/2* (1998) - e dal mastodontico progetto di *Tulse Luper* - tre film nel 2003, più una serie di 92 dvd e svariate installazioni multimediali in musei di tutta Europa.

A risollevarlo le quotazioni in declino ha però contribuito recentemente *Nightwatching* (2007), presentato con successo all'ultimo festival di Venezia e tra pochi mesi nelle sale italiane. Incentrato sulla genesi del quadro "La ronda di notte", il film è un viaggio nella vita e nell'arte di Rembrandt, le cui atmosfere pittoriche sono state ricreate cinematograficamente trasformando le inquadrature in *tableaux vivants* di grande bellezza. Una gioia per gli occhi quindi, ma anche un'opera piuttosto cruda e iconoclasta - con un Rembrandt sporcaccione e volgare, più interessato ai deretani femminili che a dipingere - che non ha convinto la giuria e parte della stampa. Ultimamente il regista, da sempre innamorato del nostro paese, si è inoltre dedicato alle video-installazioni per l'inaugurazione della Reggia barocca di Venaria, alle porte di Torino: un evento nell'evento che ha lasciato a bocca aperta molti visitatori, ma anche un'ulteriore conferma dell'inventiva di questo instancabile mago dell'immagine, capace di creare suggestioni tanto artificiali quanto efficaci.

E se molti dubbi restano circa la sua opera, c'è anche la certezza che Greenaway continuerà a far parlare di sé, sempre e comunque. Sembra infatti che la sua prossima avventura cinematografica sarà un film pornografico ambientato in Brasile.

Massimo Lechi

Nella foto: da *The Darjeeling Limited*.

PERCORSI SONORI

MUSICHE DA FILM

Sin dall'inizio ci viene chiesto di ascoltare la storia che verrà narrata. Sì, ascoltare e non solo osservare; catturati da visioni oniriche che si intrecciano indissolubilmente alla musica. Alla base di **ACROSS THE UNIVERSE**, il film di Julie Taymor, c'è il rapporto tra i Beatles e il loro tempo, un rapporto fatto di influenze vicendevoli che qui danno vita all'assunto narrativo: una storia d'amore sullo sfondo della contestazione hippie e della guerra del Vietnam. Lo score è composto esclusivamente di trentatré canzoni dei Fab Four, interpretate dagli attori, che ispirano e danno voce alla storia. Un consiglio? Restare semplicemente in ascolto dello score firmato da Elliot Goldenthal (già premio oscar per *Frida*) che non si limita ad arrangiare i brani ma cerca



l'incontro tra le sonorità originarie, il rhythm and blues e il gospel. Un dato importante, la pellicola è stata girata quasi interamente in presa diretta con l'uso di microfoni unici per permettere agli artisti di passare agevolmente dal recitato al cantato, e si è ricorso al sync solo per le scene complesse. Due chicche: nella colonna sonora sono presenti anche Bono e Joe Cocker, che interpretano rispettivamente "I Am The Walrus" e "Come Together". La colonna sonora uscirà in due versioni: la "standard", con 16 canzoni, e la "deluxe edition", con tutte le 33 canzoni del film.

In principio fu il film *Grasso è bello* di John Waters del 1988, cui seguì *Hairspray*, celebre spettacolo di successo di Broadway reso ora nuovamente in pellicola dal coreografo Adam Shankman. Shankman confeziona, infatti, un musical dal titolo **HAIRSPRAY** e dal sottotitolo **Grasso è bello** (come dire rendiamo ossequio ai due predecessori) che, al di là della buona partitura composta da Marc Shaiman, miscela le canzoni originali dello show di Broadway con sonorità più moderne e con tre nuovi brani scritti da Marc Shaiman e Scott Wittman. La responsabilità di reinterpretare gli anni '60 in chiave moderna è affidata alle voci degli attori, un corollario di giovani di talento,



dal 19enne Zac Efron (già apprezzato in *High School Musical*), alla voce potente di Nikki Blonsky, sino agli acuti del trio Dynamites. Ma la vera sorpresa risiede nelle prove canore degli attori più noti, a partire da una straordinaria Queen Latifah ("Big", "Blonde and Beautiful", "I know where you have been") sino alle performance di Michelle Pfeiffer, che torna a far udire la sua voce dopo *I Favolosi Baker*, cimentandosi in "The Legend of Miss Baltimora", per arrivare a Christopher Walken che, reduce di *Romance & Cigarettes*, regala un gustoso duetto con Travolta ("You are timeless mine"). Discorso a parte merita proprio l'ex Tony Manero, gran mattatore della pellicola, il cui destino, dopo *Grease*, pare segnato ancora una volta da "prodotti per capelli". Sia negli assolo che nei duetti Travolta è sinonimo di grinta, cosa non facile se si pensa che la sua voce è camuffata per renderla simile a quella di una donna. Una curiosità: a convincere l'attore a cimentarsi nel ruolo di Edna - che nel film di Waters fu della drag queen Divine - sono stati i produttori di *Chicago*.

Enesima collaborazione tra il compositore Patrick Doyle e il regista Kenneth Branagh, questa volta per tessere lo score di **SLEUTH- gli insospettabili** (remake del film di Mankiewicz del '72). Il commento sonoro di Doyle è caratterizzato da brani che suggellano la suspense di cui la pellicola è pregna, e da toni classici, che vanno dall'accompagnamento del pianoforte alle inquiete corde dei violini. Si apre con il pianoforte e gli archi di "The Visitors" e si giunge a "The Ladder", il cui ritmo si impenna con l'arrivo delle percussioni. Poi l'inversione di rotta con la melliflua "I'm not a Hairdresser", un remix a cura

del figlio di Doyle, che utilizza i dialoghi e quindi le voci dei due protagonisti Jude Law e Michael Caine a confronto, ponendoli l'uno contro l'altro. Si giunge infine all'eco del sintetizzatore in "The Black Arrival", che avvicina alla chiusura della soundtrack con "Too Much Sleuth", in cui la dance prende vita, insieme ad un'ansia non ancora placata.

Laria è quella di una Parigi da sogno, immersa nelle luci, nei sapori e suoni armoniosi. Pochi gli ingredienti che il trentunenne compositore italo-americano Michael Giacchino propone per **RATATOUILLE**: piano, fisarmoniche, percussioni, rumba e samba. Ognuna delle 24 tracce del CD è in grado di vivere autonomamente, ma al contempo si lega con il resto della partitura. Apre il brano "Le Festin", interpretato dalla giovane artista francese Camille, cui seguono tracce sentimentali come "Remy's Secret Life", alternate a brani che accompagnano sequenze più movimentate come la stravagante "Souped Up", "100 Rat Dash" o ancora la forsennata "The Paper Chase". Davvero un lavoro raffinato, dominato dai due leit motiv "Colette Shows Him Le Ropes" e "Ratatouille Main Theme". Una bella sorpresa dunque, per uno score che si candida tra i migliori del 2007.

Con **THE BOURNE ULTIMATUM - il ritorno dello sciacallo** - John Powell torna a lavorare con Paul Greengrass, dopo *The Bourne Supremacy* e *United 93*. Lo score composto da Powell è quanto mai adeguato alle immagini irrequiete di questo terzo e conclusivo capitolo della saga di Jason Bourne



(creato dalla penna di Robert Ludlum). Powell si conferma ancora una volta autore di una partitura capace di "suonare" le immagini. Il suo segreto? Un'equilibrata amalgama di synth e orchestra, arricchita da bhangra dhols, le percussioni indiane che costituiscono la novità

di questo terzo capitolo. D'altronde Powell, a dieci anni dall'esordio nel mainstream con *Face/Off*, si conferma come uno dei modelli della nuova estetica. Da notare l'utilizzo massiccio di percussioni ("Tangiers", "Assets and Targets", "Waterloo", "Jason is Reborn"), utile a ritmare le avventure del protagonista. Spiccano per originalità le introspezzive "Thinking of Marie" e "Faces Without Names". La chiusura invece è adrenalinica con "Extreme Ways" di Moby, questa volta in versione remixata, ma sempre vincente.

PROFILI

John Powell



Il grande dono della versatilità

Il suo stile compositivo fonde gli strumenti orchestrali tradizionali ai più moderni suoni sintetizzati, è considerato uno dei compositori più richiesti di Hollywood e, quel che più conta, è dotato di un piglio versatile sempre più raro, almeno negli ultimi anni. Stiamo parlando di John Powell (classe 1963), compositore britannico che, come ogni suo collega che si rispetti, prima d'isciversi al London's Trinity College, sapeva già suonare uno strumento, il violino. In seguito Powell si allontana dalla strada classica per intraprendere con la band soul The Fabulistics la via del jazz e del rock. La sua carriera di compositore inizia grazie alla televisione per cui compone svariati jingle pubblicitari. Proprio grazie a questa sua attività, Powell entra in contatto con Patrick Doyle, diventando in breve tempo suo assistente in alcune produzioni cinematografiche, fra cui *Molto rumore per nulla*.

Nel 1995 è tra i fondatori della Independently Thinking Music, che produce score per oltre 100 spot televisivi e film indipendenti, in Francia e Gran Bretagna. Nel 1997 Powell si trasferisce negli Stati Uniti (risiede tuttora a Los Angeles) dove ha occasione di giocare le sue carte, acciuffando il successo che gli proviene da colonne sonore di commedie (*Gigli*, *Mi chiamo Sam*), film d'animazione (*Robots*, *Shrek*, *Galline in fuga*, *L'era glaciale 2: il disgelo*, *Happy Feet*), thriller e film d'azione (*Evolution*, *The Bourne Identity*, *The Bourne Supremacy*, *The Bourne Ultimatum*, *Paycheck*, *X-Men: Conflitto Finale*, *The Italian Job*). La partecipazione a numerose produzioni di grande successo commerciale consente poi a Powell di diventare uno dei compositori più prolifici del panorama internazionale. Ma le sue produzioni non sono solo commerciali.

I suoi assi nella manica? Un acuto senso cinematografico, capace di cogliere con estrema precisione l'anima narrativa del film, e una grande versatilità, che lo porta a comporre, a seconda del grado di complicità richiesto dalla pellicola, tanto score sobri e discreti, quanto partiture debordanti e accentratrici. Qualche esempio concreto? Pensate allo score quasi sussurrato di *United 93* (di Paul Greengrass) in cui Powell restituisce all'ascoltatore un senso di inquietudine profonda, resa con una partitura nella quale dominano archi e synth. Poi chiudete gli occhi e passate a *The Italian Job*, in cui sono miscelati sapientemente la dance metropolitana con le sonorità della world music afro, araba e latino-americana. E infine lasciatevi catturare dal suo ultimo lavoro, la colonna sonora di *The Bourne Ultimatum* in cui Powell, ancora una volta in collaborazione con il regista inglese Paul Greengrass, non si limita a musicare ma entra a piè pari nella storia e nella psicologia del personaggio protagonista, Jason Bourne, conferendogli spessore e personalità grazie ad un efficace mix di synth, orchestra e inedite percussioni indiane.

B.Z.

Nel *Dizionario del western all'italiana* di Marco Giusti, uscito lo scorso agosto per Mondadori, si legge che Mario Lanfranchi - regista di uno dei titoli recensiti nel libro, *Sentenza di morte*, un film di culto per gli appassionati del genere - dopo essere nato a Parma nel 1927 è poi scomparso a Londra nel 2006. Avendo il piacere di conoscere Lanfranchi restiamo stupefatti oltre che addolorati dalla notizia: in effetti lo avevamo incontrato nel 2006 e non nel corso del 2007 e Giusti non specifica il mese dell'avvenuta scomparsa. Chiamiamo Villa Lanfranchi. Risponde la sua voce ma è solo una delle straordinarie segreterie telefoniche che variano al variare delle stagioni e dei diversi umori: *"che piacere sentire la sua voce e che dolore! non poterle rispondere subito. Ma lei mi lasci un messaggio! una parola! un sospiro! E io risponderò, lo giuro!"*. Lanfranchi è un uomo di teatro - *"mio padre era sovrintendente del Regio di Parma e ha fatto di tutto per tenermi lontano dallo spettacolo. Poi ha dovuto rassegnarsi"* - e quindi avrebbe potuto lasciare predisposizioni affinché lo spettacolo continuasse comunque. Richiamiamo il giorno dopo. E Mario Lanfranchi risponde. Non è scomparso a Londra nel 2006 e dopo aver amabilmente scherzato sull'equivoco, decidiamo di andare a trovarlo a Santa Maria del Piano, nella sua villa costruita nella seconda metà del '500 dai Conti Sforza e attualmente abitata, oltre che dal diretto discendente dei Nobili di Parma Balestra, da un fantasma femminile, una giovane Sforza di Santa Fiora morta per amore.

Ma siamo proprio sicuri che sia vivo?

Mab! non so, me lo chiedo continuamente. Giusti è molto ben informato e forse ha ragione lui: sono morto e quello che vede è un fantasma, del resto questa casa è abituata ai fantasmi.

Lei ha sempre avuto una passione per il teatro, come è arrivato al cinema? Sono prima passato dalla televisione. Il mio saggio di diploma all'Accademia dei Filodrammatici di Milano, nei primi anni '50, piacque a Sergio Pugliese, un uomo di teatro, un commediografo prestato alla televisione. Mi telefonò e mi diede un appuntamento. Io pensavo si trattasse di un programma radiofonico, perché in quegli anni la televisione era ancora in una fase sperimentale, e invece mi offrì di entrare in RAI a Milano. Fu il periodo più emozionante della mia vita. Dovevamo costruire qualcosa dal nulla, si facevano riunioni per cercare di definire il linguaggio televisivo,



fino a scoprire che in realtà non esisteva: il linguaggio della televisione è la ripresa diretta della partita di calcio. Debuttammo nel '54. In seguito riuscii a convincere il direttore artistico della RAI, Ferdinando Ballo, un musicologo, a fare l'Opera lirica in televisione. Mi specializzai in questo e ne realizzai una serie, feci conoscere l'Opera anche a gente che non si sarebbe neppure sognata di guardarne una. Erano molto seguite e rappresentavano il massimo sforzo produttivo della RAI. La prima è stata Madama Butterfly e fu cercando una giovane interprete per Cio-Cio-San che incontrai Anna Moffo. Volevo una persona che corrispondesse fisicamente alla parte perché quando il tenore chiede a Cio-Cio-San: "Quanti anni avete?" lei risponde: "Quindici netti netti" e di solito a dirlo è un donnone di cinquant'anni. Anna era americana e aveva vinto una borsa di studio Fulbright per un perfezionamento in Italia. Era un po' troppo alta, ma era giovane e bellissima, e aveva una voce straordinaria. Feci di tutto per adattarla alla parte, riuscii perfino a ridurla un po', e scelsi lei, nell'opera e nella vita.

Ho iniziato a fare cinema perché, purtroppo, o per fortuna, la mia natura è amante dei cambiamenti e desiderosa di nuove conoscenze. Il cinema mi mancava, era qualcosa che dovevo tentare. Ma i produttori erano diffidenti nei miei confronti perché provenire dalla televisione rappresentava un marchio d'infamia. Perciò ho dovuto fare cinema di genere.

Perché ha detto "dovuto"? Il cinema di genere era considerato di serie B? Non proprio di serie B, però non era il cinema impegnato, era qualcosa che poteva fare anche uno della televisione. Adattai i miei soggetti ad un cinema più commerciale e trovai distributori disposti ad investire denaro. Il primo film l'ho girato nel '67, *Sentenza di morte*, un western. Lo girammo in Spagna, ad Almería, una sorta di Hollywood spagnola, e fu un'esperienza emozionante.

Cosa pensa di Tarantino?

È furbo. Ha saputo tradurre il cinema di genere italiano in un linguaggio più moderno, utilizzando al meglio le nuove tecniche e spingendosi fino



Incontro con
MARIO LANFRANCHI
uomo di teatro, cinema, tv
e collezionista d'arte

MULTIMEDIALE E GENTILUOMO

alle estreme conseguenze, magari utilizzando qualche litro di sangue in più. Sembra una cosa nuova ma la formula è nostra. Il suo cinema è un artificio, mentre il cinema italiano di genere aveva una sua credibilità, ti portava dentro la storia, o almeno ci provava. Tarantino è molto bravo ma non è coinvolgente.

Genova a mano armata è stato il suo ultimo film?

Il penultimo, poi ho girato Carnival in Venice ma in Italia è stato trasmesso solo dalla televisione. Genova a mano armata è il titolo scelto dalla distribuzione per poter inserire il film in un filone che allora aveva molto successo. Il titolo originale, a mio parere più vicino allo spirito del film, era L'uomo senza pietà, ed è con questo titolo che il film uscì all'estero: L'homme sans pitié in Francia e The Merciless Man nei paesi di lingua inglese.

Perché scelse Genova?

Ci pensavo da un po' di tempo. Avevo notato come la città fosse un set cinematografico naturale dalle grandi possibilità: i caruggi; i quartieri nobili; il porto; la zona dei containers e poi la sopraelevata, una strada dal sapore americano che era stata appena terminata. C'era di tutto. Così non appena mi capitò l'occasione giusta andai a Genova.

All'epoca non c'era una film commission. Come si organizzò?

C'era un tizio di cui Renato Venturelli ricorda bene il nome ma io lo dimentico sempre, un uomo che conosceva la malavita e quindi i modi per poter girare in certi ambienti. Mi assegnò una guardia del corpo, un napoletano che era stato dodici anni in galera, molto rispettato sia nei dintorni di via Pré che nell'ambiente dei marsigliesi. Dovevamo scendere a patti con questa gente.

Qual è il cinema che oggi le piace vedere?

Penso che oggi il cinema non esista più, tranne rare eccezioni come quella dei fratelli Coen. Ci sono telefilm a cui viene data la dignità del film. Sono più drastico di Tarantino. Mi piace rivedere i film noir americani degli anni '40 e '50, rigorosamente in bianco e nero. Mi piacciono anche i grandi classici, non so, Bergman, Fellini, però li guardo sempre con una certa freddezza, da uomo del mestiere. I noir americani mi emozionano.

Sa che Renato Venturelli ha scritto un libro per Einaudi sul cinema noir americano degli anni '40 e '50?

Davvero?! Lo leggerò con grande piacere.



Si è fatto tardi e con un po' di nostalgia per le tante storie che avremmo ancora potuto ascoltare, salutiamo questo straordinario affabulatore, uomo di teatro, della televisione e del cinema, grande conoscitore d'Opera e appassionato estimatore di soprani, collezionista d'arte indicato da Sgarbi come uno dei suoi più raffinati maestri, mecenate, allevatore di cavalli e di levrieri da corsa, proprietario di El Tenor, il levriero apparso sulla prima pagina del Corriere della Sera perché insignito dai giornalisti inglesi del titolo "Sportman of the Year". Un uomo affascinante che porta sempre il cappello, con una *joie de vivre* che il tempo non ha potuto diminuire.

Antonella Pina

Nelle foto: in alto, Mario Lanfranchi nel suo studio; a sinistra, l'ingresso della sua villa; qui sopra, la locandina di un suo film.

GIORNI E NUVOLE

Coppia in crisi nella Genova d'oggi

Silvio Soldini ama Genova e la città lo contraccambia offrendogli le migliori condizioni di lavoro, dapprima, e, poi, affollando la sala in cui il suo film si proietta, per uscirne infine soddisfatto della storia a cui ha assistito e, soprattutto, del rapporto tra questa e il paesaggio urbano entro il quale il regista le ha dato vita. Tre anni dopo *Agata e la tempesta*, ecco pertanto il rinnovato successo genovese di *Giorni e nuvole*, in cui le "nuvole" sono quelle che si affollano sull'esistenza della coppia composta da Antonio Albanese e Margherita Buy, dopo che lui viene estromesso dai soci dalla piccola impresa che ha concorso a fondare, e i "giorni" diventano quelli conseguenti alla perdita dell'agiatezza e del precipitare nella depressione (per lui) o (per lei) del cercare comunque nuove soluzioni, perché l'esistenza continua. Tornato a girare a Genova, Soldini racchiude ancor più la sua nuova storia entro l'arco urbano offerto dallo sviluppo collinare della città e ciò concorre a fare di *Giorni e nuvole* un film fondamentalmente intimo e privato. Forse anche una metafora della storia di Genova. La città è guardata prevalentemente dall'alto in tutto il suo antico splendore dalla cinepresa di Soldini, ma anche vista soprattutto come un mondo chiuso, un nido entro il quale gli esseri umani si rinchiudono per curarsi delle ferite loro inferte dalla società e per trovare infine la forza di tornare - orgogliosamente - a vivere. Ma, di fatto, questa valenza metaforica il film di Soldini tende ad assegnarla quasi esclusivamente al maestoso e algido paesaggio delle riprese in campo lungo di Genova, rendendola esplicita solo nella cornice narrativa del restauro storico, al quale Margherita Buy partecipa dopo la laurea conseguita

in via Balbi e sotto la cui colorata volta la coppia infine si ricompone; perché poi - come sempre più sovente gli accade - il regista tende a privilegiare l'osservazione dei piccoli momenti della vita quotidiana dei personaggi rispetto alla loro valenza universale. Soldini è portato, cioè, in perfetta coerenza con il cinema che ha sempre fatto, a privilegiare il particolare, a non alzare mai troppo il tono del discorso, a lasciare che il senso nasca soprattutto dallo sguardo amoroso - ma mai troppo coinvolto - sulla vita di tutti gli esseri viventi che porta sullo schermo: siano essi protagonisti o semplici comprimari della vicenda raccontata. Questo è molto poco milanese (dove Soldini è nato), ma molto svizzero (dove Soldini ha ottenuto i suoi primi successi) e anche molto genovese (dove Soldini ha trovato ultimamente una casa artistica). E questo è forse anche il motivo per cui i genovesi si rispecchiano così amorevolmente nel suo film (abitato tra l'altro da tante presenze locali: da Alberto Giusta a Orietta Notari, da Massimo Brizi a Lisa Galantini, da Carla Signoris al professor Marco Salotti). In fin dei conti, del resto non solo per i genovesi, Silvio Soldini viene visto - come suo fratello Giovanni - quale un navigatore solitario nel mare del cinema italiano. E questo piace molto agli spettatori in città. **A.V.**

GIORNI E NUVOLE (Italia-Svizzera, 2007)

REGIA: Silvio Soldini - SCENEGGIATURA: Doriana Leoneff, Francesco Piccolo, Federica Pontremoli, Silvio Soldini - FOTOGRAFIA: Ramiro Civita - SCENOGRAFIA: Paola Bizzarri - COSTUMI: Silvia Nebiolo e Patrizia Mazon - MUSICA: Giovanni Venosta - MONTAGGIO: Carlotta Cristiani. INTERPRETI: Margherita Buy (Elsa), Antonio Albanese (Michele), Alba Rohrwacher (Alice), Giuseppe Battiston (Vito), Fabio Troiano (Riki), Carla Signoris (Nadia), Paolo Sassanelli (Salviati), Alberto Giusta (Roberto), Orietta Notari (signora Carminati), Arnaldo Ninchi (padre di Michele). DISTRIBUZIONE: Warner Bros. - Durata: un'ora e 56 minuti

L'ABBUFFATA

Amor di cinema un po' felliniano



Se Avati guarda con infantile nostalgia al cinema di genere, Mimmo Calopresti sceglie di coniugare con giovanile baldanza la sua vocazione documentaristica, con il disincantato ritratto dei sogni e delle speranze delle nuove generazioni, mosse sovente più dalla voglia di fare che dalla consapevolezza di ciò che stanno facendo.

Ambientato nel mondo del cinema - tra le velleità di quattro ragazzi calabresi, il vuoto etico degli addetti ai lavori nella giungla romana e la follia del caso che governa l'esistenza - *L'abbuffata* è un film che potrebbe essere letto come una allegoria sulla condizione del cinema italiano contemporaneo: l'apparire come essere, l'ignoranza della tradizione e dei modelli, l'inconsapevolezza linguistica, l'illusione che i fatti personali siano di per sé interessanti anche per gli altri, e via dicendo. E, allora, l'immagine che ne esce apparirebbe, a dir poco drammatica, soprattutto perché accompagnata nello spettatore alla sensazione che quello che *L'abbuffata* mette in scena sia proprio la radiografia di una condizione di fatto. Ma se nella prima mezz'ora il film sembra avviarsi verso questa valenza narrativa allegorica, nel suo proseguimento sterza sempre più verso la commedia di sapore

felliniano ed evidenza che a Calopresti quella storia interessa proprio in quanto tale, che con affetto egli sta tracciando un ritratto generazionale, contornato da simpatiche "maschere" quali il professore vanesio (Nino Frassica), la barista innamorata (Donatella Finocchiaro) e il regista scontoso (Diego Abatantuono), con un pizzico di follia rappresentato dalla gentilezza di Valeria Bruni Tedeschi o dall'ingombrante presenza fisica di Gérard Depardieu, che dopo una pantagruelica mangiata di carne di maiale va a morire proprio davanti al televisore su cui scorrono le immagini di Bruno Vespa e di Berlusconi. Si comprende che a Calopresti piace quella piccola comunità affacciata sul golfo di Diamante; che ironicamente si rispecchia in quei giovani sprovveduti che vogliono fare un film e in quei loro compaesani che accettano con sincerità di farsi intervistare; che anche lui si commuove alla storia dell'anziana zia sempre in attesa del ritorno dell'amore emigrato in America; che soprattutto partecipa emotivamente a quel mondo felliniano evocato dai film che Diego Abatantuono insiste a proiettare, anche solo per se stesso, nella piazza del paese. Tutto questo fa di *L'abbuffata* un film intimo, gentilmente racchiuso nel proprio involucro fantastico, appena incrinato da un felliniano (ancora lui) refo di vento. Anche un film gentile e piacevole, nonostante il continuo riaffiorare dell'interrogativo sul perché lo spettatore debba interessarsi alla storia di personaggi così piccoli, e infin dei conti in sé così poco interessanti. **A.V.**

L'ABBUFFATA (Italia, 2007)

REGIA: Mimmo Calopresti - SOGGETTO: da L'invito di Mahmoud Iden - SCENEGGIATURA: Monica Zapelli e Mimmo Calopresti - MUSICA: Sergio Cammariere - SCENOGRAFIA: Alessandro Marrazzo - COSTUMI: Carolina Olcese - MONTAGGIO: Raimondo Aiello. INTERPRETI: Paolo Briguglia (Gabriele), Elena Bouryka (Elena), Lorenzo di Ciaccia (Marco), Lele Nuccera (Nicola), Diego Abatantuono (Neri), Nino Frassica (il professore), Valeria Bruni Tedeschi (Amèlie), Donatella Finocchiaro (Enza), Gérard Depardieu (Gèrard), Steve Della Casa (presentatore televisivo). DISTRIBUZIONE: Istituto Luce - Durata: un'ora e 42 minuti

IL NASCONDIGLIO

Oltre Oceano in cerca di horror

Negli ultimi anni, Pupi Avati sembra aver trovato una nuova giovinezza che lo porta non solo a una prolificità decisamente eccezionale nel cinema italiano d'autore, ma anche al rinnovato piacere di cimentarsi con le strutture narrative del cinema di genere, come accade in questo *Il nascondiglio* che, tradendo la sua amata Emilia Romagna, ha voluto andare a girare direttamente nella provincia statunitense: cioè, nella patria dell'horror contemporaneo. La differenza tra *Il nascondiglio* e, ad esempio, *La casa dalle finestre che ridono* (che risale a trent'anni fa) sta in fin dei conti essenzialmente in questo scarto geografico-culturale, che toglie al nuovo film di Avati la predominanza di quel regionalismo ideologico e figurativo nel quale le sue immagini si sono sovente crogiolate (qualche volta anche vivificandosi), per portare perentoriamente in primo piano soprattutto le convenzioni linguistiche e narrative di un "genere" ormai universalmente codificato. Ed ecco allora che alla follia paesana, avvolta nella nebbia e da questa dolcemente ovattata, dei primi film di Avati, subentra in *Il nascondiglio* l'urbano turbamento psicanalitico, che qui si coniuga con il tema della difficoltà per una "straniera" d'inserirsi in una comunità sociale rigidamente strutturata dai segreti della storia, trovando il suo coerente habitat figurativo nel contrasto tra la luce e l'ombra, tra il sole e le tenebre. Ed è proprio soprattutto nel buio della notte, dove il sogno trasfigura sovente nell'incubo, che si aggira - fantasma tra i fantasmi - Laura Morante nel dichiarato intento di ricostruirsi una vita - dopo gli anni trascorsi in un istituto psichiatrico a scacciare le "voci" che la invadono

no dopo il suicidio del marito - attraverso l'assurdo progetto di aprire un ristorante "all'italiana" proprio in una villa abbandonata tra le cui mura si consumò in passato un truculento e triplice delitto, intorno al quale gli abitanti del posto sembrano aver costruito un clima di omertoso silenzio. Ma, a ben vedere, la trama e i personaggi contano molto poco in questo film, nel quale Pupi Avati si dimentica sovente di loro per andare dietro soprattutto alle atmosfere, ai piccoli trasalimenti dell'anima, ai fremiti provocati dal cigolio di una porta, da una luce che si spegne, da un volto che emerge improvvisamente dal nero. I materiali figurativi sono quelli tipici dell'horror, cioè, ma anche in questo caso Avati non rinuncia a gestirli con uno sguardo personale. Nel suo cinema, l'horror non assurge mai a quelle dimensioni astratte e metafisiche che nei momenti migliori attingono, ad esempio, i film di Dario Argento, ma resta sempre confinato entro la dimensione più intima delle paure individuali, si potrebbe forse dire del ricordo di agresti paure infantili. Questo è l'Avati "touch", la sua firma autoriale. E non c'è da stupirsi che nel suo contesto i primi ad essere un po' spaesati siano proprio i "fisici" attori hollywoodiani coinvolti nell'impresa (Treat Williams e Burt Young), mentre l'italo-francese Laura Morante e l'inglese Rita Tushingham sembrano trovarvisi molto più a loro agio. **A.V.**

IL NASCONDIGLIO (Italia, 2007)

REGIA E SCENEGGIATURA: Pupi Avati - FOTOGRAFIA: Nigel Willoughby - MUSICA: George Fenton - SCENOGRAFIA: Fergus Clegg - COSTUMI: Carole K. Millar - MONTAGGIO: Jonathan Morris. INTERPRETI: Laura Morante (Lei), Rita Tushingham (Paula Hardyn), Burt Young (Mueller), Treat Williams (padre Amy), Angela Pagano (Liuba), Sydne Rome (Mrs. Wittenmeyer), Angela Goodwin (madre superiora), Marina Ninchi (Mrs. Shields), Yvonne Scio (Ella Murray). DISTRIBUZIONE: 01 Distribution - Durata: un'ora e 40 minuti

Questa piccola guida in appoggio alle recensioni ragionate della pagina a fianco e alle locandine delle sale d'essai è una selezione di film di recente o imminente programmazione che ci sembrano meritevoli di attenzione. Non perché siano necessariamente dei capolavori o rappresentino il meglio in assoluto dei programmi pubblicati, ma perché offrono materia di riflessione o discussione all'interno di scelte che privilegiano comunque il cinema di qualità.

CAMEL

(id.) Libano-Francia 2007 - Regia: Nadine Labaki - Con: Nadine Labaki, Yasmine Al Masri - Commedia - Distr. Lady film
In un salone di bellezza di Beyrouth s'incontrano cinque donne dalle provenienze sociali e dalle esperienze di vita assai differenti. Gli uomini, il sesso, la maternità sono al centro delle loro conversazioni intime e libere. Una commedia, impertinente e delicata ad un tempo, sul cambiamento del Libano e sul nuovo ruolo delle donne. Applaudito alla Quinzaine des Réalisateurs a Cannes 2007.

LO SCAFANDRO E LA FARFALLA

(Le scaphandre et le papillon) Francia 2007 - Regia: Julien Schnabel - Con: Mathieu Amalric, Emmanuelle Seigner - Drammatico - Distr. BIM ●

Un giornalista, padre di due bambini, finisce in coma in seguito a un incidente. Non può più respirare naturalmente, muoversi, mangiare, parlare. Dipende in tutto e per tutto dagli altri. Ma gli rimane l'occhio sinistro, capace ancora delle sue funzioni. Grazie a quello l'uomo riuscirà a comunicare con il mondo: con i movimenti dell'occhio trasmetterà parole e frasi, riuscirà persino a "dettare" un libro. Una storia vera. Premio per la migliore regia a Cannes 2007.

MARS

(id.) Russia 2004 - Regia: Anna Melikian - Con: Yuri Gosha Kutsenko, Nana Kiknadze - Fantastico - Distr. Officine Ubu
Un film dalle dichiarate ambizioni poetiche, giocate stilisticamente tra Fellini e Kusturica, e con parecchie incursioni nel surreale in nome del sogno come essenza della vita. C'è un pugile che vuole fuggire da qualcosa e che a bordo d'un treno misterioso raggiunge un paesino i cui abitanti lavorano quasi tutti in una fabbrica di oggetti di peluche. Le ventiquattro ore che il pugile trascorre in quel luogo cambieranno per sempre il corso delle esistenze di molte delle persone che sono venute in contatto con lui...

CASSANDRA'S DREAM

(id.) USA - Gran Bretagna 2007 - Regia: Woody Allen - Con: Ewan McGregor, Colin Farrell, Hayley Atwell - Drammatico - Distr. Filmauro

Un thriller dai toni simili a quelli di *Match Point*, e come quello girato da Woody Allen in Inghilterra e ambientato a Londra. Con qualche puntata a Brighton, visto che c'è di mezzo una barca. Anzi, il titolo del film si rifà proprio al nome della barca. Al centro della vicenda c'è una ragazza che istiga al crimine due fratelli e li mette poi uno contro l'altro. Anziché su Scarlett Johansson, il regista ha puntato stavolta su Hayley Atwell, provvista anch'essa di attributi intriganti.

AMERICAN GANGSTER

(id.) USA 2007 - Regia: Ridley Scott - Con: Russell Crowe, Denzel Washington - Drammatico - Distr. Universal

Torna la coppia Crowe-Scott per raccontare la storia di Frank Lucas, potente trafficante di droga nella Harlem anni Settanta. A impersonarlo è Denzel Washington, mentre Russell Crowe è l'avvocato che lo tallona per farlo "cantare" sui traffici della mafia newyorkese di quel periodo. Un contributo di Ridley Scott alla ritrovata moda del gangster film, uno dei generi tradizionali su cui Hollywood ha puntato forte in molte stagioni.

NON PENSARCI

Italia 2007 - Regia: Gianni Zanasi - Con: Valerio Mastandrea, Anita Caprioli - Commedia ●

Presentato a Venezia nelle Giornate degli Autori, è la storia ironica ed amara di un chitarrista che non è riuscito a fare la carriera che sognava e, ormai in crisi, torna alla sua città, Rimini. Spera di ritrovare lì un nido confortevole, ma scopre che

l'azienda fondata dal padre va male e che familiari e amici nascondono inquietudini e tensioni mai sospettate... Dal regista di *A domani*, un interessante film per ragazzi girato nel 1999. Nel cast di *Non pensarci*, oltre a Mastandrea e alla Caprioli, c'è Giuseppe Battiston.

INVINCIBILE

(id.) Gran Bretagna, Germania, Irlanda, USA 2007 - Regia: Werner Herzog - Con: Tim Roth, Jouko Ahola, Ugo Kier - Drammatico - Distr. Ripley's ●

Tratto da una storia vera, il film racconta di un giovane polacco dotato d'una forza fisica straordinaria che va a Berlino, dove diventa una grande "attrazione" da fiera. Il suo impresario, spacciandosi per veggente, accarezza il sogno di fondare un Ministero dell'Occulto sotto il benestare di Hitler, notoriamente sensibile a certi argomenti... Il ritorno di Herzog a un'inquietante atmosfera rievocativa.

COUS-COUS

(La grain et le mulet) Francia 2007 - Regia: Abdellatif Kechiche - Con: Habib Boufares, Marzouk Bouraouia - Psicologico - Distr. Lucky Red ●

A Sète, una famiglia maghrebina vive in maniera conflittuale a causa di tensioni e cattiverie che s'intrecciano tra i suoi membri. Tuttavia il gruppo deve trovare una via d'accordo per realizzare il sogno del vecchio padre, ossia aprire un ristorante dove cucinare le specialità della tradizione. Il regista Kechiche ha già al suo attivo *Tutta colpa di Voltaire* e *La schivata*. A Venezia, nel settembre 2007, questo suo nuovo film ha avuto il premio speciale della Giuria e quello per l'interprete rivelazione.

TALK TO ME

(id.) USA 2007 - Regia: Kasi Lemmons - Con: Don Cheadle, Martin Sheen - Drammatico - Distr. DNC ●

E' la storia vera di Ralph Valdo Pitisgreen, famoso speaker radiofonico che nei primi anni Sessanta portò in un'emittente bianca la voce delle lotte della gente di colore per i diritti civili aprendo contemporaneamente i programmi ai successi del genere musicale "soul" profondamente legato ad esecutori neri. Una pagina delle scottanti cronache degli USA alla metà del ventesimo secolo.

Per "La ragazza del lago" A Molaioli il Premio FAC 2007

Andrea Molaioli è il vincitore del Premio FAC 2007 tradizionalmente assegnato a registi emergenti segnalatisi per la qualità del proprio lavoro. All'unanimità, il gruppo di lavoro del FAC (Comitato Nazionale per la Diffusione del Film d'Arte e di Cultura), organismo aderente all'AGIS, composto da giornalisti e critici cinematografici, ha ritenuto "La ragazza del lago", primo lungometraggio di Molaioli, un'opera di grande spessore, perché, utilizzando una struttura di genere, indaga in profondità sui rapporti interpersonali. Il film mostra anche grande maturità nella direzione di un ottimo gruppo di interpreti e nella scelta di una inconsueta ed originale ambientazione.

La cerimonia di premiazione del Premio Fac 2007 si è svolta a Roma martedì 18 dicembre presso la Casa del Cinema alle ore 16,00. Sono seguiti la proiezione de "La ragazza del lago" e successivamente un incontro con il regista, i produttori, gli interpreti per discutere di un film che si è rivelato un'autentica sorpresa, un vero caso esemplare, sia per l'ottima accoglienza critica, sia per il sorprendente riscontro di pubblico. Alla discussione hanno partecipato membri del gruppo di lavoro del FAC, composto da: Callisto Cosulich, Laura Delli Colli, Domenico Di Noia, Antonio D'Olivo, Gianni Gaspari, Claudio G. Fava, Ernesto G. Laura, Mario Mazzetti, Franco Montini, Cristiana Paternò, Maurizio Porro, Marina Sanna, Piero Spila, Bruno Torri e Vito Zagarrìo.

HOTEL MEINA

Italia 2007 - Regia: Carlo Lizzani - Con Benjamin Sadler, Ursula Bushhorn - Drammatico - Distr. Mikado

Otto settembre 1943. Come reagiranno i tedeschi all'armistizio con cui l'Italia esce dall'asse con la Germania e cessa le ostilità contro le forze angloamericane? E' l'angosciosa domanda che, appresa la notizia, si pone un gruppo di ebrei italo-greci sfollati in un hotel di Meina, sul Lago Maggiore, gestito da una famiglia ebrea di origine turca. Gli interrogativi degli adulti non impediscono a due giovani innamorati di pensare al futuro con fiducia. Una ricostruzione d'epoca e di ambienti per la regia di un uomo di cinema, Lizzani, che gli eventi di quel 1943 ha vissuto e già raccontato.

INTERVIEW

(id.) USA 2007 - Regia: Steve Buscemi - Con: Sienna Miller e Steve Buscemi - Commedia - Distr. Fandango

Il film è incentrato su un'attrice di soap opera e un giornalista dalla carriera piuttosto acciaccata che viene chiamato ad intervistare la star capricciosa.. L'incontro tra due personalità, e soprattutto due stati d'animo, piuttosto agli antipodi finirà per produrre scintille. Ma, sullo schermo, si sa, tutto è possibile. Steve Buscemi questa volta recita e dirige. E non smette di sorprendere.

IO SONO LEGGENDA

(I am Legend) USA 2007 - Regia: Francis Lawrence - Con: Will Smith - Fantastico - Distr. W.B. ●

Tratto da un'opera dello scrittore di fantascienza Richard Matheson, il film racconta la storia di un uomo che, nella New York colpita da una guerra batteriologica in un futuro neppure troppo lontano, si ritrova abitante solitario della metropoli durante il giorno ma non durante la notte quando si liberano altri esseri... In sostanza non è l'ultimo uomo sulla terra come aveva pensato in un primo momento.

INTO THE WILD

(id.) USA 2007 - Regia: Sean Penn - Con: Emile Hirsch, William Hurt - Avventuroso - Distr. BIM ●

La storia vera di un uomo che, nauseato dal benessere e stanco delle cerimonie della vita borghese, attraversa a piedi gli Stati Uniti e va a perdersi negli sconfinati orizzonti dell'Alaska. Per Sean Penn è l'occasione di mettersi dietro la macchina da presa e raccontare il fascino della vita libera, rivisitando i miti di fondo della cultura americana. Così il film diventa il racconto di un sogno di libertà, affidato a una struttura coerentemente originale e a immagini di forte impatto.

TUTTA LA VITA DAVANTI

Italia 2008 - Regia: Paolo Virzi - Con Isabella Ragonese, Sabrina Ferilli, Massimo Ghini - Commedia - Distr. Medusa ●

Un storia di oggi. Per il suo nuovo film Virzi racconta con agrodolce ironia il precariato dell'ultima generazione. E lo fa attraverso l'esperienza di una neolaureata in filosofia che, trovando chiuse le porte dell'accesso al mondo accademico, e in mancanza di altre opportunità, è costretta a ripiegare su un lavoro in un call-center, gomito a gomito con colleghe ugualmente frustrate e sotto lo sguardo continuo d'una capo-centralista. Nel cast, anche Elio Germano (un venditore) e Valerio Mastandrea (un sindacalista).

STOP LOSS

(id.) USA 2007 - Regia: Kimberley Peirce - Con: Ryan Philippe, Timothy Olyphant, Channing Tatum - Drammatico - Distr. Paramount

Un film a sfondo bellico, ma dall'esplicita curvatura pacifista e militante. Esso tratta infatti il caso del primo "obiettore di coscienza" della guerra in Iraq, ossia di Brandon Hughes, che si rifiuta di partire nonostante gli ordini e si rifugia in Canada. La sua vicenda, che ha spaccato in due l'America, viene portata sullo schermo dalla regista di *Boys don't cry* e interpretata da Ryan Philippe (visto in *Flags of our Fathers* di Eastwood).

N.B. Adottando i segni grafici in uso nei programmi AGISCUOLA, indichiamo con ■ i film che ci sembrano visibili a tutti; con ◆ quelli adatti alle scuole medie inferiori; con ● quelli per le superiori

Sydney Pollack

Gli italiani appassionati di cinema che - se non altro per motivi anagrafici - hanno potuto vedere i suoi primi film sul grande schermo, hanno subito legato il nome di Sydney Pollack a quello degli altri protagonisti del movimento anti-hollywoodiano affermatosi negli Stati Uniti nel corso degli anni Sessanta e Settanta. E ciò nel bene come nel male. Tanto che, con quei suoi primi film, Pollack non solo suscitò allora entusiasmi sovente esagerati tra gli spettatori e i critici che aspettavano solo di trovare anche oltre Atlantico degli alleati per la loro annosa polemica nei confronti del cinema classico americano, ma fu pure oggetto di aspro vituperio, forse eccessivo, da parte di quei cinéphiles che mal sopportavano gli scombussolamenti narrativi e linguistici che, muovendo dall'Europa, stavano proprio in quegli anni cambiando radicalmente il cinema, diffondendosi in tutto il mondo, America compresa.

Il successo ottenuto in Italia da *Non si uccidono così anche i cavalli?* (1969), favorì il recupero sul grande schermo di *Joe Bass l'implacabile* e di *Ardenne '44* (più tardi anche di *La vita corre sul filo* e *Questa ragazza è di tutti*), ma soprattutto ben dispose gli animi degli spettatori più aperti al nuovo alla buona accoglienza del trittico cinematografico che impose all'attenzione europea l'accoppiata Sydney Pollack e Robert Redford: vale a dire, il western *Corvo rosso non avrai il mio scalpo* (1972), il melodramma *Come eravamo* (1973) e il thriller *I tre giorni del Condor* (1975). Il gioco era fatto. Pur ormai vicino ai quarant'anni, Pollack fu frettolosamente intruppato tra i giovani registi del cinema americano, caricato di certo eccessiva consapevolezza rivoluzionaria, applaudito come il nuovo che avanza. Molti erano gli elementi che sembravano far confluire i giudizi verso una simile considerazione: innanzitutto, il fatto che Pollack appariva inteso a manipolare i generi cinematografici, rovesciandone le più radicate convenzioni narrative; poi, c'era quel suo modo disinvolto (si capì ben presto derivato soprattutto dalla lunga esperienza televisiva) di gestire il linguaggio cinematografico, con tanto di abuso dello zoom, disarticolazione del montaggio e scelte fotografiche molto "flou"; ma soprattutto, veniva ammirata quella tendenza dei suoi protagonisti a schierarsi sempre dalla parte dei vinti, dell'altro da sé, lontano dalla propria cultura d'origine. Siano questi protagonisti i diseredati di *Non si uccidono così anche i cavalli?*, ambientato negli anni della grande depressione. O i depositari dei nobili valori artistici e culturali del bel tempo antico, distrutti dalla guerra in *Ardenne '44*. O i membri della civiltà indiana distrutta dall'avanzata dei pionieri e rimpianta in *Corvo rosso non avrai il mio scalpo*. O quegli ideali negati dal buon senso storico nel corso dei vent'anni d'amore e di liti della coppia protagonista di *Come eravamo*. Nel confuso decennio a cavallo tra i Sessanta e i Settanta, il cinema di Pollack è sempre dalla parte dei deboli contro il potere costituito, come viene enunciato in *I tre giorni del Condor*, ma è anche ben disposto ad affermare che gli altri sono comunque meglio di noi, come si sostiene in *Yakuza*, giungendo sino al punto di una un po' imbarazzante mitizzazione della mafia giapponese.



CHI È

Sydney Pollack nasce a Lafayette, nell'Indiana, il 1° luglio 1934, da una famiglia di emigrati ebrei russi. Il padre David era rappresentante farmaceutico e la madre, Rebecca Miller, faceva la donna delle pulizie; dopo il divorzio dal marito finì alcolizzata e morì a soli 37 anni nel 1950. Terminati gli studi alla Central High School, Sydney si trasferisce a New York, attirato soprattutto dal mondo del teatro. Frequenta la scuola d'arte drammatica alla Neighborhood Playhouse (1952-1954), fa il servizio militare e torna poi alla Neighborhood Playhouse con l'incarico di insegnante e, per sette anni, diviene assistente del suo maestro Sanford Meisner. Per qualche anno fa l'attore a teatro, poi scopre il mondo della televisione, diventando autore di sceneggiati e di telefilm. Durante la realizzazione della serie *Playhouse 90*, conosce John Frankenheimer, grazie alla cui amicizia accede ben presto anche alla regia, trovandosi aperte dal 1961 le porte di Hollywood. Qui, il passaggio dalla televisione al cinema diventa breve. Nel 1958 si è sposato con una sua studentessa, Claire Griswold, dalla quale ha tre figli: Steven, morto nel 1993 in un incidente aereo, Rebecca e Rachel. Sydney Pollack è produttore e interprete di molti film suoi e di altri registi.

FILMOGRAFIA

REGIE TELEVISIVE - 1961: Serie *Cain's Hundred* (ep. *King at the Mountain*) - 1962: Serie *Target: The Corruptors* (ep. *The Wrecker*) - 1962-63: Serie *The Alfred Hitchcock Hour* (ep. *The Black Curtain* e *Diagnosis: Danger*) - 1963: Serie *The Defenders* (ep. *Kill or Be Killed*)

ler) - 1962-63: Serie *Ben Casey* (ep. *The Big Trouble with Charlie, For the Ladybug, One Dozen Roses, Monument to an Aged Hunted, When You See an Evil Man, The Night That Nothing Happened, I'll Be Alright in the Morning, A Cardinal Act of Mercy: Part 1 and Part 2, Suffer the Little Children, For This Relief, Much Thanks*) - 1963: Serie *Breaking Point* (ep. *Solo for B-Flat Clarinet*) - 1964: Serie *The Fugitive* (ep. *Man on a String*) - Serie *Slattery's People* (ep. *Question: What Became of the White Tortilla?*) - 1964-65: Serie *Bob Hope Presents the Chrysler Theatre* (ep. *Something About Lee Wiley, Two Is the Number, Murder in the First, The Fliers, The Game*) - Serie *Kraft Suspense Theatre* (ep. *The Watchman, The Last Clear Chance*).

REGIE CINEMATOGRAFICHE - 1965: *La vita corre sul filo* (*The Slender Thread*) - 1966: *Questa ragazza è di tutti* (*This Property Is Condemned*) - 1968: *Joe Bass l'implacabile* (*The Scalphunters*) - 1969: *Ardenne '44: un inferno* (*Castle Keep*) - *Non si uccidono così anche i cavalli?* (*They Shoot Horses, Don't They?*) - 1972: *Corvo rosso non avrai il mio scalpo* (*Jeremiah Johnson*) - 1973: *Come eravamo* (*The Way We Were*) - 1975: *Yakuza* (*The Yakuza*) - *I tre giorni del Condor* (*Three Days of the Condor*) - 1977: *Un attimo, una vita* (*Bobby Deerfield*) - 1979: *Il cavaliere elettrico* (*The Electric Horseman*) - 1981: *Diritto di cronaca* (*Absence of Malice*) - 1982: *Tootsie* (*Tootsie*) - 1985: *La mia Africa* (*Out of Africa*) - 1990: *Havana* (*Havana*) - 1993: *Il socio* (*The Firm*) - 1995: *Sabrina* (*Sabrina*) - 1999: *Destini incrociati* (*Random Heart*) - 2005: *L'interprete* (*The Interpreter*) - *Frank Gehry: creatore di sogni* (*Sketches of Frank Gehry*).



Il cinema di Sydney Pollack è proprio fatto così: generoso ed elegante, sempre disposto ad accogliere le ragioni degli altri e a portarle in primo piano. È il cinema di un galantuomo generoso e di un democratico sincero. Oggi si può forse dire, rovesciando un giudizio che sembrava consolidato dal tempo, il cinema di un regista all'antica, come ben dimostrano i suoi film seguenti a quei cinque o sei già citati e troppo frettolosamente esaltati in Italia e in Europa (ma non negli Stati Uniti) per in fin dei conti inesistenti meriti di innovazione linguistica e culturale. Con il trascorrere degli anni, infatti, attraverso i dieci film che vanno da *Un attimo, una vita* (1977) a *The interpreter* (2005), Pollack ha sempre più rivelato la propria natura di professionista preoccupato non tanto di evidenziare una natura autoriale, quanto soprattutto di mettere per immagini una storia, ponendosi sovente al servizio dell'attore protagonista e sortendone così film più o meno interessanti a seconda delle virtù divistiche di questo (uomo o donna che sia), ma anche della sapienza drammaturgica con cui quella è stata scritta dai suoi sceneggiatori (con in primo piano il prediletto David Rayfiel). A ben guardare, infatti, i film di Pollack sono molto più vicini a quelli degli anonimi Sidney Lumet o di Barry Levinson che a quelli di un regista dalla forte personalità quale Robert Altman, cui è stato pur sovente avvicinato. A lui piacciono soprattutto gli attori e le storie che permettono di valorizzarne le virtù recitative: in fin dei conti, il suo sguardo d'autore si limita a immergere ogni vicenda in un clima dolce e sfumato, attraverso il quale predilige guardare gli esseri umani e i fatti della vita con un occhio inumidito dalla malinconia.

Altro che innovatore o rivoluzionario. Nei suoi film, Pollack sembra soprattutto un regista del passato, il quale scopre con sgomento di dover lavorare in un cinema che ha ormai perduto gli argini delle certezze di cui erano una volta paladini i grandi Studios. Per questo, il suo sguardo sulla realtà finisce col coincidere con quello del suo attore preferito, Robert Redford: è aperto e onesto, gentile e amorevole, ma soprattutto è languido e vagamente inespressivo, nella sua ansia di fare il meno possibile. È con uno sguardo simile, infatti, che Pollack osserva la fine del breve incontro e del grande amore tra un pilota di Formula 1 (Al Pacino) e una donna malata di cancro (Marthe Keller) in *Un attimo, una vita*; racconta la storia d'amore tra un uomo (ancora Robert Redford), una donna (Jane Fonda) e un cavallo bianco in *Il cavaliere elettrico*; affronta con Paul Newman e Sally Field lo spinoso problema della responsabilità del giornalismo in *Diritto di cronaca*; si diverte a vestire con abiti femminili Dustin Hoffman in *Tootsie* e a partecipare con Meryl Streep al mal d'Africa della futura scrittrice Karen Blixen (*La mia Africa*). E il suo atteggiamento, di fatto, non cambia neppure in seguito: sia che racconti, nel ricordo di *Casablanca*, la caduta di Batista nella Cuba del 1958 (*Havana*) o si avventuri nei meandri del thriller legale cari allo scrittore John Grisham (*Il socio*) o metta mano a un impossibile remake di Billy Wilder (*Sabrina*) o si cimenti con il poliziesco secondo Warren Adler in *Destini incrociati* o mescoli i dolori vedovili di un poliziotto (Sean Penn) con le lacrime di paura di Nicole Kidman, interprete dell'Onu che ha sentito qualcosa di troppo (*The interpreter*).

Superata ormai la soglia dei settant'anni, Sydney Pollack fa sempre più film che gli assomigliano: eleganti, scorrevoli, gentili nei loro risvolti sentimentali, ben interpretati nell'ambito di un'idea attoriale che eviti accuratamente ogni sgradevolezza. Un cinema perbene e piacevole da vedere. Rivolto più al passato che al futuro. Sovente illuminato da una sua personale performance attoriale in un ruolo di contorno, capace di dare improvvisamente senso e vita all'intero film. Perché a Pollack non solo piacciono gli attori, ma piace fare l'attore. E, con il trascorrere degli anni, soprattutto in questo mette sempre più il meglio di sé: magari partecipando in questa veste, con allegria e competenza, anche a film degli altri, come negli ultimi tempi gli è accaduto sempre più spesso di fare: ora al fianco di Woody Allen (*Mariti e mogli*, 1992) o di Stanley Kubrick (*Eyes Wide Shut*, 1999), ora per registi più anonimi quali il Tony Gilroy di *Michael Clayton* (2007).

Aldo Viganò



IL CINEMA SYDNEY POLLACK

L'America ci manca. Manca anche a me. Ora, l'America è la Cia e il Watergate. E allora, perché diavolo ci manca tanto?

La televisione era una situazione ideale per sperimentare; se era un brutto prodotto non aveva importanza, durava appena un'ora e la settimana seguente si tentava un'altra cosa.

Il periodo dei grandi Studios è ormai finito. Frankheimer ha detto, ed è vero, che adesso non ci sono più film hollywoodiani. Ci sono film americani come ci sono film inglesi, francesi... Niente più film hollywoodiani. Ciò significa che tutto è piccolo, indipendente e, anche se i grandi Studios continuano a produrre, non ti danno più noie, non intervengono più come avevano abitudine di fare.

Oggi gli Studios sono totalmente diretti da multinazionali e sono solo una piccola parte di Corporations molto complesse. L'individualità è finita, oggi si cerca conformità, si cerca ciò che raggiunge il massimo numero di persone nel minor tempo. Una volta gli Studios erano posseduti da individui. Sam Goldwyn, David O. Selznick lasciavano un'impronta leggibile nei loro film, come Sam Spiegel: avevano tutti opinioni personali e individuali motivazioni, erano tutti dei forti creatori.

Poche cose esprimono la verità quanto le bugie. Se vi servono la verità su un piatto, come per noi ad esempio la guerra del Vietnam alla televisione, si finisce per non vederla più, essa perde ogni significato.

Io non amo essere diretto. Non mi piacerebbe affatto fare un film sulla guerra del Vietnam, preferirei fare un film sulla seconda guerra mondiale, benché in fondo parlerei del Vietnam. Io amo questo approccio obliquo. Per me è molto meglio di un approccio diretto, ci credo di più.

A volte si riesce molto meglio a dire quello che si vuole utilizzando la maniera contraria, piuttosto che andando dritto fino in fondo.

Prendere una forma tradizionale di racconto e trasformarla dall'interno, senza tuttavia tentare di violentarla – è quello che ho sempre fatto.

È terribilmente difficile girare tutto in un luogo chiuso. La trappola in cui si rischia di finire è quella del virtuosismo gratuito, degli effetti facili, delle riprese con obiettivi grandangolari: tutto quello che io ho fatto alla televisione, e non ho alcun desiderio di ricominciare a fare.

Per me, Elia Kazan è il più grande regista americano.

Un punto di vista unico non è un punto di vista. Non ci credo, nel cinema. La realtà è come un'arancia che bisogna girare e rigirare per vederla sotto tutte le angolazioni.

Io non mi attendo che il pubblico o i critici vedano in uno dei miei film la stessa cosa che vedo io.

Per me la musica è essenziale. La musica ha sempre un tema e poi delle variazioni. Così anche i miei film. Spesso parto addirittura dalla musica, prima ancora di avere in mente il film.

Non sono un regista politico, nel senso che in genere non tratto temi politici. Ma vedi, tutto è politico. Io credo che nei miei film la politica sia presente in modo decisivo, ma da un punto di vista allegorico, filosofico.

Io non sono laureato, non ho un'educazione formale classica. Leggo per quanto richiede la mia professione. Diciamo che inciampiamo nella letteratura...

Nei film quello che mi affascina è la ricerca del carattere umano, della pace, della tranquillità e della priorità dell'esistenza rispetto al resto. È l'unica ragione per cui faccio film.

Dichiarazioni tratte da interviste varie pubblicate in Renzo Trotta, "Sydney Pollack", Moizzi Editore 1977; Franco La Polla, "Sydney Pollack", Il Castoro Cinema n. 52, 1978; Franco La Polla (a cura di), "Sydney Pollack Cineasta e gentiluomo", Lindau 1997.



Nelle foto:
a sinistra, dall'alto in basso, inquadrature da *I tre giorni del Condor*, *Corvo rosso non avrai il mio scalpo*, *Havana*;
qui sopra, da *Diritto di cronaca*, *Non si uccidono così anche i cavalli?*, *Tootsie*, *Il socio*;
in alto a destra, da *La mia Africa*.

La carriera di un'attrice che non ha bisogno di cronache scandalistiche

Margherita Buy

la più amata del cinema italiano



Protagonista femminile dell'ultimo film di Silvio Soldini, *Giorni e Nuvole*, presentato alla Festa del cinema di Roma lo scorso autunno e molto apprezzato dal pubblico (e dai genovesi in particolare per la visibilità offerta alla loro città), Margherita Buy negli ultimi anni ha fatto la storia del cinema italiano con i nostri registi più importanti, diventando uno dei volti più amati del cinema di casa nostra non attraverso il gossip o le apparizioni in tv, ma con la sobrietà e la grande esperienza accumulata davanti alla macchina da presa.

Dopo aver frequentato l'Accademia d'Arte Drammatica - dove ha conosciuto il marito, attore e regista, Sergio Rubini, con il quale ha condiviso gli esordi e molti tratti della carriera - e dopo una serie di spettacoli per il palcoscenico, Margherita debutta sul piccolo schermo nel film tv *Flipper* (1983) di Andrea Barzini, accanto a Christian De Sica e Alessandro Haber in un piccolo ruolo. Tre anni dopo arriva il cinema, con *La seconda notte* di Nino Bizzarri, e del 1988 è l'incontro con Daniele Luchetti, che la dirigerà in tre pellicole: *Domani accadrà* (1988), *La settimana della sfinge* (1990) e *Arriva la bufera* (1993).

Nel 1990 interpreta uno dei suoi ruoli più riusciti: è diretta dal marito nella sua opera prima da regista, *La stazione*, in cui Margherita è una ragazza disillusa in fuga da un fidanzato violento che in una notte piovosa trova rifugio in una stazione della provincia pugliese e viene difesa dal mite capostazione (interpretato dallo stesso Rubini), in attesa del primo treno del mattino.

Musa di Giuseppe Piccioni (così come di Sergio Rubini), stringe anche con questo autore un profondo e proficuo sodalizio artistico a partire da *Chiedi la luna* (1991), *Condannato a nozze* (1993), *Cuori al verde* (1996), ma soprattutto l'intenso *Fuori dal mondo* (1999) che le farà guadagnare il suo secondo David come miglior attrice protagonista (il primo lo aveva vinto con *La stazione*) in cui interpreta il ruolo di Suor Caterina, una religiosa che trova un bambino abbandonato e vorrebbe adottarlo diventandone la madre.

Nonostante la sua presenza sia particolarmente idonea ai ruoli di donne per così dire "schiacciate" fra i desideri personali e le regole sociali, e quindi nelle pellicole drammatiche, la Buy è altrettanto brava nelle commedie, come dimostra nel film *Maledetto il giorno che t'ho incontrato* (1992) di Carlo Verdone, dove Margherita è l'attrice Camilla (quasi un suo alter ego) che si destreggia fra fobie, ansie e ipocondrie del suo personaggio. Fragile, timida e un po' nevrotica anche nella vita, la Buy è però molto ironica e autoironica: in una delle sue rarissime apparizioni in tv, ospite del programma "Parla con me", ha scherzato con la conduttrice Serena Dandini sulla sua paura di volare, sul fatto che ultimamente abbia avuto tanti ruoli di moglie-mogli tradite, che tradiscono, ex mogli ("sì, c'è stato un momento in cui sono diventata moglie. Adesso sai qual è il passaggio, no? Il prossimo passaggio sarà nonna. Ci sarà una grande pausa, e poi partirà la nonna"), sul suo viso fresco ma che non nasconde i suoi 40 anni ("si vede che non ho fatto niente, vero? Ma adesso ci sto pensando, prendo un aereo e vado da un bravo chirurgo, anzi mi cerco un chirurgo sull'aereo!").

Seppur divorziata da Rubini dal 1993, Margherita Buy continua a recitare al suo fianco (*Prestazione straordinaria* del 1994, *Tutto l'amore che c'è* del 2000, *L'amore ritorna* del 2003), iniziando a lavorare anche per autori dalla fama consolidata come Mario Monicelli (*Facciamo paradiso* del 1995). Cristina Comencini sceglie il suo volto per la trasposizione cinematografica dell'omonimo best seller di Susanna Tamaro *Va' dove ti porta il cuore* (1996), mentre Ferzan Ozpetek le offre uno dei ruoli più intensi della sua carriera, quello della vedova Antonia, tradita dal marito bisessuale e rivale in amore dell'omosessua-

le Stefano Accorsi nel bellissimo *Le fate ignoranti* (2001). Lo stesso anno diventa madre di una bambina, Caterina.

La Comencini sceglie ancora una volta il suo malinconico viso per portare sullo schermo la sceneggiatura de *Il più bel giorno della mia vita* (2002), un'altra storia di una famiglia allargata (ma più "regolare" di quella variopinta e multietnica de *Le fate ignoranti*) in cui divide il set con altri grandi nomi del cinema italiano: Luigi Lo Cascio, Sandra Ceccarelli e Virna Lisi.

Verdone la riporta a personaggi più "leggeri" con *Ma che colpa abbiamo noi* (2003), mentre il ruolo della moglie di Sergio Castellitto e madre frustrata nel film di Paolo Virzì *Caterina va in città* (2003) le permette di vincere l'ennesimo David come miglior attrice non protagonista. Sperimenta, infine, il thriller grazie ad Alex Infascelli che la traveste da detective ne *Il siero della vanità* (2004).

Ancora compagna sul set di Sergio Rubini per Giovanni Veronesi (*Manuale d'amore* del 2005), si lascia andare alla disperazione e allo struggimento ne *I giorni dell'abbandono* (2005) di Roberto Faenza, ancora una volta nel ruolo di una moglie tradita, mentre nell'ultimo lungometraggio di Nanni Moretti, *Il caimano* (2006), interpreta il ruolo dell'ex attrice di B-movie italiani ed ex moglie di Silvio Orlando.

Una piccola parte nel drammatico *La sconosciuta* di Giuseppe Tornatore e la Buy è di nuovo fra le braccia di Ozpetek in *Saturno contro* (2007), dove interpreta il ruolo della psicologa antifumo Angelica, anche questa volta moglie tradita.

Infine, nel film di Soldini è la bella Elsa, borghese colta e benestante sposata da vent'anni con Michele (Antonio Albanese, bravissimo), che si trova a dover fronteggiare una crisi inaspettata: il marito le confessa di aver perso il lavoro, e il futuro

non si presenta più tranquillo e prevedibile come lei lo immaginava. Annichilito, Michele è incapace di riorganizzarsi la vita senza i ritmi dell'azienda, e vive una progressiva perdita di identità, mentre Elsa, abituata a riflettersi nel lavoro del marito, senza un ruolo importante a livello sociale, ha meno da perdere e, dimostrando una grande capacità di adattamento, riesce a reagire: grazie anche alla sua garbata presenza, trova uno, due, tre lavori per provare a rientrare nella "normalità" da cui sono usciti, e, pur smarrendo tutto, riesce a non smarrire se stessa.

Amatissima da pubblico e critica, le sue interpretazioni di donne piacciono perché hanno una credibile impronta di verità: anche quando interpreta un ruolo molto drammatico, Margherita riesce a infondere ai suoi personaggi qualcosa di apprensivo e insieme di buffo, proprio come è la vita, come è la realtà.

Francesca Savino



Nelle foto: dall'alto, *L'amore ritorna*, *La sconosciuta*, *I giorni dell'abbandono*.



La posta di D.O.C. Holliday

Claudio G. Fava



Caro D.O.C. Hollyday

Gradirei conoscere la sua opinione sul fatto dei molti "remakes" di celebri film che ci vengono proposti. Può essere una grave crisi di idee che sta passando il cinema americano? E se invece ristampassero i capolavori del passato per farli conoscere ai giovani spettatori d'oggi? Grazie per la risposta, cordiali saluti.

MARIO di NERVI

Confesso di avere utilizzata la domanda di MARIO di NERVI per un articolo che ho scritto su una rivista di Modena (ha un nome bizzarro ma indimenticabile: "Emmemodenamondo") ove ho annotato alcuni appunti che mi son venuti allora alla mente. Su un tema molto interessante, poiché mette in gioco la natura stessa del cinema e quel suo febbrile ricercare "storie", ricorrendo spesso alle stesse nell'ansia di non aver successo e di non guadagnare abbastanza se si utilizza una "storia" nuova (più raramente nella speranza di rendere omaggio al passato o di correggere errori commessi nella prima "edizione" del testo). Si tende a pensare che il remake sia un difetto di oggi ma è un vizio antico, ammesso che vizio sia. Nel corso dei decenni si contano a centinaia i titoli rifatti e riproposti, a volte senza un ragione comprensibile a volte per elastica furbizia. E' tipico il caso relativamente recente di un piccolo capolavoro del 1940 di Ernst Lubitsch con Margaret Sullivan e James Stewart "Scrivimi fermo posta" (The Shop Around the Corner), rifatto "musicalmente" nel 1949 con "Fidanzati sconosciuti" (In the Good Old Sommertime) di Robert Z. Leonard con Judy Garland e Van Johnson, e scialtramente ripreso nel 1998, utilizzando Internet ed e-mail invece delle lettere, in "C'è post@ per te" (You've Got Mail) di Nora Ephron con Meg Ryan e Tom Hanks.

È un discorso lungo sul quale, se avrò spazio e tempo, vorrei ritornare.

Da lungo tempo debbo una risposta a GIORGIO RASORE che, addirittura a maggio (!!) mi aveva scritto chiedendo la mia opinione

sulla recente saga dei pirati dei Caraibi e sul valore di Johnny Depp. Si tratta per l'esattezza di tre film: "Pirati dei Caraibi - la maledizione della prima luna" (2003), "Pirati dei Caraibi - La maledizione del forziere fantasma" (2006) e "Pirati dei Caraibi - Ai confini del mondo" (2007), tutti e tre diretti da Gore Verbinski. Grande successo ovunque al botteghino, ingegneria visuale ad alto livello, tradizione avventurosa-famigliare di marca disneyana sontuosamente rispettata. E sempre con Johnny Depp protagonista. Mi chiede che cosa ne penso e se sarebbero stati meglio Sean Connery o Bruce Willis. Le dirò che Depp con la sua scaltra e ostentata spigolosità (ereditata, sembrerebbe, dai progenitori cherokee) non mi ha mai convinto completamente, anche se nella sua ormai considerevole filmografia - è nato nel 1963 ed ha esordito negli anni '80 - si ritrovano diversi titoli di peso: da "Edward Mani di forbice" a "Ed Wood", da "Donnie Brasco" a "La nona porta" e "Chocolat" ove, indipendentemente dalla resa complessiva si avverte la presenza di un interprete dalla personalità quasi esplosiva. Sean è ormai il migliore ma è presumibilmente troppo vecchio. E Bruce Willis è ormai un mistero. Agli inizi era un attore in grado di sfoggiare registri variati e spesso ironicamente umoristici (io tenni a battesimo a Raidue un suo seriale poliziesco, "Moonlightning" che Willis risolveva con il gusto dei vecchi interpreti hollywoodiani). Poi ha avuto successo come "Duro programmatico" - canottiera sudicia, guaina ascellare, diversi morti lungo il percorso - ed ha inciampato in troppe trappole di cristallo per non essere almeno parzialmente contaminato. Forse Johnny Depp è meglio. E poi ha fatto il pirata già tre volte... rispettiamo l'anzianità.

A tutti, e soprattutto a chi aspetta una risposta, pazienza e saluti affettuosi. Alla prossima...

Claudio G. FAVA

L'angolo del QUIZ

A cura di Sergio Labriola



CINEMA FRANCESE DI IERI E DELL'ALTRO IERI

Un grande attore degli anni '30, '40 e '50 in un film di Jean Dalannay del 1950. Chi è l'attore? Come si intitola il film?

Una grande attrice tuttora in piena attività appare qui nel film "Un affare di donne" del 1988. Chi è l'attrice? Chi è il regista del film?

SOLUZIONI Nelle foto: Pierre Fresnay, "Dio ha bisogno degli uomini"; Isabelle Huppert, Claude Chabrol - Casellario: Vita da camper

PASSATEMPI SOTTO LO SCHERMO

TITOLI SOTTOSOPRA:

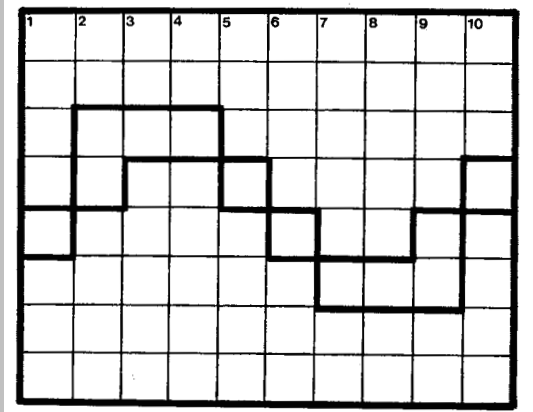
ricostruire esattamente i film elencati che sono stati mescolati tra di loro:

1) Chiedi alla felicità - Promise life - Sopra e sotto il gioco - One Last Diamond - American Death - Una cosa chiamata polvere - A Bittersweet Land - White Dance - 4-4-2 Il gioco più bello del mondo - Workingman's Dreamz

2) Una regina nel mio letto - Shaggy Dog-Papà che abbaia... non esiste - Harry Potter e l'Ordine della Casa - L'estate di ferro - Firewall-Hotel negato - Re e top model - Sanguè-La morte non morde - L'isola del mio primo bacio - Accesso a cinque stelle - La fenice del diavolo

3) I figli del diavolo - Shangai Blues - Famiglia d'amore - The sun - Matrimonio a Miami - Il nascondiglio del vento - Habana Dreams - Vizi di parole - Shadows in the dark - Reinas-Il Natale che mancava

4) King Know - Il fuoco intorno - Precint Extreme - L'era glaciale 2: Il ponte - Yo Rhad-Un enigma dallo spazio - Me and You and Everyone we Kong - Saw-La soluzione dell'amico - Silenzio su di me - Assault on Transporter 13 - Sopra e sotto il disgelo



CASELLARIO - Collocare verticalmente nel casellario le parole corrispondenti alle definizioni. A gioco ultimato, nella successione delle caselle evidenziate, si leggerà il titolo di un film di Barry Sonnenfeld 1. Una pellicola di Irwin Winkler 2. Brigitte di "Il gusto degli altri" 3. Andre nel cast di "Poseidon" 4. Jake tra gli attori di "Acquamarine" 5. Affianca Swayze e la Niemi in "One Last Dance" 6. Un'Attrice di "Radio America" (nome e cognome) 7. Ha diretto "Il calamaro e la balena" 8. Il protagonista di "Final Destination 3" 9. Insieme a Jude Law in "Alfie" (nome e cognome) 10. La diva di "Un po' per caso, un po' per desiderio"

SOLUZIONI Titoli sottosopra: 1) Chiedi alla felicità - Promise Land - Sopra e sotto il ponte - One Last Dance - American Dreamz - Una cosa chiamata felicità - A Bittersweet life - White Diamond - 4-4-2 Il gioco più bello del mondo - Workingman's Death - Assault on Transporter 13 - Sopra e sotto il ponte - Saw-La soluzione dell'amico - Fire - Fuoco su di me - Assault on Precint 13 - Sopra e sotto il ponte Know - Saw-La soluzione dell'enigma - Fuoco intorno - Precint Extreme - L'era glaciale 2: Il disgelo - Yo Rhad-Un amico dallo spazio - Me and You and Everyone we King Kong - Il silenzio intorno - Transporter Extreme - L'era glaciale 2: Il disgelo - Yo Rhad-Un amico dallo spazio - Me and You and Everyone we Shadow in the sun - Matrimonio a Miami - Il nascondiglio del diavolo - Vizi di famiglia (3) I figli del vento - Habana Blues - Parole d'amore - The dark - Natale a Miami - Il nascondiglio del diavolo - Vizi di famiglia negato - Re e regina - Sanguè-La morte non esiste - L'estate del mio primo bacio - Hotel a cinque stelle - La Casa del Diavolo (2) Una top model nel mio letto - Shaggy Dog-Papà che abbaia... non morde - Harry Potter e l'Ordine della Fenice - L'isola di ferro - Firewall-Accesso a cinque stelle - La fenice del diavolo - Reinas-Il matrimonio che mancava



MARLON BRANDO

Sergio Arecco

(Le Mani ed. Recco-Genova; 414 pgg. € 20,00)

Marlon Brando: una leggenda. Un attore simbolo, un campione di quel romanticismo freddo che senza rinunciare a colpi di "genio e sregolatezza" caratterizzò la generazione affacciata alla ribalta nel primo decennio dopo la seconda guerra mondiale, ma anche un protagonista assoluto, la cui tensione creativa s'intrecciò con le nevrosi e i drammi di una vita privata scandita da eccessi e silenzi, lampi di coraggio e inquietanti fragilità. Il nuovo libro di Arecco, dopo quello dedicato a un altro mito del Novecento, Marlene Dietrich, mette a fuoco la personalità dell'uomo e la grandezza dell'attore fatalmente intrecciati in un unico, inimitabile personaggio. La prima

parte è essenzialmente biografica, tra vicende d'infanzia e promesse adolescenziali, esordi in teatro e gloria cinematografica, abbagliante, questa, in certi nei film "estremi", ma poi offuscata dalla precoce decadenza fisica. La seconda parte, che oltrepassa da sola le duecento pagine, prende in esame la quarantina di film da lui interpretati (ora da cima a fondo ora per un fulmineo cammeo), analizzandoli uno a uno con ampio respiro saggistico e scrupoloso racconto delle trame.

L'ETÀ DEL NOIR

Renato Venturelli (Einaudi, Torino; 498 pgg. € 22,00)

Un testo sul noir americano (e proprio sul suo periodo più fecondo, 1940-1960) che non nasce da un'opportunità accademica o da un'affrettato innamoramento, ma da una lunga frequentazione che ha saldato interesse e rigore, sacrificando le personali preferenze a vantaggio d'una visione globale sostenuta da assidue verifiche degli studi critici di fuori e riportata non soltanto all'ambito cinematografico ma anche al contesto sociale e politico. E non solo. Trattandosi di un genere che, almeno dalle nostre parti, ha faticato ad essere "accettato", l'autore, nell'ampia introduzione che già ne identifica gli elementi costitutivi umani e ambientali e ne riassume la storia, sottolinea il contributo della cultura francese nell'individuare l'importanza (e persino nel coniarne la definizione). Nove densi capitoli ne esplorano via via le origini, le stagioni dell'incubo, la svolta semidocumentaristica del dopoguerra, il versante mèlo, i conti con il maccartismo, le vette autoriali, il frequente fascino da B-movie, i mutamenti indotti dalle cronache televisive, la "deflagrazione" degli anni Sessanta che coinvolge anche il bianco e nero, le cui classiche potenzialità espressive devono cedere all'imperio del colore.

IL MORANDINI 2008

(Zanichelli ed. Bologna; 2048 pgg. con CD-rom, € 34,40)

Decima edizione annuale del "dizionario dei film" di Laura, Luisa e Morando Morandini. L'orgoglio della "ditta" familiare che lo allestisce è più che giustificato. L'iniziativa, all'inizio, non puntava a una prospettiva tanto intensa. Ma la risposta del pubblico e le lodi degli addetti ai lavori, con un palese invito a proseguire, hanno sospinto l'impegno dei Morandini sino a fare del loro dizionario un imperdibile appuntamento d'ogni autunno. Anche la nuova puntata (che arricchisce il repertorio delle precedenti con le voci relative ai film della stagione 2006-2007 e della Mostra di Venezia 2007) comprende una concisa presentazione che fa anche il punto sulle tendenze del cinema d'oggi, una guida alla consultazione, il dizionario vero e proprio (oltre 22mila film schedati, in 1700 pagine), gli utilissimi indici dei titoli originali, dei registi, degli attori, l'elenco degli Oscar e quello dei siti internet dedicati al cinema. Il CD-rom allegato offre un panorama di oltre 6500 immagini.

GUIDO ARISTARCO, IL MESTIERE DEL CRITICO

A cura di Lorenzo Pellizzari (Falsopiano ed. Alessandria; 400 pgg. € 15,00)

La collana "la nobile arte" diretta da Pellizzari dedica il suo ottavo volume al critico che più ha segnato, al passaggio tra gli anni Quaranta e i Cinquanta, lo sforzo dell'inserimento a pieno titolo del cinema nell'ambito della cultura nel nostro Paese. Un impegno per il quale Guido Aristarco (1918-1996) si espone - soprattutto dal 1952, anno in cui, staccatosi da "Cinema", fondò "Cinema Nuovo" - sul fronte ideologico quanto su quello estetico, sia attraverso gli scritti sulla sua rivista sia con una serie di volumi sulle teorie e sull'analisi critica del film, sia in campo universitario (vinse fra i primissimi una cattedra di Storia e critica del Cinema). Questo libro, pubblicato in occasione del festival della critica "Ring!" (Alessandria, 4-6 ottobre 2007), contiene una cinquantina di sue recensioni degli anni Cinquanta uscite su Cinema Nuovo e selezionate da Pellizzari (redattore di quella rivista per tre anni), che, archiviate certe difficoltà sul piano del carattere, sottolinea qui i meriti di Aristarco nell'aver perseguito una critica che andasse oltre il mero fatto cinematografico e l'autoreferenzialità per approfondire più concretamente il significato del film in rapporto con la cultura, la Storia, il costume, la cronaca.

BIANCANEVE E I SUOI FRATELLI

Gianni Maritani (Gremese ed. Roma; 200 pgg. € 30,00)

Un volume sugli eroi dei cartoon intitolato all'eroina del primo lungometraggio a disegni animati, che compie settant'anni. *Biancaneve e i sette Nani* uscì infatti un USA nel dicembre del 1937 (da noi arrivò un anno dopo). Il libro non è "la classica storia del cinema d'animazione da Disney a oggi", ma un partecipe viaggio attraverso i luoghi e i personaggi immortalati sullo schermo per l'emozione dei piccoli e grandi spettatori. Il capitolo iniziale esplora i temi più importanti trattati nei film d'animazione; il secondo tocca gli aspetti tecnici, dal film "disegnato" a quello realizzato con la computer grafica; il terzo srotola oltre trecento schede di film d'animazione per un verso o per l'altro meritatamente celebri. Volume illustratissimo, ovviamente, e confezione lussuosa.

L'UOMO CHE UCCISE LIBERTY VALANCE

Giulio d'Amicone (Le Mani ed. Recco-Genova; 98 pgg. € 12,00)

La realtà e la leggenda. Sul loro rapporto e sull'opportunità di privilegiare la seconda nella costruzione del mito del West poggia la "filosofia" enunciata in uno dei più amati film fordiani, *L'uomo che uccise Liberty Valance*. Film che il libro di d'Amicone sottopone a una minuziosa analisi strutturale scandita in una decina di capitoli e preceduta da un inquadramento tematico e linguistico in cui si esaminano sia le scelte autoriali (rispetto agli interpreti, alle musiche, ai valori fotografici; in definitiva: stilistiche) sia gli elementi drammaturgici che fanno del

film in parola un western abbastanza singolare, per il quale, anzi, le coordinate del genere appaiono strette. Un tema, quest'ultimo, che l'intervento di Aldo Viganò in chiusura del libro sviluppa in un discorso attento al continuo spostamento dei confini, ossia alla "trasformazione", dei generi.

SOFIA COPPOLA

Maria Francesca Genovese (Le Mani ed. Recco-Genova; 136 pgg. € 14,00)

Tre lungometraggi, e già il riconoscimento di un volume critico-biografico. Non sono molti i registi che possono contarci. Sofia Coppola - figlia d'arte e con un padre che risponde al nome di Francis Ford - è entrata a far parte del gruppetto d'élite grazie a questo libro di Maria Francesca Genovese che, con prefazione di Barbara Palombelli, racconta vocazione, crescita e tenacia di Sofia sul fronte della creazione cinematografica. Da lei indirizzata, fin qui, sulla complessa fase esistenziale del passaggio da adolescente a donna. Nel libro i tre lungometraggi - *Il giardino delle vergini suicide*, *Lost in translation* e *Marie Antoinette* - sono ripercorsi anche attraverso brani di dialoghi, dal concepimento alla veste definitiva, con ampio corredo di note informative a pie' di pagina come in una sorta di sistema a link e finestre. Se nel raccontare ora il dramma inafferrabile di cinque sorelle suicide, ora l'incontro tra due solitudini che si cercano e si sfuggono, ora il difficile mestiere di giovane regina straniera a Versailles, la Coppola mette soprattutto in evidenza sgomenti e ribellioni dell'animo femminile, l'attrice del libro ne dà conto con partecipe attenzione, sia nei riguardi delle scelte di fondo che in quelle stilistiche. Attenzione sottolineata dall'elenco dei numerosi premi ottenuti dai tre film e dalla citazione minuziosa delle musiche e degli esecutori nonché degli apporti costumistici e sartoriali.

DALLA PROVINCIA. CON AMORE

Alberto Pesce (la Quadra ed. Brescia; 104 pgg. € 8,00)

In una collana di "pagine confidenziali" possono legittimamente starci anche le "confidenze di un critico". Soprattutto se si tratta, come qui, di uno dei veterani della critica cinematografica italiana, tuttora in servizio attivo presso un quotidiano per il quale scrive da quasi mezzo secolo. Il critico è Alberto Pesce, il quotidiano è "Il Giornale di Brescia". In effetti l'attività di Pesce include da decenni anche collaborazioni sagistiche a riviste specializzate e interventi in convegni di studio, specie se vi si tratta del cinema per ragazzi (ha una diretta conoscenza della scuola: è stato preside alle medie). Qui, in questo prezioso volumetto, che fa seguito a una dozzina di altri suoi libri di argomento cinematografico, Pesce affida a una serie di "riflessioni" la testimonianza, tanto appassionata quanto lucida, di una esperienza - quella di vedere film e di ragionarci e di scriverne senza venir meno né alla buona scrittura né alla propria libertà di giudizio né all'impegno di mediatore tra l'opera recensita e il lettore - che ha, come ogni vicenda professionale, i suoi momenti esaltanti e i suoi crocevia problematici, a cominciare dalle reazioni del pubblico e dal rapporto con i direttori. Due passaggi che un quotidiano "di provincia" (sia pure una provincia per tanti aspetti propulsiva più di un'area metropolitana) hanno un peso particolare. Come appunto Pesce documenta e Tino Bino, nella bella introduzione, elegantemente anticipa.

DENTRO LA CRITICA

A cura di Alice Autelitano e Roy Menarini

(Comune di Gorizia - Università di Udine; 126 pgg. s.i.p.)

E' il primo Quaderno pubblicato dal "Master in scritte per il cinema - Sceneggiatura e Critica" promosso dal Dams di Gorizia in seno all'Università di Udine e uscito in occasione della XXVI edizione del premio internazionale di sceneggiatura Sergio Amidi. Raccoglie testimonianze, materiali e analisi inerenti il percorso didattico di critica cinematografica ma anche, come puntualizza Menarini nell'introduzione, "un luogo di riflessione ulteriore" (non un manuale per diventare critici) aperto a chi ha animato l'attività didattica in parola. Ne risultano, fra le testimonianze, interessanti confessioni sul modo di giudicare e valutare i film, e fra i "materiali e analisi" uno spaccato dei "generi" della critica, dalla recensione breve "da quotidiano" a quella specialistico-saggistica.

NERO SU BIANCO - Il cinema di Spike Lee

A cura di Gabriele Rizza e Giovanni Maria Rossi

(Aida ed. Firenze; 168 pgg. € 14,00)

Pubblicato nella collana di testi sugli autori insigniti del Premio Fiesole (a cura del Gruppo Toscano del SNCCI), questo volume è dedicato a Spike Lee, la cui attività di cineasta viene esaminata nei suoi aspetti salienti da Franco Minganti, Anna Camaiti Horstert, Stefano Socci, Fernanda Moneta, Gabriele Rizza, Ernesto De Pascale, Edoardo Semola, Massimo Tria. L'introduzione è di Bruno Torri. Corposa la filmografia, che comprende il complesso degli impegni registici, produttivi e attoriali di Lee, con trame e riflessioni critiche per ogni titolo, così da far risaltare sia l'identità afroamericana tenacemente perseguita sia le risonanze extra-americane della sua opera.

CINECRITICA 46-47 (SNCCI, Roma; 134 pgg. € 6,00)

Il numero doppio aprile-settembre 2007 della rivista del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (SNCCI) si apre con un editoriale del presidente Bruno Torri su "cinema italiano e politica italiana" (con riferimento ai tre differenti disegni di legge attualmente proposti dalla maggioranza di governo). Fra i testi, un'intervista di Piero Spila e Bruno Torri a Marco Bellocchio, un saggio di Anton Giulio Mancino su "cinema della complessità", un panorama del nuovo cinema rumeno (Nicola Falcinella), articoli sul paesaggio di *Zabriskie Point* (Arianna Pagliata) e sul dittico di Mauro Costanzo (Paola Cusella), note sull'Incontro con il cinema di Anghelopoulos a Lecce (Castelli, Attolini, Camerino), le novità librarie (Viganò).

IL CINEMA TECNOLOGICUS: RIVOLUZIONE IN SALA?

Angelo D'Alessio (ANEC, Roma; 136 pgg. s.i.p.)

Il sottotitolo recita "Una guida operativa per l'esercente Cinema Digitale" e stabilisce dunque che si tratta di un libro "tecnico" dalle finalità precise (giunto qui alla seconda edizione). Si rivolge infatti agli esercenti, che vi trovano, a cura della loro associazione nazionale, le linee di un autorevole aggiornamento sullo stato della cosiddetta rivoluzione digitale. Che è destinata, naturalmente, a farsi sentire anche nelle sale. Ma come? Di sicuro ponendo all'esercizio più problemi che non a chi i film li realizza, e in parte anche a chi li distribuisce. Uno specialista come D'Alessio illustra con dovizia di dati la storia dell'elettronica nel cinema, le basi operative, il complesso degli apparati e la loro standardizzazione, le specifiche della proiezione con cui il cinema digitale viene attestandosi nel mondo (le sale attrezzate sono oggi attorno alle 3500, e il completamento della trasformazione è previsto per il 2015). Un utile glossario dei termini tecnici chiude il volume.

INTERVISTA

con la sceneggiatrice
MANUELA TEMPESTA

Il tuo progetto "Pietro Germi. Un uomo d'altri tempi" vuole ricordare Pietro Germi, un regista troppo spesso dimenticato. Anche a Genova, sua città natale, – a parte un numero speciale di Film D.o.c. – nel corso degli ultimi decenni non si è fatto gran che, se si eccettuano il convegno con tanto di rassegna di tutti i suoi film (19-29 ottobre 1994) e la pubblicazione del volume "I film di Pietro Germi", il tutto promosso concordemente da Comune, Provincia, Ente Decentramento Culturale, Gruppo Ligure Critici Cinematografici (S.N.C.C.I.) e AGIS ligure, a vent'anni dalla sua scomparsa; l'intitolazione al suo nome di una sala cinematografica di proprietà comunale, recentemente destinata però a impieghi molteplici come auditorium; il premio Targa Germi nell'ambito della Rassegna estiva annuale Cinema nel Roseto (a Nervi), assegnato a registi, attori e attrici di primaria importanza, attualmente sospeso per l'interruzione della rassegna.

È vero, Pietro Germi è stato dimenticato. Non è servito l'Oscar vinto per *Divorzio all'italiana*, lo strepitoso successo di *Sedotta e abbandonata* e nemmeno la Palma d'Oro per *Signore & Signori* (oltre a numerosi Nastri d'argento) per tenerlo in vita nella memoria del cinema italiano. Non è servito il suo talento, la sua originalità nel panorama produttivo, né i suoi affreschi di personaggi folli e allucinati, metafora di un Paese avvolto nel turbinio degli eventi. Di Pietro Germi, considerato un "Maestro" della commedia e non solo – tanto che i suoi film (19 in tutto) avrebbero potuto essere dei "modelli" sia per il professionismo tecnico-registico con cui furono realizzati che per lo sguardo che gettavano sulla società italiana dell'epoca – si sono perse le tracce. Eppure, le sue previsioni sulla cultura e sulle trasformazioni storico-sociali di questa nazione, si sono avverate. Pietro Germi, un po' profeticamente, riuscì a percorrere i tempi e oggi (più che mai), è un autore da riscoprire, o meglio, da "scoprire", perché nessuno l'ha mai fatto fino in fondo.

Cosa vuoi raccontare di Pietro Germi?

Innanzitutto sentivo la necessità di raccontare, cinematograficamente, l'"uomo" Germi, un personaggio schivo, silenzioso, che amava il calore del pubblico in sala forse perché risarciva le sue private solitudini; un uomo diffidente, irascibile e idealista, che aveva paura di attraversare una piazza o di entrare in un bar, timoroso di ritrovarsi al centro di una molteplicità di sguardi, sconosciuti e indagatori. Un uomo rispettoso dei desideri del pubblico e fiducioso nella "comunicazione con le masse", ma non omologato agli stili registici più richiesti (poiché un creatore di stili), anzi un outsider nel cinema italiano, lontano da quei circoli e dai salotti intellettuali che tenevano banco in gran parte dell'industria culturale.

Utilizzerete materiali inediti e in quali luoghi girerete il documentario?

Il nostro profilo, sarà costruito come un viaggio all'interno di un'esistenza mai rivelata, a partire dal "non visto" e "non detto". Saranno infatti mostrati alcuni la-



vori inediti realizzati dal regista al Centro Sperimentale negli anni '37-'40 – come il cortometraggio Pantaloni corti – foto e backstage dei suoi film (concessi dalla famiglia Germi, che collaborerà al documentario), si tornerà nelle location siciliane (soprattutto nelle province di Catania e Ragusa) che contribuirono a regalarci un fama mondiale, ma anche a Treviso, a Genova e, ovviamente, a Roma, sua città d'adozione.

Nella capitale, si effettueranno delle riprese anche nell'appartamento in stato di abbandono in cui viveva solo dall'inizio degli anni '70, e si ascolteranno i membri della famiglia Rustichelli che lo ospitarono in un periodo difficile, e ai quali Germi manifestò la sua disperazione per tutto ciò di cui la società che lo circondava sembrava volersi sbarazzare, quando proprio la sua biografia, invece, gli ricordava la sua incapacità di stabilire legami definitivi o a sapersene liberare (come delle sue due famiglie, tanto da chiedere di essere seppellito insieme alla prima moglie).

Vi saranno anche testimonianze di persone che hanno conosciuto Germi o hanno studiato e scritto sul suo cinema?

Sì ad esempio con i critici cinematografici Adriano Aprà, Mario Sesti e Marco Vanelli e le interviste, come quelle alla figlia Linda Germi, a Stefania Sandrelli, a Claudia Cardinale, a Virna Lisi, a Mario Monicelli e a Furio Scarpelli (ma si contatterà anche l'attore Dustin Hoffman, protagonista di Alfredo Alfredo), serviranno a tracciare una mappa

della sua vita dentro e fuori dal cinema. Si comprenderà che per questo eclettico affabulatore, l'unica alternativa nobile ai legami sentimentali era l'amicizia, un legame disinteressato, invisibile e forte, che le persone intessono senza ragione d'interesse materiale, ma solo per il piacere di sentirsi vivi, di essere liberi (non a caso, l'ultimo film che scrisse e che avrebbe dovuto dirigere fu Amici miei).

Dalla tua ricerca, intorno a nome di Germi, quali sono le cose che sono venute fuori più recenti e curiose?

Si chiederà a Giuseppe Tornatore perché il finale originale del suo film L'uomo delle stelle prevedeva l'entrata in campo di Germi, si cercherà di capire perché, nel 1944, Pietro Germi scrisse una sceneggiatura con un ampio respiro religioso-cristiano (Vita di Gesù, ritrovata nel 2004 nell'archivio della Comunità di Nomadelfia) che non venne mai realizzata, probabilmente perché mostrava i suoi dubbi verso una totale affermazione di fede.

A che punto è ora il progetto di "Pietro Germi. Un uomo d'altri tempi"?

Le riprese del documentario inizieranno nella prossima primavera e sarà realizzato dalla Blue Film per la regia di Claudio Bondi. La prima fase del progetto è consistita nel restauro di diverse ore di materiale inedito, recentemente ritrovato nell'ultimo appartamento abitato dal regista. Il materiale comprende finali mai montati di alcuni suoi film, provini ad attori e attrici famose, tagli al montaggio, inserti, trailer.

Le scoperte dei materiali inediti (sia le immagini che la sceneggiatura di Vita di Gesù) hanno suscitato molto interesse presso periodici di cinema, associazioni e in ultima la Film Commission di Genova che ha offerto la sua collaborazione.

(a cura di Giancarlo Giraud)

PIETRO GERMI uomo d'altri tempi

In piena attività il Comunale di Ventimiglia

Nell'anno che s'è appena concluso la Liguria dell'estremo Ponente ha visto riaccendersi le luci di un locale storico, da troppo tempo inattivo, e ora debitamente rinnovato, il Teatro Comunale di Ventimiglia. Ne ha assunto la gestione Walter Vacchino, che già conduce le sale cinematografiche e teatrali di Sanremo (Teatro Ariston in testa). Il Comunale ventimigliese svolge attività cinematografica con film in contemporanea con le uscite nei maggiori locali italiani (un titolo come *Ratatouille* ha richiamato, a novembre, una folla da festività natalizie). Tra i molti che, nella città di confine, hanno accolto con soddisfazione la riapertura di uno spazio "glorioso" come quello del Comunale non poteva non esserci il veterano ligure della critica e delle cronache cinematografiche, Angelo Macario. Proprio il giornalista che su un numero del 2001 del periodico U Berriun - votato alla difesa delle tradizioni della estrema Riviera di Ponente - aveva scritto, sull'onda dei ricordi personali e della passione per il cinema, un articolo dal titolo che più eloquente non poteva essere: "Caro vecchio cinema teatro... quando verrà ricostruito?".

In effetti, dopo una concisa introduzione, quell'articolo ne inglobava un altro che lo stesso Macario aveva scritto nel lontano 1948, quando era scattata una radicale trasformazione in cinema del vecchio Teatro fatto costruire dal nonno - Angelo anch'egli - con il concorso della Società dei commercianti.

Ci piace riportare un brano di quel primo articolo, certi di far cosa gradita anche all'amico Macario che lo scrisse agli inizi, o quasi, della lunga e brillante carriera.

(...) "Ieri, 5 febbraio 1948, sono entrato in quello che fino a tre anni fa si chiamava Cinema Teatro e che io consideravo "il mio teatro", e non l'ho più riconosciuto.

In seguito all'appalto di due mesi or sono hanno infatti avuto inizio i lavori per mutare radicalmente la sua struttura, ed operai e muratori sembrano adesso invasi dalla sadica gioia di buttar giù, di smantellare, di distruggere... per dar poi presto il via alle opere di trasformazione e ricostruzione.

"Già sono scomparsi i palchi e le gallerie e il loggione, già sono stati aboliti gli ampi corridoi, e presto cadranno le restanti muraglie di cui il progetto dell'architetto Giuseppe Bosio prevede l'abbattimento... Tutti, o quasi, i ventimigliesi appaiono consapevoli della necessità del rammodernamento di quel vetusto locale: ed anch'io, in fondo in fondo; ma ieri, alla vista di quei monconi e di quelle macerie, tutto questo mi è sembrato un sopruso ai danni del mio vecchio Cinema Teatro..."

"Sorse, per volontà di mio nonno Angelo, nel 1905. La Società dei commercianti, promotrice del lancio di quel bel ritrovo fu prima retta da lui, poi da suo fratello Secondo, quindi, dopo la loro morte, da mio padre Manlio, negli ultimi vent'anni. (...) Io, come figlio del presidente della società proprietaria ebbi sempre l'ingresso gratuito. Posso quasi affermare di aver trascorso là dentro i primi anni della mia vita. E' certo che molti dei miei pianti puerili (oh malaugurati spettatori che seguivano sullo schermo le vicende più diverse e giustamente reclamavano silenzio...) risuonarono in quella sala. I miei genitori preferivano infatti condurmi con loro quando si recavano a spettacoli cinematografici o teatrali. Riguardo a questi ultimi, anzi, sin dall'età di dieci anni mi feci una discreta cultura (sic!) in fatto di commedie, operette, opere, o meglio una cultura di primi atti. Già, perché dopo il primo atto giungeva immancabilmente la "tata" che, sonnolenta ma ancor più scontento, mi riaccompagnava a casa, sul cuscino, indubbiamente più soffice della poltrona teatrale..."

Nella foto: il Teatro Comunale di Ventimiglia negli anni Dieci del secolo scorso.



E anche Pietra Ligure si gode da un anno il suo nuovo Comunale

Terminati i lavori di ristrutturazione nel novembre del 2006, il cinema-teatro Comunale di Pietra Ligure, aperto al pubblico nel lontano gennaio del 1955, sta valorizzando la sua seconda giovinezza, perfettamente rimesso a nuovo e tirato a lucido. Era rimasto inattivo dal 1990, e per la cittadina del ponente il vuoto si era fatto sentire. Una sala di spettacolo chiusa è pur sempre il segno dell'interruzione d'un rapporto, quello tra i cittadini e la cultura e l'intrattenimento, ed è un'interruzione dai risvolti negativi sia nella realtà del tessuto civile d'una comunità sia nell'immagine stessa che quest'ultima dà di sé (e che, nel caso dei centri della Riviera, va ad interessare anche il profilo turistico).

Ora le luci del Comunale sono riaccese, e da oltre un anno. La spaziosa platea da 235 posti, la comoda galleria da 152, il bar interno, le scelte cromatiche dell'arredo (azzurro e beige in prevalenza) concorrono all'elegante, confortevole impronta d'insieme, in linea con i gusti di oggi. È comunque con qualche emozione che si può leggere, negli archivi dell'AGIS, il testo dell'invito all'inaugurazione della sala del 1955, testimonianza di un orgoglio che la versione odierna del Comunale sembra peraltro restituire intatto: (...) "Alle ore 16 avrà luogo alla presenza di S.E. l'on. Avv. Carlo Russo, Sottosegretario agli Interni. S.E. il Prefetto, Parlamentari, Autorità civili, militari e religiose, l'inaugurazione del Cinema Teatro Comunale che la Civica Amministrazione ha fatto costruire a decoro di Pietra Ligure e ad elevazione culturale dei cittadini, nel risorgente Quartiere Aietta".

A Genova ha riaperto il Corallo rinnovato

La sala di via Innocenzo IV, situata nel grande palazzo di fianco alla basilica di Carignano, è nata nel 1950. Era allora la classica sala con platea e galleria, pensata per un pubblico provveduto ed esigente, in linea con le caratteristiche del quartiere. Un pubblico divenuto presto affezionato, e tale rimasto per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta. Una certa rarefazione, come dappertutto, venne evidenziandosi negli anni Settanta e, accentuata, negli Ottanta. Per frenarla era sorta intanto la moda delle multisale, e anche il Corallo giocò la carta: nel 1987 platea e galleria diventavano due sale a sé stanti, adattate ciascuna alle nuove esigenze. L'operazione comportò dunque un totale ripensamento degli spazi, pur mantenendo ingresso e atrio comuni, com'era naturale. Delle due sale, la ex platea fu destinata ai film di maggior richiamo o comunque più spettacolari, mentre alla ex galleria furono riservate le opere in qualche modo più "impegnative", quelle che necessitano d'una visione più raccolta. Anche il nuovo Corallo multisala finì però per conoscere, nella seconda metà degli anni Novanta e agli inizi del nuovo secolo, le difficoltà manifestatesi un po' ovunque per i locali dei centri cittadini, con in più un problema di infiltrazioni d'acqua che a poco a poco ne compromisero arredi e conforto. Il 2007 fu segnato da vari mesi di chiusura. Poi, nell'autunno, acquisito dalla Circuito Cinema Genova, il Corallo ha conosciuto un alacre piano di riordino e ammodernamento, portato a termine giusto in tempo per le festività 2007-2008, quando si è ripresentato al pubblico di Carignano, e genovese tutto, tirato a lucido per una nuova carriera.



SARZANA RADDOPPIA: il Moderno ora ha sei sale invece di tre

Nell'estremo Levante ligure Sarzana poteva contare già da alcuni anni su una multisala di concezione avanzata e dai programmi soddisfacenti, il Moderno. Saggiata, per così dire, la rispondenza del pubblico (che, non è soltanto sarzanese ma arriva numeroso anche da fuori), e collaudato ampiamente in ogni sua parte il funzionamento, la multisala ha ripensato nel 2007 la propria struttura e si è trasformata,

raddoppiando il numero dei propri spazi di proiezione e dunque dei suoi schermi. Che sono diventati sei, supportati da uno slogan indovinato: "sei sale di emozioni!". Di emozioni, in effetti, sei schermi in funzione possono assicurarne a volontà.

Per quel che riguarda la ricettività, la maggiore tra le sei sale, la numero 1, ha 368 posti, la 2 ne ha 137 e via via le altre ne hanno rispettivamente 142, 149, 106, 123. Un simile dispiegamento di posti non poteva ovviamente rinunciare al necessario "conforto" degli spettatori. Questi trovano infatti all'interno della struttura anche un bar. Il nuovissimo Moderno è in funzione da poche settimane, ma ha già assunto la fisionomia del grosso, movimentato centro d'attrazione.





Addio a una signora dello schermo

Ricordo di
**ELEONORA
ROSSI DRAGO**

Nella fioritura di concorsi di bellezza e di aspirazioni alle ribalte della moda e del cinema che la voglia di vivere aveva portato con sé nell'immediato dopoguerra, la presenza di Eleonora Rossi Drago (Palmina Omiccioli, nata a Quinto nel 1925) fu da subito una delle più nota-

te. E non tanto per la visibilità della sua avvenenza, quanto per la distinzione riservata e persino un po' misteriosa che, nell'ondata generosa di maggiore d'ogni taglia in cerca di opportunità per emergere, spiccava proprio per una sorta di elegante ritegno. Fu quello il segno distintivo d'un fascino che, dopo il passaggio obbligato delle sfilate per Miss Italia e il tirocinio di indossatrice, le aprì le porte del cinema. E fu Luigi Comencini, al principio degli anni Cinquanta, a offrirle le due occasioni che le consentirono il salto decisivo nella carriera: *Persiane chiuse*, 1951, e *La tratta delle bianche*, 1952. L'impronta sensuale temperata appunto dalla finezza del comportamento le procurarono subito alcune partecipazioni all'estero (Spagna, Francia), ma fu

in Italia, ne *Le amiche* di Antonioni, 1955, tratto da Pavese, che ebbe la sua prima vera prova importante: il complesso personaggio di Clelia, la ragazza di umili origini che riesce a integrarsi nel mondo borghese.

E fu ancora un film italiano, *Estate violenta* di Zurlini, 1959, a mettere a segno la sua interpretazione più convincente (le fece vincere infatti il Nastro d'Argento) nelle vesti d'una giovane vedova d'un ufficiale che, nella bruciante estate del 1943, s'innamora del figlio d'un gerarca mentre gli eventi bellici e politici precipitano. Un'occasione importante fu anche quella che ebbe, come vittima al centro della vicenda, in *Un maledetto imbroglio* di Germi, 1960. Recitò anche per De Santis (*La garçonnère*, 1960), Gianni Puccini (*L'impiegato*, 1960), Montaldo (*Tiro al piccione*, 1961), Rossellini (*Anima nera*, 1962). Nel corso degli anni Sessanta la Rossi Drago si allontanava a poco a poco dal set cinematografico, proponendosi semmai in alcuni sceneggiati tv, come *La cittadella*, *Tavole separate*, *Diritto di cronaca*. Ma non si può dimenticare la sua significativa prova teatrale in un memorabile *Zio Vanja* per la regia di Visconti (1955).

Dagli anni Settanta, sposatasi in seconde nozze con un nobile siciliano, viveva ormai ritirata dal mondo dello spettacolo. È mancata il 2 dicembre scorso. E rivederne sui giornali e alla tv l'immagine splendida dei tempi andati ha risvegliato nella memoria di un paio di generazioni l'ammirazione per quella che fu, almeno per un decennio e più, una delle nostre autentiche signore dello schermo.

La terza edizione del Festival Nazionale di Cortometraggi CINEM/ABILI, promossa da CO.SER.CO, Comune di Genova, Fondazione CARIGE, in collaborazione con la Cooperativa Zelig, si è svolta dal 27 al 29 novembre 2007. La rassegna, incentrata sulla rappresentazione della disabilità attraverso il cinema, si è tenuta presso la Sala dei Chierici della Biblioteca Berio, al Club degli Amici del Cinema di Sampierdarena e all'Ex Manifattura Tabacchi di Sestri, ed ha visto l'affluenza di un pubblico variegato e partecipe.

A CINEM/ABILI 2007 ha vinto "Il sesto rigo"

Il premio della Giuria è stato assegnato a "Il sesto rigo", un documentario che racconta i musicisti disabili dell'orchestra sinfonica Esagramma di Milano. Regia, soggetto e sceneggiatura sono di Raffaella Pusceddu, giornalista che collabora alla trasmissione Racconti di vita, per la quale ha realizzato alcuni documentari, e inviata per diverse trasmissioni di informazione, tra cui Ballarò. Il giudizio del pubblico delle scuole ha decretato la vittoria di "Zio c'è!" di Andrea Castaldi, attore (per Luchetti, D'Alatri, Bellocchio) e regista di cortometraggi. "Zio c'è!" registra i cambiamenti inaspettati ed esilaranti che si verificano in un ospizio per anziani. Altri lavori che hanno suscitato interesse ed emozione nel pubblico sono stati "Nerik" di Antonella Greco, e "Il pensiero capovolto" di Nello Pennino e Lello Marangio. Per la prima volta, in questa edizione alcuni autori sono stati ospiti della rassegna e hanno incontrato il pubblico.

"Più forte dell'odio" un corto in costume nelle terre dei Fieschi

Con due anteprime – una a Genova, nella Sala Incontri della Coop a Di Negro, l'altra a Lavagna, Sala Rocca – è stato presentato "Più forte dell'odio", il nuovo cortometraggio (circa mezz'ora) diretto da Mario Ciampolini su soggetto e sceneggiatura di Nadia Pezzi, con fotografia di Carlo Bonadeo e Ugo Nuzzo e musica di Michele Mirò Rossi. Nutrito il numero degli interpreti e dei collaboratori. Tra i primi: Daniela Serra, Iliara Scaliti, Daria Gianni, Claudio Serra, Jean-Pierre Manuel, Paolo Caracciolo, Patrizia Criniti, Antonio Mezzina, Mario Robaudo, Gianni Parata, Franca Pezzoli, Mario Ameli, Franco Gianni, Nadia Pampolini, Roberto Ambrosi, Roberto Del Pian, che hanno indossato i costumi della collezione del Comune di Lavagna, gentilmente messi a disposizione. Tra i secondi: Anna Maria Percivale (costumi), Elena Silvestri (acconciature e trucco); Barbara Bernabò (consulenza storica).

Il film sviluppa una storia ambientata agli albori del Trecento nelle terre del Levante ligure, dove un giovane del casato dei Fieschi (guelfi) vuole sposare una ragazza appartenente a un ramo dei tradizionali rivali, gli Spinola (ghibellini). Una situazione alla Romeo e Giulietta, nella quale scorrerà del sangue (e proprio il giorno del contrastato matrimonio, quando un intrigo provoca la morte dello sposo) ma che si concluderà, grazie soprattutto allo spirito umanitario della giovane vedova, in un invito alla pacificazione.

Nella foto: un'immagine di Più forte dell'odio.



AgiScuola 2007-2008 inaugurata a Genova con il film "I Viceré"

L'inizio ufficiale della stagione di AgiScuola 2007-2008 è coinciso con la proiezione speciale del film di Roberto Faenza *I Viceré* alla Multisala America la sera di giovedì 15 novembre. Erano presenti l'Assessore alla Cultura della Regione Liguria, Fabio Morchio, che ha illustrato programma e finalità di AgiScuola, la prof. Rosaria Pagano in rappresentanza del Direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale Attilio Massara, il Presidente Agis Liguria, Alessandro Giacobbe. Alla proiezione hanno assistito circa duecentocinquanta persone, in gran parte insegnanti e operatori culturali.

Nella foto, un'immagine del film *I Viceré*.

Premio "ENDAS" sceneggiature 2007

L'edizione 2007 dell'ENDAS International Screenplay Competition – di cui abbiamo dato notizia nei nostri numeri 74 e 75 – ha visto premiati nel corso della cerimonia svoltasi a Genova a Novembre: come "best script" IL VIAGGIO DI ROSA di Stefano Russo; come "migliori" nella categoria Commedia PER SCELTA O PER DESTINO di Elisa Rossigni e Chiara Rebutto e nella categoria Drammatico/Thriller/Horror JIM di Nino Bonanno. Il premio speciale Endas è andato a CUPID WALSH di Brando Cugia di Sant'Orsola.

Club AMICI DEL CINEMA

GENOVA

c/o Cinema Don Bosco - Via C.Rolando, 15 - Tel. 010 413838

gennaio

Martedì 1, mercoledì 2

GIORNI E NUVOLE

di S.Soldini, con M.Buy, A.Albanese, Italia, 2007

da venerdì 4 a martedì 8

SLEUTH - Gli insospettabili

di K.Branagh, con M.Caine, J.Law, G.B., Usa, 2007

Mercoledì 9 ore 21

"Dalla pagina allo schermo"

Serata speciale dedicata a Mc Ewan

ESPIAZIONE

di J.Wright, con K.Knightley, J. McAvoy, G.B., 2007

Presentazione di Francesca Mantero

Giovedì 10

EMIR KUSTURICA

PAPÀ È IN VIAGGIO D'AFFARI

con M.De Bartoli, M.Karanovic, Jugoslavia, 1985

da venerdì 18 a lunedì 21

UN'ALTRA GIOVINEZZA

di F.F.Coppola, con T.Roth, B.Ganz, Italia, Romania, Francia, 2007

Martedì 22 ore 21

IL SESTO RIGO

di Raffaella Puscaddu vincitore 3ª edizione Concorso CINEM/ABIL

FOLLIA

di D.McKenzie, con I.McKellen, N.Richardson, G.B., 2007

Mercoledì 23 ore 21

"Dalla pagina allo schermo"

Serata speciale dedicata a Mc Grath

FOLLIA

Giovedì 24 **EMIR KUSTURICA**

UNDERGROUND

con M.Jokovic, M.Manojlovic, Germania, Jugoslavia, 1985

da venerdì 25 a lunedì 28

AI CONFINI DEL PARADISO

di F.Akin, con N.Yesilcay, B.Davrak, Germania, Turchia, 2007

Martedì 29

ROSSO MALPELO

di P.Scimeca, con A.Ciurca, O.Noto, M.Mozzarella, Italia, 2007

Mercoledì 30

MISSING FILM FESTIVAL

Premiazione del film vincitore

IL VENTO FA IL SUO GIRO

di G.Diritti, con T.Toscan, A.Agosti, D.Anghilante, Italia, 2006

Giovedì 31

IL VENTO FA IL SUO GIRO

febbraio

da venerdì 1 a lunedì 4

I VICERÈ

di R.Faenza, con A.Preziosi, L.Buzzanca, C.Capotondi, Italia, Spagna, 2007

Martedì 5, mercoledì 6

NOTTURNO BUS

di D.Marengo, con V.Mastandrea, G.Mezzogiorno, Italia, 2007

Mercoledì 6 febbraio ore 19

EMIR KUSTURICA

GATTO NERO GATTO BIANCO

di E.Kusturica, con F.Ajdini, B.Severdzan, Francia, Jugoslavia, 1998



Giovedì 7

Missing Film Festival e Consorzio Sociale

Agorà presentano i finalisti del concorso di cortometraggi

STORIE DI PERIFERIA

"Dibujando un cambiamento"

di Alan Rodriguez Alvarez

"Disco inverno" di Andrea Caccia

"Foku" di Claudio Bozzatello

"Ieri pure" di Giovanni Piccirillo

"Il nano più alto del mondo"

di Francesco Amato

"Metastasi" di Marco Rosson

"Pink forever" di Davide Scovazzo

"Porta Palatina 751" di Davide Vanni

"Tana libera tutti" di Vito Palmieri

da venerdì 8 a lunedì 11

I VICERÈ

in data da definire:

"Dalla pagina allo schermo"

Serata speciale dedicata a De Roberto

Martedì 12

2 GIORNI A PARIGI

di J.Delpey, con J.Delpey, D.Bruhl, Francia, 2007

Per S.Valentino, viaggio nella capitale degli innamorati: suggerimenti e proposte di Happy Tour per un week end ideale

Mercoledì 13, giovedì 14

2 GIORNI A PARIGI

da venerdì 15 a lunedì 18

PARANOID PARK

di G.Van Sant, con G.Nevins, T.Momsen, Francia, 2007

Martedì 19, mercoledì 20

ELIZABETH: THE GOLDEN AGE

di S.Kapur, con C.Blanchett, C.Owen, G.B., 2007

Giovedì 21 **EMIR KUSTURICA**

IL TEMPO DEI GITANI

con D.Dujmovic, B.Todorovic, Jugoslavia, 1989

da venerdì 22 a lunedì 25

DARATT

La stagione del perdono

di M.S.Haroun, con H.Aziza, A.Barkai, Francia, 2007

1ª visione per Genova



Il Club delle 7

Un'atmosfera gustosa per vedere e rivedere film di ieri e di oggi

Mercoledì 16 gennaio ore 19

TI RICORDI DI DOLLY BELL?

di E.Kusturica, con S.Aligrudic, L.Blagojevic, Jugoslavia, 1980

Mercoledì 6 febbraio ore 19

GATTO NERO GATTO BIANCO

di E.Kusturica, con F.Ajdini, B.Severdzan, Francia, Jugoslavia, 1998

Serate con degustazioni

Dalla pagina allo schermo

Serate speciali dedicate ai libri da cui sono tratti i film

"Espiazione", "Follia" e "I Vicerè"

Martedì 26, mercoledì 27

BRAEKFAST ON PLUTO

di N.Jordan, con C.Murphy, S.Rea, Irlanda, 2007

Giovedì 28

in collaborazione con Cinem/abili

SERATA ALINA MARAZZI



Orario spettacoli, ove non diversamente indicato: feriali ore 21.15 (spettacolo unico) festivi ore 18.30 - 21.15

Mediateca

dello Spettacolo e della Comunicazione

CENTRO CIVICO BURANELLO

"IL NOIR AMERICANO

DEGLI ANNI '50"

Testimone d'accusa

La morte corre sul fiume

Viale del tramonto

Il grande caldo

La donna che visse due volte

Da giovedì 17 gennaio

riprendono le

"LEZIONI DI CINEMA",

a cura di Elvira Ardito

e Giancarlo Giraud

Storie di periferia

Si è svolta il 19 dicembre scorso al Centro Civico di Cornigliano la premiazione del Festival di cortometraggi "Storie di periferia", promosso dal Consorzio sociale Agorà, i Centri di aggregazione Piccoli Diavoli, I Girovagli, Zenit, Lavatrici in collaborazione con la XVI edizione del Missing Film Festival. Al suo esordio assoluto, la manifestazione ha registrato un bilancio positivo sia per la quantità di opere pervenute rispondenti al tema proposto, sia per la qualità media dei lavori, nove dei quali sono stati inclusi nella proiezione ufficiale prevista per il 7 febbraio al Club Amici del Cinema. Non facile quindi il compito della giuria, composta da giornalisti del settore e operatori culturali, che ha decretato miglior film del concorso l'opera "Il nano più alto del mondo" di Francesco Amato, racconto d'ambientazione circense in cui una serie di brillanti spunti surreali e la commistione di tecniche differenti fungono da pretesto per una riflessione sulla diversità e sulla sua accettazione. L'opera di Amato non è comunque nuova a riconoscimenti di questo tipo, come del resto "Tana libera tutti" di Vito Palmieri e "Foku" di Claudio Bozzatello, i corti a cui è stata invece assegnata la menzione speciale. La premiazione è stata preceduta da una settimana di proiezioni rivolte alle classi di alcune scuole medie e superiori del Ponente Genovese, la cui preferenza assoluta è coincisa in buona parte con quella della giuria.



Cineclub FRITZ LANG

GENOVA

c/o Sala San Paolo - Via Acquarone, 64r - Tel. 010 219768
www.fritzlang.it - info@fritzlang.it

gennaio

da venerdì 4 a domenica 6

SLEUTH - Gli insospettabili
di K.Branagh, con M.Caine, J.Law,
G.B., Usa, 2007

da venerdì 11 a domenica 13

UN'ALTRA GIOVINEZZA
di F.F.Coppola, con T.Roth, B.Ganz,
Usa, Italia, Francia, 2007

da venerdì 18 a domenica 20

LEZIONI DI CIOCCOLATO
di C.Cupellini, con V.Placido, L.Argentero,
N.Marcorè, Italia, 2007

da venerdì 25 a domenica 27

NELLA VALLE DI ELAH
di P.Haggis, con T.Lee Jones, C.Theron,
S.Sarandon, Usa, 2007

GENOVA e PROVINCIA



Cineclub NICKELODEON

GENOVA

Via della Consolazione - Tel. 010 589640
www.cineclubnickelodeon.it - info@cineclubnickelodeon.it

gennaio

da venerdì 28/12 a giovedì 3

GIORNI E NUVOLE
di S.Soldini, con M.Buy, A.Albanese,
Italia, 2007

da venerdì 4 a giovedì 10

LEZIONI DI CIOCCOLATO
di C.Cupellini, con V.Placido, L.Argentero,
N.Marcorè, Italia, 2007

Giovedì 5 ore 16

RATATOUILLE

da venerdì 11 a giovedì 17

LA MUSICA NEL CUORE
di K.Sheridan, con F.Highmore,
K.Russell, J.Rhys Meyers, Usa, 2007

Giovedì 12 ore 16

I ROBINSON - Una famiglia spaziale

da venerdì 18 a giovedì 24

IL VENTO FA IL SUO GIRO
di G.Diritti, con T.Toscan, A.Agosti,
D.Anghilante, Italia, 2006

CineStoriForum

Al Cineclub Nickelodeon è in programma la rassegna CineStoriForum, otto pellicole sullo sfondo di otto fondamentali episodi storici del '900. Agli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori, come al pubblico adulto, è offerta l'opportunità di approfondire alcune fondamentali tematiche mediante una doppia chiave di lettura: da una parte il linguaggio del cinema, dall'altra i contenuti storici ai quali le pellicole rimandano. Questa doppia chiave di lettura precederà ogni proiezione e verrà presentata da brevi ma curate introduzioni cinematografiche e storiche; tali preamboli al film verranno tenuti da professori e da esperti in storia del cinema. Il pubblico potrà inoltre usufruire di materiale cartaceo per l'approfondimento. Al termine delle proiezioni si darà spazio al commento e all'eventuale dibattito.

La selezione dei titoli è stata improntata su un criterio di equilibrio: alternanza di produzioni americane ed europee, con riguardo ovviamente alle italiane, scegliendo tra capolavori lontani e vicini nel tempo, ma ancora e sempre di grande interesse. Pellicole "di nicchia" si alternano a film acclamati consegnati ormai alla storia del cinema. I film in programma, da dicembre a febbraio, sono: *Orizzonti di gloria, Il grande dittatore, Gli occhiali d'oro, Terra e libertà, Tutti a casa, Train de vie, Il dottor Stranamore, La battaglia di Algeri.*

Il pubblico e gli insegnanti interessati per dettagli, suggerimenti, ecc., possono contattare il seguente numero: 010 589640.

gennaio

Lunedì 7, martedì 8

GLI OCCHIALI D'ORO
di G.Montaldo, con P.Noiret, R.Everett,
V.Golino, Italia, Francia, Jugoslavia, 1987

Lunedì 14, martedì 15

TERRA E LIBERTÀ
di K.Loach, con I.Hart, R.Pastor,
I.Bollain, G.B., Spagna, 1995

Lunedì 21, martedì 22

TUTTI A CASA
di L.Comencini, con A.Sordi, S.Reggiani,
D.Perego, Italia, Francia, 1960

Lunedì 28, martedì 29

TRAIN DE VIE
di R.Mihaileanu, Francia, Belgio, 1998

febbraio

Lunedì 4, martedì 5

IL DOTTOR STRANAMORE
ovvero come imparai a non preoccuparmi e ad amare la bomba
di S.Kubrick, con P.Sellers, G.C.Scott,
S.Hayden, G.B., 1964

Lunedì 11, martedì 12

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di G.Pontecorvo, con J.Martin, Y.Saadi,
B.Haggiag, Italia, Algeria, 1966

**A Genova cinema e arte
non sono mai stati
così vicini**



**Il biglietto del cinema offre uno sconto nei musei
La card musei offre uno sconto nel cinema**



www.musei.genova.it



www.spciliguria.it



GENOVA e PROVINCIA



Cineforum GENOVESE

GENOVA

c/o Cinema America - Via Colombo, 11 - Tel. 010 5959146
www.cineforumgenovese.it

gennaio

Martedì 15

DOPO IL MATRIMONIO

di S.Bier, con M.Mikkelsen, S.B.Knudsen, Danimarca, 2006

Martedì 22

GLI INNOCENTI

di P.Fly, con J.Christensen, P.August, C.Fich, Danimarca, 2005

Martedì 29

IL GRANDE CAPO

di L.von Trier, con B.Erlingsson, I.Hjejle, A.Hove, Danimarca, Svezia, 2006

febbraio

Martedì 5

LA GUERRA DEI FIORI ROSSI

di Z.Yuan, con D.Bowen, N.Yuanyuan, Cina, Italia, 2006

Martedì 12

IL MATRIMONIO DI TUYA

di Wang Quan An, con Yu Nan, Bater, Cina, 2006

Martedì 19

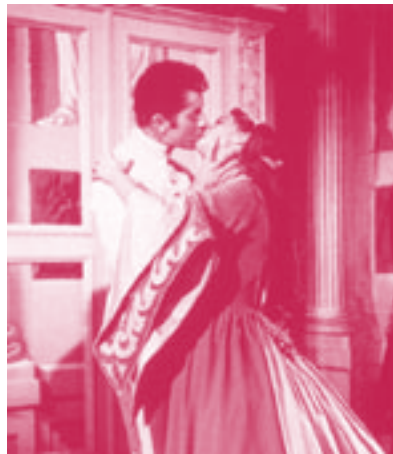
FUNERAL PARTY

di F.Oz, con M.MacFayden, R.Graves, A.Tudyk, G.B., 2007

Martedì 26

LA VOLTAPAGINE

di D.Dercourt, con X.De Guillebon, P.Greggory, Francia, 2006



Cinema EDEN

GENOVA Pegli Film in Versione Originale
Via Pavia, 4 - Tel. 010 6981200

gennaio

Martedì 15

THE NANNY DIARIES

DIARIO DI UNA TATA
di S.S.Berman e R.Pulcini, con S.Johansson, L.Linney, Usa, 2007

Martedì 22

IN THE VALLEY OF ELAH

NELLA VALLE DI ELAH
di P.Haggis, con T.Lee Jones, C.Theron, S.Sarandon, Usa, 2007

Martedì 29

THE GOLDEN COMPASS

LA BUSSOLA D'ORO
di C.Weitz, con N.Kidman, E.Green, D.Craig, Usa, 2007

febbraio

Martedì 5

IRINA PALM

di S.Garbarski, con M.Faithfull, M.Manojlovic, Belgio, G.B., 2007

Martedì 12

LIONS FOR LAMBS

LEONI PER AGNELLI
di R.Redford, con R.Redford, T.Cruise, M.Streep, Usa, 2007

Martedì 19

MR. MAGORIUM'S WONDER EMPORIUM

di Z.Helm, Usa, 2007

Spettacoli ore 18.00 - 20.30

Cinema PARADISO

BOGLIASCO - GE

L.go Skrjabin, 1 - Tel. 010 3474251

gennaio

Mercoledì 23

L'AMICO RITROVATO

di J.Schatzberg, con J.Robards, C.Anholt, Francia, Rft, 1989

Mercoledì 30

SENSO

di L.Visconti, con A.Valli, F.Granger, M.Girotti, Italia, 1954

Copia restaurata - Cineteca Nazionale

Spettacolo unico ore 21

Ingresso libero

febbraio

Mercoledì 6

CIME TEMPESTOSE

La voce nella tempesta
di W.Wyler, con M.Oberon, L.Olivier, D.Niven, Usa, 1939

Mercoledì 13

MADAME BOVARY

di C.Chabrol, con I.Huppert, J.F.Balmer, C.Malavoy, Francia, 1991

Mercoledì 27

TERRA E LIBERTÀ

di K.Loach, con I.Hart, R.Pastor, I.Bollain, G.B., Spagna, 1995

Cinema COLUMBIA

RONCO SCRIVIA - GE

Via Vittorio Veneto, 1 - Tel. 010 9657020

www.cinemacolumbia.it - staff@cinemacolumbia.it

gennaio

Giovedì 3

ACROSS THE UNIVERSE

di J.Taymor, con J.Sturgess, E.R.Wood, J.Anderson, Usa, 2007

Giovedì 10

AI CONFINI DEL PARADISO

di F.Akim, con N.Yesilcay, B.Davrak, T.Kurtiz, Germania, Turchia, 2007

Mercoledì 16

MEDUSE

di S.Geffen e E.Keret, con S.Adler, N.Leidman, G.Sandler, Francia, Israele, 2007

Giovedì 24

RISATE DI GIOIA

di M.Monicelli, con Totò, A.Magnani, B.Gazzara, Italia, 1960

Giovedì 31

UNA GIORNATA PARTICOLARE

di E.Scola, con S.Loren, M.Mastroianni, J.Vernon, Italia, 1977

febbraio

Venerdì 1 - per le scuole

ROSSO MALPELO

di P.Scimeca, con A.Ciurca, O.Noto, M.Mozzarella, Italia, 2007

Giovedì 7

NELLA VALLE DI ELAH

di P.Haggis, con T.Lee Jones, C.Theron, S.Sarandon, Usa, 2007

Di prossima programmazione: Il mistero delle pagine perdute - Leoni per agnelli - American Gangster - Retrospektiva Cronenberg



Cinema MIGNON

CHIAVARI - GE

Piazza M.Liberazione, 131 - Tel. 0185 309694

gennaio

Quel che resta di Venezia... e di Roma

Mercoledì 9

IN QUESTO MONDO LIBERO...

di K.Loach, con K.Wareing, J.Ellis, L.Zurek, G.B., Italia, Spagna, 2007

Mercoledì 16

LA GIUSTA DISTANZA

di C.Mazzacurati, con G.Capovilla, V.Lodovini, F.Bentivoglio, Italia, 2007

Mercoledì 23

GLI AMORI DI ASTREA E CELADON

di E.Rohmer, con A.Gillet, S.Crayencour, Francia, Italia, Spagna, 2007

Mercoledì 30

UN'ALTRA GIOVINEZZA

di F.F.Coppola, con T.Roth, B.Ganz, Usa, Italia, Francia, 2007

febbraio

Viaggio nel gusto

Mercoledì 6

LEZIONI DI CIOCCOLATO

di C.Cupellini, con V.Placido, H.Shapi, N.Marcorè, Italia, 2007

Mercoledì 13

L'ABBUFFATA

di M.Calopresti, con G.Depardieu, D.Abatanuono, N.Frassica, Italia, 2007

Mercoledì 20

SAPORI E DISSAPORI

di S.Hicks, con C.Zeta-jones, A.Eckart, G.B., 2007

Mercoledì 27

WAITRESS - Ricette d'amore

di A.Shelly, con K.Russell, N.Fillion, Usa, 2007

Orario spettacoli: 16.00 - 21.30

NUOVOFILMSTUDIO

SAVONA

Piazza Diaz, 46r - Tel./fax 019 813357

www.nuovofilmstudio.it - info@nuovofilmstudio.it



SAVONA e PROVINCIA

gennaio

Martedì 18, mercoledì 9

GIORNI E NUVOLE

di S.Soldini, con M.Buy, A.Albanese, Italia, 2007

Mercoledì 9 ore 17

Il Sodalizio Siculo Savonese L.Pirandello presenta

L'iconografia del mandolino

proiezione del filmato e incontro con il Maestro Carlo Aonzo - segue concerto dei Maestri Carlo Aonzo e Katsumi Nagaoka - Ingresso libero

Giovedì 10 ore 21

UNA MONTAGNA DI LIBRI

Il tramonto delle identità nazionali

Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi - Ingresso libero

Da venerdì 11 a lunedì 14

Prima visione

Martedì 15, mercoledì 16

IL MIO AMICO GIARDINIERE

di J.Becker, con D.Auteuil, H.Abbass, J.P.Daroussin, Francia, 2007

Da venerdì 18 a lunedì 21

Prima visione

Martedì 22, mercoledì 23

MEDUSE

di E.Keret e S.Geffen, con S.Adler, N.Leidman, G.Sandler, Israele, Francia, 2007

Giovedì 24 ore 21

In occasione della

GIORNATA DELLA MEMORIA

MONSIEUR BATIGNOLE

di G.Jugnot, con G.Jugnot, M.Garcia, Francia, 2002

Da venerdì 25 a lunedì 28

Prima visione

Martedì 29, mercoledì 30

HAIRSPRAY

di A.Shankman, con J.Travolta, C.Walken, M.Pfeiffer, Usa, 2007

febbraio

Da venerdì 1 a lunedì 4

Prima visione

Martedì 5, mercoledì 6

TIDELAND

di T.Gilliam, con J.Ferland, J.Bridges, Canada, G.B., 2007

Da venerdì 8 a lunedì 11

Prima visione

Martedì 12, mercoledì 13

YOU, THE LIVING

di R.Andersson, con J.Lundberg, E.Helander, Danimarca, Francia, Germania, 2006

Orario spettacoli:

(se non indicato) martedì ore 15.30 -21, mercoledì ore 21

Da venerdì 15 a lunedì 18

Prima visione

Martedì 19, mercoledì 20

BRICK

di R.Johnson, con J.Gordon-Levitt, N.Zehetner, Usa, 2005

Giovedì 21 ore 21

UNA MONTAGNA DI LIBRI

La sciatrice

di Enrico Camanni - Ingresso libero

Da venerdì 22 a lunedì 25

Prima visione

Martedì 26, mercoledì 27

L'ABBUFFATA

di M.Calopresti, con G.Depardieu, D.Abatantuono, N.Frassica, Italia, 2007

Cinema AMBRA

ALBENGA - SV

Via Archivolto del Teatro, 8 - Tel. 0182 51419

www.cinemambra.it - info@cinemambra.it

Giovedì all'Ambra



gennaio

Giovedì 3

LEZIONI DI CIOCCOLATO

di C.Cupellini, con V.Placido, H.Shapi, N.Marcorè, Italia, 2007

Giovedì 10

AI CONFINI DEL PARADISO

di F.Akim, con N.Yesilcay, B.Davrak, T.Kurtiz, Germania, Turchia, 2007

Giovedì 17

IL MIO AMICO GIARDINIERE

di J.Becker, con D.Auteuil, H.Abbass, J.P.Daroussin, Francia, 2007

Giovedì 24

ESPIAZIONE

di J.Wright, con K.Knightley, J.McAvoy, V.Redgrave, G.B., Usa, 2007

Giovedì 31

ANGEL - La vita, il romanzo

di F.Ozon, con R.Garai, S.Neill, C.Rampling, G.B., Francia, Belgio, 2007

febbraio

Giovedì 7

PARANOID PARK

di G.Van Sant, con G.Nevins, D.Liu, J.Miller, Francia, Usa, 2007

Giovedì 14

L'ABBUFFATA

di M.Calopresti, con G.Depardieu, D.Abatantuono, N.Frassica, Italia, 2007

Giovedì 21

MEDUSE

di E.Keret e S.Geffen, con S.Adler, N.Leidman, G.Sandler, Israele, Francia, 2007

Giovedì 28

SOFFIO

di Kim Ki Duk, con Ki-duk Kim, Chang Chen, Jung-woo Ha, Corea del Sud, 2007

Spettacolo unico ore 21

Cinema COMUNALE

PIETRA LIGURE - SV

Via IV novembre - Piazza Castello - Tel. 019 618095

www.cineinfo.it - smeraldo@unofree.it

Cineforum "Cinemanìa"

Via IV novembre - Piazza Castello - Tel. 019 618095

www.cineinfo.it - smeraldo@unofree.it

gennaio

Martedì 1

IN QUESTO MONDO LIBERO...

di K.Loach, con K.Wareing, J.Ellis, L.Zurek, G.B., Italia, Spagna, 2007

Mercoledì 2

ANGEL - La vita, il romanzo

di F.Ozon, con R.Garai, S.Neill, C.Rampling, G.B., Francia, Belgio, 2007

Martedì 8

GIORNI E NUVOLE

di S.Soldini, con M.Buy, A.Albanese, Italia, 2007

Mercoledì 9

LA GUERRA DEI FIORI ROSSI

di Zhang Yuan, con Dong Bowen, Ning Yuanyuan, Cina, Italia, 2006

Martedì 15

FUNERAL PARTY

di F.Oz, con M.MacFayden, R.Graves, A.Tudyk, G.B., 2007

Mercoledì 16

A MIGHTY HEART - Un cuore grande

di M.Wintebotton, con A.Jolie, D.Futterman, Usa, 2007

Martedì 22

IL FALSARIO - Operazione Bernhard

di S.Ruzowitzky, con K.Markovics, A.Diehl, Austria, Germania, 2007

Mercoledì 23

LA PROMESSA DELL'ASSASSINO

di D.Cronenberg, con V.Mortensen, N.Watts, V.Cassel, G.B., Canada, 2007

Martedì 29

ROSSO MALPELO

di P.Scimeca, con A.Ciurca, O.Noto, M.Mozzarella, Italia, 2007

Mercoledì 30

LA DUCHESSA DI LANGEAIS

di J.Rivette, con J.Balibar, G.Depardieu, M.Piccoli, Francia, Italia, 2007

febbraio

Martedì 5

IO NON SONO QUI

di T.Haynes, con C.Blanchett, R.Gere, C.Bale, Usa, 2007

Mercoledì 6

LEZIONI DI CIOCCOLATO

di C.Cupellini, con V.Placido, L.Argentero, N.Marcorè, Italia, 2007

Martedì 12

CAMEL

di N.Labaki, con N.Labaki, Y.Al Masri, Francia, Libano, 2007

Mercoledì 13

FOLLIA

di D.Mackenzie, con N.Richardson, I.McKellen, G.B., Irlanda, 2006

Mercoledì 20

IL CASO THOMAS CRAWFORD

di G.Hoblit, con A.Hopkins, R.Goslin, D.Strathairn, Usa, 2007

Martedì 26

IL VENTO FA IL SUO GIRO

di G.Diritti, con T.Toscan, A.Agosti, D.Anghilante, Italia, 2006

Di prossima programmazione:
martedì 4 marzo, Ai confini del Paradiso

Spettacolo unico ore 21

SAVONA e PROVINCIA

Cinema RITZ

ALASSIO - SV

Via Mazzini, 34 - Tel. 0182 640427

Cineforum 2007-2008

A tutto schermo

gennaio

Giovedì 10

IL NASCONDIGLIO

di P.Avati, con L.Morante, R.Tushingam, Italia, 2007

Giovedì 17

AI CONFINI DEL PARADISO

di F.Akim, con N.Yesilcay, B.Davrak, T.Kurtiz, Germania, Turchia, 2007

Giovedì 24

LA GIUSTA DISTANZA

di C.Mazzacurati, con G.Capovilla, V.Lodovini, F.Bentivoglio, Italia, 2007

Giovedì 31

UN'ALTRA GIOVINEZZA

di F.F.Coppola, con T.Roth, B.Ganz, Usa, Italia, Francia, 2007

febbraio

Giovedì 7

GIORNI E NUVOLE

di S.Soldini, con M.Buy, A.Albanese, Italia, 2007

Giovedì 14

L'ABBUFFATA

di M.Calopresti, con G.Depardieu, D.Abatantuono, N.Frassica, Italia, 2007

Giovedì 21

HOTEL MEINA

di C.Lizzani, con M.Bifano, D.Nigrelli, Italia, 2007

Giovedì 28

CASSANDRA'S DREAM

di W.Allen, con C.Farrell, E. McGregor, G.B., 2007

Proiezione unica
ore 21.15

IMPERIA



Cinema CENTRALE

IMPERIA P.M.

Via Cascione, 52 - Tel. 0183 63871

mnfal@tin.it

Cineforum

gennaio

Lunedì 7

BREAKFAST ON PLUTO

di N.Jordan, con C.Murphy, S.Rea, B.Gleeson, Irlanda, G.B., 2005

Lunedì 14

4 MESI 3 SETTIMANE 2 GIORNI

di C.Mungiu, con A.Marinca, L.Vasiliu, Romania, 2007

Mercoledì 16 ore 16.15 - 21.15

LETTERE DA IWO JIMA

di C.Eastwood, con K.Watanabe, K.Ninomiya, Usa, 2006

Lunedì 21

GIARDINI IN AUTUNNO

di O.Iosseliani, con S.Blanchet, M.Piccoli, Francia, Italia, 2006

Lunedì 28

LA STRADA DI LEVI

di D.Ferrario, documentario, Italia, 2006

febbraio

Lunedì 4

IL LABIRINTO DEL FAUNO

di G.Del Toro, con S.Lopez, M.Verdu, Messico, Spagna, Usa, 2006

Lunedì 11

DARATT - La stagione del perdono

di M.S.Haroun, con H.Aziza, A.Barkai, Francia, 2007

Mercoledì 13 ore 16.15 - 21.15

LE VITE DEGLI ALTRI

di F.H.von Donnermarck, con U.Mühe, M.Gedeck, Germania, 2006

Lunedì 18

CUORI

di A.Resnais, con L.Wilson, L.Morante, S.Azema, Francia, Italia, 2006

Lunedì 25

PAPRIKA - Sognando un sogno

di S.Kon, animazione, Giappone, 2006

LA SPEZIA e PROVINCIA



Film Club PIETRO GERMI

LA SPEZIA

Cineforum

c/o Cinema Il Nuovo - Via Colombo, 99 - Tel. 0187 739592

gennaio

Martedì 8

AI CONFINI DEL PARADISO

di F.Akim, con N.Yesilcay, B.Davrak, T.Kurtiz, Germania, Turchia, 2007

Giovedì 10

YOU, THE LIVING

di R.Andersson, con J.Lundberg, E.Helander, Danimarca, Francia, Germania, 2006

Martedì 15

I VICERÈ

di R.Faenza, con A.Preziosi, L.Buzzanca, C.Capotondi, Italia, Spagna, 2007

Giovedì 17

MEDUSE

di E.Keret e S.Geffen, con S.Adler, N.Leidman, G.Sandler, Israele, Francia, 2007

Martedì 22

IL PASSATO

di H.Babenco, con G.Garcia Bernal, Israele, 2007

Giovedì 24

O'JERUSALEM

di E.Chouraqui, con S.Taghmaoui, JJ Field, M.Papas, Francia, 2006

Martedì 29

LA GIUSTA DISTANZA

di C.Mazzacurati, con G.Capovilla, V.Lodovini, F.Bentivoglio, Italia, 2007

Giovedì 31

ACROSS THE UNIVERSE

di J.Taymor, con J.Sturgess, E.R.Wood, J.Anderson, Usa, 2007

Orario spettacoli:
ore 17.15 - 19.30 - 21.15

febbraio

Martedì 5

CAMEL

di N.Labaki, con N.Labaki, Y.Al Masri, Libano, Francia, 2007

Giovedì 7

HIKIKOMORI

di M.Prati, con A.Rondoni, Italia, 2007
e Rassegna Cortometraggi

Martedì 12

DIARIO DI UNA TATA

di S.S.Berman e R.Pulcini, con S.Johansson, L.Linney, Usa, 2007

Giovedì 14

PARANOID PARK

di G.Van Sant, con G.Nevins, D.Liu, J.Miller, Francia, Usa, 2007

Martedì 19

MEIN FUHRER

di D.Levy, con U.Mühe, Germania, 2007

Giovedì 21

BLADE RUNNER

The final cut - riedizione
di R.Scott, con H.Ford, R.Hauer, Usa, 1982

Martedì 26

TRIPLICE INGANNO

di J.Cornuau, con D.Kruger, S.Accorsi, Francia, 2007

Giovedì 28

FACTORY GIRL

di G.Hickenlooper, con S.Miller, G.Pearce, H.Christensen, Usa, 2006

Cinema ITALIA

SARZANA - SP

P.zza Niccolò V, 2- Tel. 0187 622244

Cineforum



gennaio

Venerdì 18

GUIDA PER RICONOSCERE I TUOI SANTI

di D.Montiel, con R.Downey jr., C.Palminteri, Usa, 2007

Venerdì 25

GLI INNOCENTI

di P.Fly, con J.Christensen, P.August, Danimarca, 2005

febbraio

Venerdì 1

BREAKFAST ON PLUTO

di N.Jordan, con C.Murphy, S.Rea, B.Gleeson, Irlanda, G.B., 2005

Venerdì 8

STILL LIFE

di Jia Zhang-ke, con Zhao Tao, Han Sanming

Venerdì 15

L'INFILTRATO

di B.Ray, con C.Cooper, R.Philippe

Venerdì 22

NOTTURNO BUS

di D.Marengo, con V.Mastandrea, G.Mezzogiorno, Italia, 2007

Venerdì 29

LA DUCHESSA DI LANGEAIS

di J.Rivette, con J.Balibar, G.Depardieu, M.Piccoli, Francia, Italia, 2007

Spettacolo unico ore 21

Le proiezioni saranno precedute da una breve presentazione e seguite da un pubblico dibattito. Ingresso consentito esclusivamente ai possessori della tessera abbonamento.

